Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia delle arti e conservazione dei beni artistici

Tesi di Laurea

L'albergo tra Ottocento e Novecento: l'architettura per l'ospitalità a Venezia

Relatrice
Ch.ma Prof.ssa Jasenka Gudelj

Correlatrice
Ch.ma Prof.ssa Martina Frank

Laureanda
Sofia Nicoletto
Matricola 874388

Anno Accademico
2023 / 2024

Indice

INTRODUZIONE 2
CAP. 1: IL TURISMO MODERNO 4
1.I Excursus storico 4
1.II Il turismo del benessere e della salute 9
1.III L'organizzazione turistica 12
CAPITOLO 2: L'ARCHITETTURA PER L'OSPITALITA' 15
2.I Excursus storico: Dalle locande al Grand Hotel 15
2.II Il Grand Hotel 22
2.III L'interno del Grand Hotel 26
CAPITOLO 3: VENEZIA 27
Premessa 27
Ospitalità a Venezia 29
3.I HOTEL DANIELI 30
3.II GRAND HOTEL 36
3.III IL LIDO 46
3.IV HOTEL DES BAINS 53
3.V IL GRANDE ALBERGO AUSONIA&HUNGARIA 60
3.VI GRAND HOTEL EXCELSIOR 64
CONCLUSIONI 77
BIBLIOGRAFIA 80
SITOGRAFIA 85
APPARATO ICONOGRAFICO 86
LISTA DELLE IMMAGINI 95

INTRODUZIONE

La presente tesi tratta il tema dell'architettura per l'ospitalità a Venezia, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. E' in questo periodo che si impone una nuova concezione del tempo libero e nasce la moda della vacanza, portando alla nascita della *hotellerie* di lusso. I così detti Grand Hotel sono quindi parte del nuovo fenomeno turistico. Lo studio unisce diverse discipline come la storia, l'architettura, l'urbanistica, la geografia.

Lo scopo di questa tesi è ripercorrere una panoramica dei principali alberghi di lusso che si sono sviluppati a Venezia. La questione è stata analizzata per grandi nodi tematici: l'edificio dal punto di vista storico artistico e dal punto di vista organizzativo e funzionale, le persone dietro a questi palazzi, siano essi i committenti, gli architetti e i fruitori ovvero gli ospiti dell'hotel. Uno degli obiettivi è comprendere anche le motivazioni che hanno portato lo sviluppo dell'industria alberghiera di prima classe proprio nella città di Venezia. Analizzando le diverse tipologie di hotel, si vuole porre l'accento sulla committenza, pubblica e privata, che guidò gli anni d'oro dell'ospitalità veneziana. Nei tre capitoli della seguente tesi si affrontano alcuni temi centrali della storia urbana contemporanea, attraverso la lente dell'architettura per l'ospitalità.

Prima di analizzare il fenomeno turistico ottocentesco è necessario inquadrare il fenomeno nella sua evoluzione storica, l'argomento del primo capitolo. È poi affrontato il tema del turismo del benessere e della salute, disanima che sarà utile per comprendere meglio l'architettura delle *villes d'eaux* tra l'Ottocento e il Novecento. Il primo capitolo esamina anche l'evoluzione dell'organizzazione turistica, ripercorrendo alcuni temi rilevanti come l'importanza delle guide turistiche, dei viaggi organizzati e del ruolo cardine delle ferrovie.

L'argomento principale della tesi ovvero l'analisi dell'architettura alberghiera è discussa nel secondo capitolo. Qui, prima di inquadrare il fenomeno ottocentesco, si è preferito illustrare il percorso cronologico evolutivo della storia degli edifici per l'ospitalità, dalle prime locande arrivando sino al Grand Hotel. Si giunge dunque all'Ottocento, secolo in cui l'hotel diventa uno dei simboli della città moderna e gioca un ruolo fondamentale nel paesaggio contemporaneo. L'interesse per questo tipo di edificio copre ampi territori in tutta Europa, dai centri urbani alle città balneari. Gli edifici destinati all'accoglienza pur avendo caratteristiche simili presentano delle particolarità, a seconda del contesto geografico in cui si inseriscono. Il Grand Hotel è la rappresentazione della classe elitaria che vi soggiornava, che pretendeva interni lussuosi e comfort moderni, oltre che un gran numero di servizi.

Queste due sezioni iniziali costituiscono le fondamenta della disanima del terzo capitolo che analizza il contesto veneziano. Da sempre meta turistica, prima per quanto riguarda il viaggio di formazione, poi per quello di piacere, struggendosi da un lato nel suo splendore passato e dall'altro essendo

appagata nella decadenza del presente, non sorprende che a Venezia gli alberghi diventano numerosi. L'*hotellerie* di lusso qui ebbe un ruolo fondamentale nel panorama internazionale del turismo elitario. Si approfondiscono, attraverso l'analisi di alcuni casi studio esemplificativi, alcuni degli alberghi più importanti della città lagunare. Tratto significativo di Venezia, in cui l'acqua ricopre una funzione decisiva, è la sua duplice natura, essendo al tempo stesso sia centro storico che città balneare. Nella vastità di esemplari a disposizione in questi anni, nel centro storico, si prendono quindi in esame il Grand Hotel Venezia e l'hotel Danieli. Il periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è anche quello che vede la nascita e il momento di massimo splendore del Lido. Da territorio malsano e poco urbanizzato a meta vacanziera di prim'ordine, grazie ad una serie di trasformazioni urbanistiche e alla costruzione di grandi edifici del lusso come i Grand Hotel di inizio secolo che si analizzeranno, l'Hotel Des Bains, l'Hungaria&Ausonia e il Grand Hotel Excelsior.

L'architettura alberghiera, parte della storia dell'architettura industriale, ha avuto ampio spazio nella più ampia storia dell'architettura, come viene evidenziato dal Nikolaus Pevsner che nel definire i vari tipi di edifici, affronta il tema degli alberghi[1]. Tanti sono stati i contributi di storici che hanno analizzato il momento d'oro dei grandi alberghi, quello analizzato è il periodo più interessante per la storia dell'albergo perché è proprio in questo momento che si assiste alla sua nascita e successivamente alla sua espansione. Perciò, si vuole dare uno sguardo d'insieme alle numerose pubblicazioni di carattere storiografico finora fatte uscire, con la consapevolezza che il lavoro svolto è solo parte di vicenda più ampia e complessa. Utile anche la lettura delle numerose Carte dei Convegni come il VIII congresso AISU dal tema "*La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*" a cura di Gemma Belli, Francesca Capano, Maria Ines Pascariello[2].

Le fonti utili per questa ricerca sono varie e tutte importanti per comprenderne i diversi aspetti della questione. Per la costruzione storiografica relativa alla prima parte della tesi, quella in cui si traccia la storia dell'albergo, sono stati fondamentali manuali di storia del turismo e sociologia del territorio, utili per inquadrare il fenomeno nell'arco di tempo interessato. Importante è stata anche la consultazione delle riviste del Touring Club Italiano, preziose per inquadrare il fenomeno veneziano dello sviluppo dell'albergo[3]. In generale il ruolo del Touring Club Italiano risulta essere centrale per

---

[1] Pevsner Nikolaus, *Storia e carattere degli edifici*, Palombi editori, Roma, 1986, pp. 207-234

[2] Si veda *La città, il viaggio, turismo. Percezione, produzione e trasformazione* a cura di Belli Gemma, Capano Francesca, Pascariello Maria Ines, Cirice, Napoli, 2017 e *Le città e il turismo, Hotel tra Ottocento e Novecento*, a cura di Belli Gemma, Castagnaro Alessandro, Artem, Napoli, 2019

[3] Utili alla ricerca sono stati i numeri: L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, n.8, anno IV, Touring Club Italiano, Milano, agosto 1928; L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, n.9, anno V, Touring Club Italiano, Milano, settembre 1929; L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, n.5, anno VIII, maggio 1932, Touring Club Italiano, Milano e L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, Touring Club Italiano, n.12, anno V, dicembre, 1929

capire il progresso del fenomeno turistico e dell'albergo. Per la parte relativa all'evoluzione stilistica dell'hotel imprescindibile la consultazione di manuali relativi alla storia dell'architettura. Le principali fonti per mettere al fuoco la situazione nel territorio veneziano sono state le fotografie possedute da vari archivi come il Fondo fotografico Giacomelli, del Comune di Venezia, importanti per dare uno sguardo dentro l'hotel. Preziosa è stata anche la lettura dei quotidiani dell'epoca relativi alla città di Venezia che riproducono uno spaccato reale della città.

Il metodo che si cercherà di usare è quello analitico e quindi comparativo, per poter delineare i cambiamenti delle tipologie e strutture alberghiere. Si cercherà infatti di mostrare le differenze e le similitudini che intercorrono tra i diversi hotel, influenzati anche da cambiamenti dal punto di vista sociale ed economico.

CAP. 1: IL TURISMO MODERNO

1.I Excursus storico

Il viaggio è sempre appartenuto alla vita degli esseri umani, l'uomo da sempre si sposta, verso luoghi vicini e lontani con diverse finalità. Per comprendere l'evoluzione degli spostamenti che nel corso del tempo hanno portato all'affermazione in modo strutturato del fenomeno turistico, rammentiamo la definizione di turismo attuale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) del 1980 "turista è chiunque viaggi verso luoghi diversi da quello in cui ha la residenza abituale, al di fuori del proprio ambiente quotidiano, per un periodo di almeno una notte ma non superiore ad un anno e il cui scopo sia diverso dall'esercizio di un'attività remunerata nel luogo dove si reca"[4]. Oggi, dunque, sono compresi viaggi per motivi religiosi, per motivi commerciali, di salute, cultuali o di piacere, ma è necessario ricordare che fin dai primordi, il viaggio "agisce come una forza che muta il corso della storia umana"[5], condizionando la vita delle persone, sotto diversi aspetti. Secondo Leed, il viaggio "trasforma le personalità degli individui, le mentalità, i rapporti sociali"[6]. Il viaggio, secondo il pensiero degli uomini moderni, ha la capacità di apportare novità, di far conoscere cose nuove a chi lo intraprende e di plasmare nuove identità.

La pratica del viaggio ha però origini antichissime e ha subito notevoli trasformazioni nel corso del tempo. Un aspetto da tenere presente è che prima all'avvento del turismo moderno esistevano forme di prototurismo[7]. Non si può parlare di turismo effettivo prima della Rivoluzione industriale, tuttavia si registrano dei segnali di novità già da fine Settecento, per poi continuare e intensificarsi nel corso

[4] Si veda https://www.unwto.org/
[5] Leed Eric, *La mente del viaggiatore*, Il Mulino, Bologna, 1992, p. 13
[6] Ibidem
[7] Rocca Giuseppe, *Dal prototurismo al turismo globale, momenti, percorsi di ricerca, casi studio,* Giappichelli editore, Torino, 2013

dell'Ottocento. Prima di questo momento, gli spostamenti erano elitari, pressoché a numero chiuso, non accessibili a tutte le persone ma principalmente alla classe aristocratica e religiosa[8] che si spostava senza una particolare attenzione alla vacanza e dunque senza un impatto economico rilevante sul luogo visitato[9]. Un'altra grande differenza con il turismo organizzato moderno è l'assenza di strutture ricettive vere e proprie e di servizi connessi, bisogno fondamentale e primario per chi viaggia[10].

La nascita del turismo, dal punto di vista economico e sociale, risale al XIX secolo[11], ma il viaggio è fenomeno attivo e prolifico da tempi antichissimi. Si possono menzionare forme di spostamenti nel mondo classico, presso la civiltà ellenica con scopi culturali, con viaggi per esempio tra Turchia, Medio Oriente e verso l'Egitto per conoscere gli usi, le tradizioni delle terre conquistate.

Presso i Greci, i movimenti più comuni erano con finalità sportive e religiose. Tra i primi rientrano i Giochi Olimpici, molto noti, in omaggio a Zeus, ogni quattro anni dal 776 a.C, ma c'erano anche i Giochi Pitici, che si svolgevano a Delfi in onore del dio Apollo e quelli Istmici, a Corinto per Nettuno. Infine, i viaggi per motivi religiosi, molto frequentemente le persone si spostavano per visitare santuari, come quello di Epidauro, raggiungendoli da ogni parte della Grecia. Erano visitati anche con obiettivi terapeutici, diffusa già al tempo, infatti, la pratica termale o l'uso di determinate erbe mediche per motivi curativi.

La prassi dello spostamento era molto usuale nella vita sociale dell'antica Roma con gli stessi scopi vagliati in precedenza. In epoca romana, dal I secolo a.C., si sviluppa per la prima volta il fenomeno di villeggiatura in campagna, lontano dal chiasso e dalla vita movimentata del cuore dell'impero. La vita in luoghi decentrati rispetto all'Urbe (esempi di questo fatto si possono riscontrare in Campania come a Baia, Stabia, Miseno ma anche vicino Roma come Tivoli o Anzio e in Etruria) erano ottimali per il rilassamento e il benessere, infatti qui erano presenti grandi stabilimenti termali. L'acqua termale era sia curativa che piacevole per il corpo, vicino alle piscine termali con acqua calda e fredda, c'erano anche saune e la palestra per l'allenamento del corpo.

Nel Medioevo i viaggiatori si spostavano con scopi economici, culturali e religiosi per viaggi lunghissimi e soprattutto in condizioni non ottimali[12]. Dai pellegrini in cammino, ai mercanti fiamminghi, italiani e francesi che si spostavano per motivi commerciali, ai sovrani che si spostavano

---

[8] Ivi, p. XVIII
[9] Rispoli Maurizio, Tamma Michele., *Le imprese alberghiere nell'industria dei viaggi e del turismo*, Cedam, Padova, 1996
[10] Roberto Lavarini, *C'era una volta il turismo*, Hoepli, Milano, 2009
[11] Garibaldi Roberta, *Economia e gestione delle imprese turistiche*, Hoepli, Milano, 2008
[12] Per un approfondimento del tema nel viaggio nel Medioevo si veda Peyer H.C., V*iaggiare nel Medioevo, dall'ospitalità alla locanda,* Laterza, Roma-Bari, 1997

per amministrare, anche il Medioevo è stata epoca di viaggi. Interessante è l'aspetto dell'ospitalità: le diverse persone che si muovevano potevano contare su diverse tipologie di sistemazione, dalle locande, alle taverne, alle osterie. Il pellegrinaggio era tra le esperienze di maggior rilievo dell'epoca, le mete più apprezzate erano sicuramente quelle verso Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostela ma anche in Italia la Via Francigena. Nel Medioevo, il pellegrinaggio prende le caratteristiche di "fenomeno sociale"[13] e infatti nascono tutta una serie di servizi per facilitare gli spostamenti dei pellegrini, come strutture ricettive ed istituzioni. Particolarmente rilevante l'avvio nel 1300 dei Giubilei, a Roma, evento per il quale arrivarono nella capitale milioni di pellegrini e dunque la città inizia ad essere centro attrattivo per i viaggiatori. In età medievale tantissimi pellegrini percorrevano le strade d'Italia e avevano come meta predestinata la città di Roma, meta per eccellenza del prototurismo religioso.

Un grande cambiamento avvenne nel Quattrocento quando l'importanza per la cultura e le arti portarono ad una serie di trasformazioni radicali nella società, anche per quanto riguarda gli spostamenti delle persone. Oltre ai viaggi per motivi religiosi apparvero testimonianze di visite per scopi cultuali[14]. È in quest'epoca che il Grand Tour inizia ad essere praticato, il viaggio di studio dei giovani rampolli prima inglesi e poi dagli europei, soprattutto francesi e tedeschi[15], da artisti e musicisti. Il viaggio viene praticato in modo sempre più intenso a partire dal Rinascimento ed è proprio in questo periodo che iniziano a comparire le prime forme di alloggio, molto diverse dai moderni alberghi, più simili a camere-locande. L'Italia divenne la meta per eccellenza del Grand Tour, con alcune differenze da regione a regione per quando riguarda l'ospitalità. I giovani aristocratici e facoltosi gentiluomini intraprendono in modo sempre più intenso i viaggi per conoscere l'Olanda, la Francia, i Paesi di lingua tedesca, Svizzera e giungere in Italia.[16] I giovani europei sceglievano l'Italia come destinazione finale per ammirare le rovine classiche ed essere permeati e sentire tutto quel sapere che avevano studiato nelle biblioteche di tutta Europa[17]. I viaggiatori di questo periodo sono mossi non esclusivamente, o non in modo prevalente come nel Medioevo, da ragioni religiose ma più soprattutto da un fortissimo desiderio di conoscenza, di scoperta e di interesse nei confronti della storia e dell'arte di questo Paese[18]. Il Grand Tour diventa quindi un modo per l'Italia di scoprirsi e farsi scoprire, attraverso i viaggiatori stranieri e i loro resoconti, fonti letterarie come guide turistiche

---

[13] Sesana Giovanni, *Pellegrini e turisti,* Hoepli, Milano, 2006, pp.1-2.
[14]Battilani Patrizia, *Vacanze di pochi vacanze di tutti,* Il mulino, Bologna, 2001, p. 81
[15] Ivi, p.82
[16] De seta Cesare., *L'italia nello specchio del Grand Tour,* in *Il paesaggio* a cura di De Seta C, Einaudi, Torino, 1982, p.135
[17] A questo proposito si veda De Seta Cesare, *L'Italia nello specchio del Grand Tour,* Rizzoli, Milano, 2014
[18] De Seta, 1982, p.130

e diari di viaggio, documenti preziosissimi per entrare nello "specchio del Grand Tour"[19]. Rientra in questo interesse per il paesaggio italiano e l'attenzione per il reale, l'incremento del vedutismo di matrice topografica: disegni, dipinti e incisioni rappresentano le maggiori città.

Grandi viaggi in Italia sono stati raccontati da celebri scrittori e sono entrati nella storia della letteratura di viaggio. Uno dei più importanti e anche uno dei più belli secondo Guido Piovene è quello fatto da Michel de Montaigne, tra il settembre 1580 e il novembre 1581[20]. Lui viaggiò attraverso Svizzera, Germania meridionale e Tirolo, passando per il nord Italia - da Verona, Vicenza, Padova, Venezia – e poi Firenze e Roma arrivando fino alle Marche per tornare in Toscana. Nel suo resoconto Montaigne descrive i luoghi che vede, gli alloggi in cui soggiorna, gli incontri che fa. Questo fenomeno non restò sempre identico nel corso dei secoli, ma fu caratterizzato da una serie di cambiamenti, pur mantenendo il principio di base che era quello del viaggio di formazione. Dalla seconda metà del Seicento si sviluppò una forma di movimento verso biblioteche di collegi e università d'Europa per motivi di studio e di ricerca. Nel corso del Settecento, invece, l'interesse solamente culturale fu accompagnato e, per certi versi, sostituto da una passione verso i paesaggi naturali. Viaggiare per l'Italia e l'Europa voleva dire apprendere nozioni nuove interessanti per la cultura umanistica dell'epoca ma questo dava anche la possibilità di poter ammirare luoghi nuovi e diversi dal punto di vista ambientale, che davano sensazioni di piacere ai viaggiatori. Cominciarono a viaggiare anche persone più vecchie, artisti e filosofi e persone delle classi medie e non più solo giovani aristocratici e alto borghesi[21]. A questo proposito, particolarmente significativo, il viaggio di Johann Wolfgang von Goethe che ci viene raccontato nel dettaglio. La circolazione fu resa possibile dal miglioramento sia tecnico logistico, ad esempio la costruzione di navi migliori o l'uso di carte dettagliate e una rete stradale più efficiente, cosa che fu amplificata nell'Ottocento.

La fine dell'istituzione del Grand Tour si fa risalire alle guerre napoleoniche, che sospesero gli spostamenti in tutta Europa. Al termine, con il ritorno della pace, le persone si spostarono non più per motivi di studio ma praticavano soprattutto la villeggiatura con la ricerca di evasione. Durante l'Ottocento quindi la pratica del Grand Tour passò di moda, ci furono nuovi modi di fare turismo e nuovi luoghi come mete.

Il turismo moderno, fenomeno specifico della moderna società di massa, ha origini ottocentesche e si può dire prenda l'origine dal Grand Tour. Nel corso del XVIII secolo si riscontra un effettivo miglioramento dei trasporti con la nascita delle prime ferrovie, il passaggio attraverso le Alpi e

[19] Ivi, p.135
[20] Montaigne Michel, *Viaggio in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1991
[21] Battilani, 2001

dunque nuovi valichi e passaggi e la costruzione dei primi hotel. Girare l'Europa smette di essere un'avventura e diventa una vacanza. Due sono quindi le grandi trasformazioni in atto che portano alla nascita del turismo moderno: le persone che viaggiano, non più solo nobili, ma includono i ricchi e borghesi, mentre il viaggio diventa quello di piacere.

Lo sviluppo del turismo moderno avviene in concomitanza con l'invenzione del tempo libero[22] e l'urbanizzazione dei luoghi legati ad esso e la formazione del ceto borghese, benestante e dunque con le possibilità economiche adatte a viaggiare.[23] Ciò avvenne, prima che in altri luoghi in Gran Bretagna, per poi espandersi nell'Europa continentale, con la formazione di luoghi per l'ozio in città e non più in campagna.

Ci fu un grande cambiamento dalla metà del XIX secolo con la riorganizzazione dei ritmi del lavoro, legato alla rivoluzione industriale, si cominciò ad imporre nuova distribuzione dei tempi sociali. C'è dunque conquista del tempo libero, in particolare ciò è sentito in Gran Bretagna. Dal 1840, una serie di processi, innescati dalla rivoluzione industriale, trasforma o riorganizza l'antico binomio che opponeva il tempo dedicato al lavoro e quello dedicato allo svago, che dal punto di vista architettonico vedono la diffusione di musei e teatri pubblici.

Questi fanno parte di una grande trasformazione della città ottocentesca che vede la regolamentazione delle piazze, dei parchi e degli altri spazi pubblici. Essa si arricchisce di nuove tipologie architettoniche, dai luoghi pe il commercio come grandi magazzini e mercati coperti ma anche ospedali, cimiteri e scuole.

L'Ottocento fu il secolo della rivoluzione dei trasporti: la ferrovia permette l'industrializzazione del tempo libero e permette la possibilità di viaggiare a più persone. Il treno diventa il nuovo soggetto che innova il panorama urbano e che rende evidente l'innovazione economica e tecnica. Lo sviluppo del fenomeno turistico tra Ottocento e Novecento è la conseguenza di due importanti eventi: l'aumento della velocità rispetto ai trasporti e soprattutto la riduzione del costo dei viaggi in generale rispetto ai secoli precedenti. Era più facile spostarsi perché il costo diminuiva e dunque non era più ritenuta una pratica elitaria come fino a quel momento[24]. Le nuove possibilità di viaggio modificarono la mappa degli spostamenti in Europa, in particolare nel Mediterraneo e in Italia che occupa un posto di primo piano nella mappa degli spostamenti. Diventa una moda della vacanza dell'Ottocento quella di "andare a Sud", per rilassarsi e conoscere culture altre, esotiche.

---

[22] *L'invenzione del tempo libero, a* cura di Corbin Alain, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1996.
[23] Battilani, 2001, p.105.
[24] Tajani Filippo, *Viaggi e prezzi* in Le vie d'Italia: turismo nazionale, movimento dei forestieri, prodotto italiano, n.3, 1918, pp. 157-163.

In conclusione, è importante essere consapevoli delle trasformazioni politiche, culturali e sociali che portarono le persone a praticare turismo attivo e capire come, in seguito a questi mutamenti, si svilupparono determinate condizioni di turismo rispetto ad altre, anche in relazione a certi sistemi economici.

1.II Il turismo del benessere e della salute

L'elemento che unisce tutte le civiltà è sicuramente l'acqua, un bene fondamentale per ragioni alimentari, oltre che per ragioni mediche, religiose, cosmetiche e igieniche[25]. L'acqua termale, infatti, fin dai primordi della civiltà rivestì una posizione di primo piano, basti pensare all'importanza che ebbe per i Greci e successivamente emulati dai Romani con la loro cultura dei bagni terapeutici. Le *thermae*, con la loro grandiosità architettonica, assolvevano alla funzione di "*panem et circenses*" perché oltre alle piscine di acqua calda e fredda, c'erano attorno degli spazi dedicati alla socialità. Palestre per l'attività fisica, su ispirazione della tradizione greca, ma anche tutta una serie di servizi che servivano proprio a creare quella dimensione di incontro come sale da pranzo, sale da gioco, biblioteche, barbieri o ambulatori medici[26]. Oltre alle numerose terme monumentali realizzate a Roma, ne furono costruite alcune di dimensioni più ridotte, ai confini dell'impero o nelle colonie, per consentire la stessa dimensione di socialità.

Questa usanza così intensa dell'acqua termale proseguì lungo i secoli, con alcuni momenti di indebolimento, anche se alcune località come Baden in Svizzera non furono mai dimenticate del tutto ma solamente meno frequentate rispetto al periodo romano, per poi ritornare in auge nel Rinascimento e durante il Grand Tour. L'acqua fu sempre centrale per la vita ricreativa, dal basso Medioevo in poi, anche in Italia dove in parallelo ai pellegrinaggi e al Grand Tour si era sviluppata anche la moda del turismo termale.

Le stazioni termali italiane in funzione dal Trecento al Rinascimento presagiscono alcuni aspetti, come quello ludico e di incontro, di quelle inglesi del Seicento, senza però avere un modello e un assetto così strutturato. Fu infatti l'apertura di nuovi orizzonti per una nuova forma di conoscenza, non solo culturale, che si sviluppò nel Seicento e poi maggiormente nel Settecento, a portare ad un interesse maggiore per l'ambiente e gli spazi naturali e dunque alla vera e propria rinascita e nuovo assetto del fenomeno.

Nel corso del Settecento, le città termali passarono da essere puramente un centro di cura e terapeutico ad una città del *loisir*. Molti, infatti, si recavano qui non solo per le cure o come accompagnatori di chi si doveva sottoporre alle terapie, ma anche per tutto l'apparato che si costruì attorno a questi spazi.

[25] Large David Clay, *L'Europa alle terme, una storia di intrighi, politica, arte e cura del corpo*, Edt, Torino, 2019, p.16.
[26] Large, 2019, p. 24

Svaghi e intrattenimento accompagnato da relax e comunque attenzione per la forma fisica, la città di cura balneare diventa uno spazio in cui era facile curarsi e divertirsi, la città del tempo libero, dello svago ma sempre tenendo presente l'importanza della cura e della salute del corpo.

La nascita delle moderne stazioni termali, alla fine del Seicento e successivamente in modo sempre più intenso durante il Settecento e l'inizio dell'Ottocento, porta alla nascita del turismo termale, la prima forma di turismo moderno. Non ci si incontra più nelle ville di campagna o in residenze lussuose urbane ma i nuovi fulcri per la socializzazione diventano quindi i nuovi centri termali, con tutta una serie di infrastrutture capaci di procurare un piacevole soggiorno. In questi luoghi avvenne una nuova progettazione del tempo libero, rappresentato sia da una dimensione curativa che da una ludica[27]. La città diventa quindi fulcro di socializzazione, in grado di proporsi come centro di divertimento, idonea ad attirare una frequentazione di un certo livello sociale per ragioni prima mediche e poi quasi esclusivamente di evasione e non solo più per scopi culturali o per ragioni legate alla natura[28]. In questi luoghi, non bisogna dimenticare la funzione terapeutica, erano utili a lenire varie malattie del corpo. Faceva parte del percorso di risanamento fisico, anche tutta la parte di esercizi all'aperto, utili ad allenare e rafforzare il corpo. Il fenomeno del turismo moderno nacque e avvenne in modo consistente soprattutto in Gran Bretagna e da parte degli inglesi per una serie di ragioni. È chiaro che per gli inglesi il viaggio ha molta importanza, basti pensare alla nascita del Grand Tour da parte degli aristocratici, lo spostamento diventa un modo per apprendere attraverso la conoscenza del reale. Poi cambiarono le priorità per i viaggiatori: non ci fu più al primo posto la sete di conoscenza ma dal Settecento, diventando una potenza economica, la Gran Bretagna mise in secondo piano l'aspetto culturale per un'attenzione maggiore a quello naturale e di piacere.

Il caso più emblematico di questo nuovo fenomeno fu rappresentato dalla città di Bath, in Gran Bretagna, che fu anche il primo caso di stazione termale di cura, dove l'azione terapeutica, una forma di ospitalità e un'intensa vita sociale furono gli elementi che la fecero decollare come stazione termale, grazie sia ad investimenti privati che ad aiuti dell'amministrazione pubblica. Il beneficio dell'acqua termale era chiaro e risaputo fin dai tempi dei romani e anche all'origine della città ma da inizio Settecento la città iniziò ad aumentare enormemente dal punto di vista della sua popolazione, diventando il centro preferito dell'aristocrazia e *gentry* britannica, nonché di artisti e letterati che la scelsero come luogo di villeggiatura e luogo di eventi culturali[29]. La città si arricchì moltissimo di

[27] Gerbaldo Paolo, *Tracciare le vie del turista,* Morlacchi Editore, Perugia, 2020.
[28] Battilani, 2001, pp.94-95.
[29] Zanni Roberta, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore,* Guerini, Milano, 1993, p.22

tante strutture nel corso del Settecento, complice anche il fatto che la città diventò più raggiungibile grazie ad una rete stradale e fluviale più efficace.

La rinascita architettonica di Bath iniziò dal 1725 per opera di John Wood, figura poliedrica, in quanto fu architetto, ingegnere idraulico e paesaggista. Lui riuscì a trasformare la città di Bath da un nucleo medievale, sviluppando tutto attorno al bacino ancora oggi esistente e funzionante delle terme romane[30]. I lavori architettonici e urbanistici della città furono continuati e completati negli anni Settanta dopo la morte di Wood dal figlio, secondo un recupero dell'Antico e una nuova antichità immaginata. Bath divenne nel Settecento centro termale alla moda, luogo di svago e ritrovo per la nobiltà e borghesia inglese che poteva vivere socialmente a contatto con la natura e con una natura che rispecchia la loro passione per l'antico. Bath diventa quindi un modello dove questi due aspetti si coniugano perfettamente, natura, riscoperta dell'antico e ispirazione palladiana.

Oltre al caso emblematico di Bath, altri luoghi d'Europa, in modo particolare dell'Europa continentale, alla fine del Settecento, diventarono centro nevralgico del turismo termale. L'esempio più famoso è il centro di Spa, in Belgio, dove nel corso del Settecento furono introdotte una serie di architetture, come teatri, giardini, sale da gioco, in coerenza con la trasformazione urbanistica e architettonica di respiro sociale. Questa moda si diffuse in tutta Europa, come in Boemia, grazie a investimenti da parte degli Asburgo, con sviluppo più ridotto rispetto al centro di grandi dimensioni di Spa, e in Italia, si veda ad esempio l'area di Bagni di Lucca, in Toscana, o dei Colli Euganei.[31] Vichy in Francia, Baden-Baden in Germania, Merano nel Tirolo e la regione della Boemia furono alcune stazioni termali importanti dell'Ottocento in Europa continentale. Il viaggio per la cura del corpo, con la fine dei viaggi per motivi di istruzioni, politici e diplomatici, diventa una moda anche tra i borghesi. In questo contesto si veda il ruolo di Goethe, sia come autore del Viaggio in Italia, ricco di riferimento sulla cura del corpo.

Nel corso del XIX secolo questo tipo di turismo si trasforma: il miglioramento della situazione economica e sociale porta alle terme anche i ceti medi e non più solo gli aristocratici[32]. Le cure termali, che ormai sono solo il contorno di questo tipo di attrattiva, sono accompagnate da svaghi, attività ludiche e ricreative che ricreano una dimensione di socialità.

La storia dell'acqua e di conseguenza del turismo termale dà una chiave interessante di lettura del territorio, unendo il tempo antico e presente e mettendo in luce l'ambiente non solo dal punto di vista

---

[30] Ivi, p.21

[31] *Alle fonti del piacere, la civiltà termale e balneare tra cultura e svago,* a cura di Vanzan Marchini Nelli-Elena, Leonardo Arte, Regione del Veneto, Milano, 1999

[32] Visentin C, *Le terme e il turismo, storia di un incontro* in *Turismo e culture di un territorio II*, Franco Angeli, Milano, 2001, p.16.

terapeutico ma anche in senso più ampio culturale, valorizzando la dimensione intellettuale di questi luoghi.

La passione per l'elemento naturale, unita allo svago, porta al formarsi un turismo montano e marino. L'acqua del mare non ha avuto la stessa storia di quella termale, è solo dal XVIII secolo che i bagni al mare sono diventati la normalità, come enuncia Alan Corbin[33]. Dall'Ottocento poi, come si è visto per il turismo termale, i soggiorni balneari, diventano per tutti e soprattutto considerati da cura a svago e piacere. Oltre al bagno, si poteva esperire di tutta una serie di divertimenti e spazio di incontro. Questi tipi di turismi sono possibili grazie all'introduzione della ferrovia e della navigazione a vapore che rese gli spostamenti più accessibili per tutte le persone e soprattutto porta alla nascita e alla crescita di determinate località turistiche. Ovviamente anche il turismo balneare produceva effetti positivi sul corpo, a inizio Ottocento si passò a pensare che l'aria di mare fosse la soluzione a malattie respiratorie e alla tubercolosi, in rapida diffusione in tutta Europa. La spiaggia diventa anche luogo in cui curarsi, in una visione salutista oltre che di ammirazione per la natura.

Fino alla metà dell'Ottocento i soggiorni balneari avevano come destinazione finale le spiagge dell'Oceano Atlantico, sul mare del Nord e sul Mar Baltico, ma poi si aprì anche al Mediterraneo con i casi celebri della Costa Azzurra e del Lido di Venezia, in Italia, dove le temperature erano più piacevoli anche per il bagno. Particolarmente interessante il fenomeno del turismo balneare invernale, sulle riviere francesi e italiane. Si veda, per questo aspetto, il caso della città di Nizza, dove a fine Ottocento si espanse una forma di turismo di lusso legato al mare, con la costruzione di grandi alberghi e l'attivazione di servizi di elegante qualità come casinò e teatri. Anche l'immaginario della montagna subì una trasformazione importante nel Settecento: iniziò ad essere un luogo da essere studiato e attraversato e scalato e verso cui provare fascino. Le stazioni climatiche montane, le più famose delle quali si trovano in Svizzera, sono simili a quelle termali e balneari, dotati di hotel, di caffè, sede di ritrovo.

1.III L'organizzazione turistica

Viaggiare è sempre stato definizione di uno status sociale, dalla possibilità o meno di farlo, dai luoghi scelti ai mezzi usati fino all'organizzazione stessa del viaggio. A seguito delle guerre napoleoniche si ampliarono in modo sostanziale i viaggiatori, l'alta borghesia infatti diventò il gruppo prevalente. Questo fu determinato da una serie di fattori come lo sviluppo ferroviario e, conseguente a ciò, l'organizzazione dei viaggi organizzati. L'inventore del viaggio organizzato fu Thomas Cook[34], ancora una volta un inglese, che nel luglio 1841, con la sua agenzia, affittò un treno e portò 600

[33] Corbin Alain, *L'invenzione del mare: l'Occidente e il fascino della spiaggia*, 1750-1840, Venezia, Marsilio, 1990
[34] Baltierrez Tony, *Package Tour*, Hoepli, Milano, 2003, p.6

persone all'incontro dell'associazione antialcolista, di cui egli stesso faceva parte. Il viaggio partì da Leicester fino a Loughborough e il costo dei biglietti fu di uno scellino a testa. Cook acquistava diversi biglietti, riuscendo poi a vederli ad un prezzo conveniente. Iniziò ad organizzare sempre più viaggi nel territorio inglese, anche grazie all'uso del treno che permetteva di arrivare in destinazioni nuove. I destinatari erano vari: scolaresche, gente comune e soprattutto donne, quest'ultime addirittura in numero superiore rispetto agli uomini[35]. Il viaggio non è più una pratica solo elitaria ma diventa accessibile anche a coloro con scarse possibilità economiche. Ci si affidava a Cook se si voleva avere meno pensieri possibili, dal momento che il viaggio veniva totalmente organizzato dall'agenzia. Cook partì dall'Inghilterra ma ben presto allargò il raggio d'azione dell'agenzia, partendo per spettacoli a Londra, Parigi, Chicago e tanti altri luoghi esotici. La Cook's Tour organizzò il primo viaggio intorno al mondo nel 1872 per 11 turisti, collocandosi a metà tra attività di tour operator e quella di agenzia di viaggi, perché sia vendeva pacchetti organizzati sia organizzava itinerari e viaggi. Nel 1879 l'azienda passò al figlio che la fece diventare ancora più grande, vendendo biglietti ferroviari per Belgio, Olanda e Germania in esclusiva. Fu poi rilevata dalla società belga Wagon Lits. Nacquero altre agenzie nell'Europa continentale: in Norvegia, la Bennett, nel 1850, a Breslavia, la Stangen, nel 1863, la Lupin in Francia nel 1874, o in Italia con il modello fondato da Massimiliano Chiari, la Chiari, nel 1878. La clientela era diversa da agenzia ad agenzia e anche il tipo di viaggio da organizzare differiva, ad esempio gite per famiglie o invece pellegrinaggi.

La nascita delle guide turistiche avvenne a metà dell'Ottocento, in coincidenza con l'avvento del turismo moderno. Pubblicate nel 1836, il primo esempio è rappresentato dalle guide *Baedeker*[36]: guide corpose, rilegate in rosso e sicuramente per un pubblico benestante. Erano presenti consigli di viaggi legati agli spostamenti, sugli alberghi, sulle locande e sui consigli di possibili itinerari. Esempi che precedettero il Baedeker furono le guide di Murray, Forster e i resoconti di Starke.

Durante l'Ottocento numerosi furono i reportage dei grandi scrittori che viaggiarono anche per il Bel Paese e produssero una vasta produzione di letteratura biografica ed epistolare della loro esperienza dal 1600 alla metà del 1800. Danno informazioni importanti per capire la società italiana del periodo, preparando il terreno per la contemporanea società di massa.

Un altro evento significativo, a fine Ottocento, è la nascita del Touring Club Italiano, associazione privata e autofinanziata da un gruppo di giovani guidati da Luigi Vittorio Bertarelli, industriale milanese e ciclista, fondata a Milano nel 1894, in origine con il nome di Touring Club ciclistico italiano. Lo scopo dell'associazione, in origine, è stato quello di promuovere l'uso della bicicletta,

[35] Urry John, *Lo sguardo del turista*, Edizioni Seam, 2000, p. 46.
[36] Giannitrapani Alice, *Viaggiare: istruzioni per l'uso,* Edizioni ETS, Pisa, 2010, p.26.

pubblicando anche la prima guida turistica proprio sulle piste ciclabili italiane, l'anno dopo la sua fondazione. All'inizio del secolo scorso, con l'avvento dell'automobile, il Touring si occupa di diversi aspetti turistici, allargando il proprio interesse non solo alla viabilità ma anche ad approfondimenti storico-artistici dell'Italia. Si è occupato, da sempre, di pubblicare guide, manuali e carte geografiche. Dal 1914 al 1923 pubblica la *Guida d'Italia,* le prime guide, dopo quelle di Baedeker, dedicate al territorio italiano, per un totale di 13 volumi che consentivano una scoperta dei luoghi dal punto di vista culturale ed erano accompagnate ad un apparato cartografico.

Oltre a documenti cartografici, fotografici e di guide, le riviste del Touring ricoprono un ruolo importante della pubblicistica dell'associazione[37]. Pubblicate dal 1895, ogni mese, sono conservate negli archivi del Touring e ora con la digitalizzazione sono consultabili anche in rete e presentano argomenti di vario genere. Da periodici più generalisti come la prima rivista la "*Rivista mensile*", uscita dal 1895 al 1920, a "*Le Vie d'Italia*" che racconta reportage, aneddoti, arte e attualità delle regioni per far conoscere l'Italia a riviste specializzate come quelle sulle montagne e i boschi, sulle infrastrutture stradali e tema di studio del presente lavoro, il settore alberghiero. Con lo scopo di approfondire aspetti più tecnici, dal 1925 al 1943 viene pubblicata la rivista specializzata "*L'albergo in Italia: rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo"* e dal 1946 al 1970 anche "*Turismo e alberghi: rivista mensile di studio e propaganda dei problemi turistici e alberghieri"*, sul tema dell'ospitalità. Queste riviste specializzate avevano l'obiettivo sia di dare una panoramica degli alberghi più rilevanti sia di fornire aspetti più tecnici come la costruzione, la manutenzione e l'organizzazione interna o l'arredamento[38]. Per la natura così variegata sono riviste adatte sia ad un pubblico esperto di professionisti ma anche per viaggiatori, non addetti ai lavori. Entrambe le riviste specializzate sull'industria alberghiera sono riccamente decorate con immagini fotografiche, progetti, resoconti sia di grandi alberghi sia di strutture più piccole. Queste riviste sono utili anche a definire le aree di maggiore coinvolgimento turistico sia nel nostro Paese che nelle colonie e in luoghi confinanti come l'Austria. Sono presenti anche articoli riguardo la storia dell'ospitalità, oltre che convegni di albergatori. Alcuni autori, oltre che territori narrati, sono ricorrenti, come il caso della città di Venezia con cui la rivista del Touring ha un rapporto speciale. La Compagnia Italiana Grandi Alberghi riveste un ruolo importante per Venezia e alcuni dei suoi alberghi come il Danieli, il Grand Hotel, il Bristol-Britannia e Regina e alcuni alberghi del Lido come

[37] https://www.touringclub.it/cosa-facciamo/archivi-touring

[38] De Falco Carolina, *Notizie dal mondo: alberghi e turismo nelle riviste del Touring Club*, in *Le città e il turismo, Hotel tra Ottocento e Novecento*, a cura di Belli Gemma, Castagnaro Alessandro, Artem, Napoli, 2019, pp.27-38.

esempio di turismo balneare sono raccontati di frequente nelle sue pagine. Qui era pubblicata anche il resoconto della relazione annuale della CIGA[39].

CAPITOLO 2: L'ARCHITETTURA PER L'OSPITALITA'

2.I Excursus storico: Dalle locande al Grand Hotel

"L'ospitalità, cioè l'accoglienza di un forestiero allo scopo di concedergli cibo, alloggio per la notte e protezione, è una delle situazioni relazionali più antiche nella vita del genere umano[40]".

Una condizione temporanea con cui l'uomo si è rapportato e confrontato, da sempre, infatti si è trovato sia ad offrire che a ricevere una dimora, anche se in forme diverse che sono mutate nel corso della storia. Le diverse tipologie di albergo sono conformi alla moda del tempo e anche alle tipologie di viaggio e dei viaggiatori. Il cambiamento di abitudini dei viaggiatori porta anche ad un radicale cambiamento delle caratteristiche di questi edifici, che da semplici strutture per l'ospitalità, in origine normali locande, diventano grandi alberghi, luoghi dove provare comfort ed esibire lusso ed eleganza. Il luogo attorno a cui sorgono questi edifici risulta adatto a sviluppare il tipo di soluzione formale e stilistica che si andrà ad analizzare e soprattutto in linea con le richieste dei protagonisti. Alcune città e aree geografiche si ingrandiscono e godono di così tanta fortuna proprio per la presenza di alcuni alberghi di valore.

"Dono gratuito. Risorsa economica. Attore della trasformazione del territorio.[41]": alcune parole chiave fondamentali per inquadrare il tema. Il concetto di ospitalità ebbe un ruolo decisivo nella storia del viaggio e trovò in età moderna il punto di massimo splendore proprio per il grande piacere di viaggiare che si radicò fortemente nella buona società europea del periodo. L'ospitalità nel corso della storia del viaggio moderno diversificò la sua proposta, da un lato i luoghi di passaggio, tipo le locande, in cui i viaggiatori transitavano e basta, spesso usufruendo di un servizio di ristorazione e dall'altro luoghi di solito posti in città dove i viaggiatori potevano dormire quindi alberghi, camere- locande o casa private[42].

Hans Conrad Peyer, per prima cosa, sottolinea la distinzione e il decisivo passaggio da una forma di ospitalità gratuita, sia per motivi religiosi che economici-commerciali, a quella a pagamento. La prima forma, quella gratuita, è propria delle comunità primitive e delle civiltà grandi del passato, come quella egizia, greca o romana e consisteva essenzialmente nell'ospitare un viaggiatore per un

---

[39] Kawamura Ewa, *Repertorio e tendenza negli articoli della rivista del Touring Club Italiano "L'albergo in Italia (1925-1943)* in Storia dell'urbanistica speciale 1/2021 pp. 274-298

[40] Peyer Hans Conrad, *Viaggiare nel Medioevo, dall'ospitalità alla locanda*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997, introduzione al testo.

[41] Gerbaldo, Paolo, *L'ospitalità nel viaggio moderno*, Morlacchi editore, Perugia, 2006, p. 9

[42] Gerbaldo, 2006.

determinato periodo circoscritto nel tempo e soprattutto senza una forma di retribuzione. La caratteristica comune alle diverse forme di ospitalità gratuita delle varie epoche è la protezione dello straniero da diversi pericoli. Era un dovere, in moltissimi luoghi, l'accoglienza di un viaggiatore straniero, sinonimo dunque di un aiuto reciproco, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza dare un alloggio era considerato un obbligo. Presso le civiltà antiche, era un valore sacro, con dei vincoli sia per chi ospitava sia per chi riceveva il "dono" dell'ospitalità. Perciò, si può precisare che l'ospitalità gratuita è essenzialmente tipica delle civiltà antiche; interessante notare infatti come i differenti stadi di sviluppo corrispondano a evoluzioni della società. Nel mondo antico, spesso erano le persone più ricche e benestanti che davano riparo a chi ne aveva bisogno, in forma gratuita. Nel mondo greco e romano compaiono le prime forme di alloggio a pagamento, ma sono senza dubbio, in numero molto esiguo e durante il periodo imperiale romano ci sono anche le prime forme di alloggio pubblico per rendere il concetto di ospitalità meno impegnativo da parte delle singole persone.

L'ospitalità a pagamento avvenne soltanto dal periodo medioevale, questo anche per la natura stessa degli spostamenti, che molte volte, da questo momento in poi, si operano per motivi commerciali, quindi scambiandosi beni. Nel Medioevo le locande e gli alberghi erano posizionati in luoghi strategici della città, come alle mura d'ingresso o nelle piazze principali o nelle strade che fungevano da snodo di collegamento e, oltre a fornire alloggio, davano tutta una serie di servizi come pasti caldi, il ricovero per gli animali o addirittura l'intrattenimento musicale.

Fin dal periodo medioevale, per poi proseguire copiosamente durante l'epoca del Grand Tour, accanto ad un sistema più libero, fatto di stazioni di posta, cioè locande in cui i viaggiatori potevano sostare senza però avere servizi tipici dell'albergo e una forma più strutturata di alloggio, ci sono osterie e alberghi a pagamento, su direzione di imprenditori privati. Ruolo centrale, in questi secoli, fu occupato anche dai monasteri, ospedali e xenodochi che ospitavano gratuitamente chiunque ne avesse bisogno e dal IV secolo i cristiani decisero di costruire edifici appositi staccati dai monasteri che, piano piano, si aprirono oltre che ai pellegrini in viaggio anche ad orfani, anziani, malati, mescolando la distinzione reale tra alloggio per piacere o necessità come durante un pellegrinaggio e il bisogno reale fisico come in ospedale o ospizio. Anche l'albergo così come il tipo di vacanza corrispondeva ad un determinato livello e classe sociale di appartenenza, che diventò nel corso del tempo, sempre più attento e professionale e meno impreparato alle richieste esigenti dei clienti. Le pratiche del turismo fecero compagnia alle pratiche evolutive della società dal punto di vista storico e culturale ed economico.

Le strutture per l'ospitalità dal Cinquecento sono simili a quelle che si sono trovate anche in precedenza ma con la sostanziale differenza che le richieste dei viaggiatori si fanno sempre più esigenti e dunque il livello dei servizi proposti, pur mantenendosi sulla stessa linea, si amplia. Nasce così dal Cinquecento un servizio di ospitalità più strutturato, un'attività economica più seria. Durante il Cinquecento, in Toscana, ma anche nel resto d'Europa, le prime forme di albergo non sono costruite di sana pianta ma vengono integrati in edifici già esistenti[43]. Questo fenomeno di fusione tra un edificio già esistente a cui si aggiunge, all'interno, una nuova funzione, cioè di fornire alloggio ai viaggiatori, è un sistema che si riscontrerà anche nell'Ottocento, all'inizio della storia del Grand Hotel. In ogni caso, fino alla fine del Cinquecento, il sistema di edifici per l'ospitalità risulta semplice ma funzionale.

Nel Seicento e Settecento, dopo il momento d'oro del viaggio di scoperta, si inaugura una nuova fase, fatta di nuovi viaggiatori, nuovi itinerari e strutture più definite, grazie anche al prezioso contributo delle guide e della letteratura di viaggio. Da un lato i viaggiatori della classe media aumentarono e quindi aumentarono anche le strutture ricettive per ospitarli, dall'altro però ci fu un'espansione anche della classe più ricca e benestante che ebbe strutture più professionali. Nel Settecento ci fu una trasformazione dell'organizzazione interna all'albergo e un ampliamento dei servizi offerti. Il XVIII secolo e poi anche il XIX secolo fu il momento in cui il mercato del lusso si afferma in modo prepotente. Lusso e ricerca di esclusività della classe più abbiente della società ma allo stesso tempo una ricerca sempre maggiore allo spostamento da parte delle classi sociali inferiori.

L'elemento interessante, rintracciabile anche nel mondo dell'*hotellerie*, che si inserisce in questa disanima, è che il lusso diventa componente a cui aspirano non solo gli aristocratici ma anche la borghesia in cerca di rispettabilità e buona reputazione. "Il lusso è spreco, possesso eccezionale, distinzione senza prezzo"[44] e si può dire che affronti varie sfaccettature di diversi ambiti sia della vita pubblica che della vita privata delle persone: dalla sfera del possesso personale al tempo libero in cui rientrano attività sportive, la ristorazione, il tipo di vacanza e dunque di hotel scelto[45]. L'eccesso diventa assolutamente desiderabile: soggiornare in una camera d'hotel privata e non più comune e poter godere di luoghi condivisi d'accoglienza come la sala da caffè e ristoranti, luoghi d'incontro dove il lusso poteva essere visibile alle altre persone e ostentato. È naturale come questa ricerca costante verso un tipo di ricchezza e di eccesso si riversi anche nel campo del turismo. La pratica turistica risulta elitaria e quindi la natura stessa di questo fenomeno portò alla propensione per

[43] Susini Fabiana, *I luoghi dell'accoglienza in Toscana nei secoli del Grand Tour: ospitalità, termalismo, villeggiatura* [tesi di dottorato di ricerca in architettura]. Firenze, Università degli studi di Firenze, 2014.
[44] Calefato Patrizia, *Lusso*, Meltemi, Roma, 2003, p.10.
[45] Gerbaldo Paolo, *Dal Grand Tour al Grand Hotel, Ospitalità, lusso e distinzione sociale nel turismo moderno*, Morlacchi editore, Perugia, 2009.

l'estetismo e l'ostentazione. La classe agiata ha sempre praticato il turismo come modo per affermare la propria condizione sociale e identità, attraverso l'esibizione della rarità e dell'eccezionalità dei servizi che poteva permettersi. I servizi diventano in misura maggiore agevoli e comodi e questo portò, come si vedrà, all'evoluzione della struttura, dall'albergo al Grand Hotel, arrivando ad una nuova concezione dell'ospitalità.

La storia dell'accoglienza, così come in modo più ampio il fenomeno turistico in scala più vasta e ampia, fin dalla sua nascita fu caratterizzato da continue trasformazioni e cambiamenti, condizionando in modo sostanziale la storia urbana tanto quanto la memoria culturale delle persone.[46]

La tipologia architettonica dell'albergo risulta centrale nella storia dell'ospitalità ed è andata costituendosi e trasformandosi nel tempo, anche in relazione ai diversi servizi offerti e al contesto di riferimento.

L'hotel visse il momento di grande sviluppo e cambiamento dalla metà dell'Ottocento fino alla prima parte del Novecento, gli anni d'oro del turismo in cui la sosta nei Grand Hotel divenne la soluzione prevalente per l'élite aristocratica che poteva viaggiare ma decideva di farlo solo a determinate condizioni di comfort elevati.

I primi alberghi, come si intendono oggi, nascono dapprima in edifici storici già esistenti per poi nel corso dell'Ottocento arrivare a palazzi costruiti ex novo e rispecchiano il gusto e le esigenze della classe aristocratica e borghese che li frequentava.

"Molte ragioni stimolarono naturalmente – scriveva Luigi Piccinato nel 1925, l'organismo alberghiero a darsi un particolare sviluppo, accrescendone l'importanza nei riguardi dell'economia cittadina".[47]

L'albergo simboleggia l'architettura turistica per eccellenza e nelle sue trasformazioni si possono riscontrare i cambiamenti e le vicende che caratterizzano le architetture per l'ospitalità. È il luogo dove il turista può performare, dal momento che si crea quell'illusione sospesa tra realtà e finzione[48].

In questo contesto diventa centrale comprendere il ruolo dell'albergo, come fulcro nevralgico di quella nuova necessità[49] all'interno del contesto urbano contemporaneo. L'albergo diventa una chiave

---

[46] Si veda A. Assmanm, Ricordare, Il mulino, Bologna, 2002.
[47] *Architettura per l'ospitalità in Italia tra Ottocento e* Novecento a cura di Adele Fiadino e Guido Zucconi, Gangemi editore, Roma, 2020, p. 7
[48] Galdini Rossana, *Palcoscenici urbani*, Liguori editore, Napoli, 2011
[49] Interessante ricordare la considerazione di Silvio Ardy durante il I Congresso nazionale di Urbanistica del 1937 in cui paragona la città ad un organismo vivente complesso in cui sono presenti diverse zone e ambienti a seconda della funzione (zona residenziale, industriale, ospedaliera, universitaria etc.) dichiarando però l'assenza di uno spazio prevalentemente

di lettura interessante per la formazione della città tra Ottocento e Novecento e soprattutto diventa uno degli elementi rilevanti con cui leggere la storia architettonica urbana. La nascita e l'evoluzione dell'albergo nella società del *loisir* è interessante anche per tutte gli interrogativi e temi che apre e che coinvolge: dall'arredamento, alla pubblicità al rapporto con la questione urbanistica. Lo studio dell'evoluzione dell'albergo porta numerosi studiosi a riflettere sulla connessione tra architettura e urbanistica, considerate nella loro dialettica e non più come discipline separate e sconnesse[50]. Questa relazione è utile per inquadrare i fenomeni del turismo e del *loisir* di età contemporanea nei luoghi dove il turismo riuscì ad insediarsi in modo strutturato con i suoi aspetti positivi e negativi, riuscendo però ad essere centro di interessanti sperimentazioni. Questo tipo di architettura che si sviluppa sia nelle grandi città (Palermo, Napoli, Roma, Venezia, Milano) e in regioni turistiche (la costa della Campania, il lago di Como, la costiera adriatica con il caso emblematico della città di Rimini) è in grado di produrre un nuovo tipo di identità e caratterizzazione ai luoghi in questione, plasmando nuovi scenari.

Il momento d'oro, sia in Europa che negli Stati Uniti, per lo sviluppo dell'albergo è la seconda metà dell'Ottocento e la prima parte del Novecento, grazie anche ad un evidente avanzamento delle nuove tecnologie, prima fra tutte la nascita e il potenziamento della ferrovia e di conseguenza dell'edificio della stazione. Attorno alle stazioni si concentrano moltissimi nuovi servizi ed edifici nati o potenziati dopo l'incremento dello sviluppo ferroviario: ristoranti, grandi magazzini, empori, alberghi[51]. Da un lato le città balneari ospitano le prime tipologie di queste architetture, dall'altro anche in città sorgono questi edifici, spesso accanto alle stazioni, in modo coerente con l'evoluzione capitalista-industriale che stava prendendo la città, ad esempio in Inghilterra i primi grandi alberghi si trovano vicino alle ferrovie come a Londra l'Hotel di Paddington del 1852-53 e Grosvenor Hotel della London, Chatam & Dover Railway del 1860-61, seguiti da altri esempi a Charing Cross o a St. Pancreas[52].

Dopo un periodo del turismo legato alle terme, dalla seconda metà dell'Ottocento, la spiaggia assume un nuovo valore, diventando luogo di villeggiatura e non più solo di cura. Le città balneari diventano luoghi di svago per le classi elitarie, posti in cui l'aristocrazia e la borghesia potevano dare espressione di sé, creando universi decorati, spensierati e piacevoli. Il periodo tra la metà dell'Ottocento e i primi

---

turistico, pur avendo sempre più importanza all'interno della società. Necessario sottolineare come fino agli anni Trenta in Italia l'urbanistica non ha dato molta importanza al tema del turismo, cosa che avviene in seguito perché si capisce l'importanza di una direttiva generale e un preciso piano della città per lo sviluppo turistico in *Progettare le città per le vacanze in Italia tra teoria e pratica, 1900-1950 in Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Mangone Fabio, Belli Gemma, Tampieri Maria Grazia, Franco Angeli, Milano, 2015, pp.15-30

[50] Convegno Architettura e paesaggi della villeggiatura. Luoghi in Italia e in Trentino Alto Adige nell'Ottocento e nel Novecento tenutosi a Madonna di Campiglio dal 26 al 28 Marzo 2009.

[51] Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica, Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 1977, pp.1051-1052.

[52] Ibidem

anni del Novecento, fino alla Prima Guerra Mondiale, corrisponde con il momento di massimo splendore della ferrovia in Europa. Dopo il 1850 si può arrivare in treno in poco tempo, anche nelle località più isolate e fino a quel momento poco raggiungibili o con lunghi spostamenti. La migliore raggiungibilità ha portato allo sviluppo e al potenziamento delle cosiddette *villes d'eaux,* città termali, balneari e località montane[53]. Questi luoghi diventano attrattivi non solo per l'aspetto curativo e legato al benessere ma anche per la dimensione ludica e di intrattenimento che presentano.

Queste città si trasformano nel corso del tempo, anche rispetto alla presenza di visitatori fissi e non solo per visite temporanee legate alle cure termali. Dalla seconda metà dell'Ottocento grazie alla presenza di visitatori che desiderano soggiornare più a lungo, vengono costruiti numerosi alberghi nelle principali città termali e balneari.

In questo periodo, tante sono le località balneari che hanno visto la luce, dall'Inghilterra con Brighton, alla Francia con la Costa atlantica, con Biarritz, e alla Costa Azzurra con i grandi centri di Nizza, Cannes o Montecarlo. L'esempio francese rende evidente il legame tra la ferrovia e il potenziamento delle *villes d'eaux*[54]. Dalla seconda metà dell'Ottocento si può notare il progetto di realizzare una rete ferroviaria che collegasse Parigi prima a Marsiglia, per opera già di Napoleone III, e successivamente verso l'Italia, lungo la Riviera della Costa Azzurra, luogo perfetto per far sorgere delle isole autosufficienti dell'ospitalità di lusso.

Lo sviluppo di Cannes avviene in pochi anni, da piccola località sul mare diventa una delle maggiori città di villeggiatura. Dopo l'intervento di un nuovo piano regolatore in cui la stazione ha un ruolo importante, vengono costruiti edifici pubblici e privati, sia sul lungomare che nella parte interna della città. Residenze private, palazzi e grandi edifici ricettivi e dal 1907 viene aperto il Casino Municipal, uno dei simboli di Cannes. In questi anni c'è la costruzione di grandi alberghi, che richiamano grandi ospiti come politici provenienti da tutta Europa, come nel caso dell'inaugurazione del Grand Hotel, opera dell'architetto Vianay[55]. Un altro hotel imponente è quello costruito da Hourlier, il Casino des Fleures, che cambia funzione a fine secolo.

A Nizza, tutti gli interventi come la costruzione di ville, palazzi come il Palais de la Jateée, un palazzo sul mare e il Casino Municipal e grandi alberghi, sono funzionali a rendere la città uno dei luoghi più importanti della villeggiatura balneare. L'albergo Negresco, progettato dall'architetto Niermans e

---

[53] Zucconi Guido, *Oltre la città termale, un modello di organizzazione urbana*, in *Architettura l'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento* a cura di Fiadino Adele e Zucconi Guido, Gangemi editore, Roma, 2020, p. 14.
[54] Zucconi Guido, *Ferrovia e villes d'eaux: tre casi studio*, in *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Mangone Fabio, Belli Gemma, Tampieri Maria Grazia, Franco Angeli, Milano, 2015, p.104
[55] Martini Alessandro, Francesconi Maurizio, *La moda della vacanza, Luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, Torino, 2021, p. 124.

inaugurato nel 1913 è esempio e il riferimento per gran parte degli alberghi del periodo. Oltre alla cupola rosa, riferimento ad un gusto prettamente orientalista, si menzionano l'imponenza dell'edificio, le facciate tipiche dell'art nouveau e gli interni con stucchi, tappezzerie, e decorazioni preziose[56].

Infine, sempre per quanto riguarda i grandi centri sulla costa, un ruolo importante è rivestito dalla città di Montecarlo, l'unica città di fondazione costruita con l'intento della villeggiatura. L'intero progetto della città è portato avanti dall'imprenditore Blanc che vuole la costruzione del Casinò e nel 1864 l'apertura dell'Hotel De Paris, per opera dell'architetto Godinot. L'hotel, dopo poco, viene ampliato e arricchito di nuovi moderni servizi come l'illuminazione a gas[57]. La piazza centrale su cui sorge l'albergo viene arricchita anche dal Cafè De Paris o Cafè Divan. Dieci anni dopo, avvengono interventi di ampliamento e ammodernamento dei vari edifici, oltre che l'inaugurazione di un nuovo Casinò nel 1879. Questo luogo attrae un numero sempre più grande di visitatori, da tutto il mondo, tanto che l'offerta di alberghi aumenta arrivando addirittura a 35[58]. Tra i vari hotel c'è anche una sorta di rivalità e di concorrenza e una scelta sulla base degli ospiti, per provenienza o servizi offerti.

In Italia da un lato c'è il turismo internazionale con la presenza di hotel lussuosi come al Lido di Venezia, Capri[59] (e la vicina Napoli), Taormina. Dall'altro il turismo estivo lungo costa tirrenica e adriatica, anche per persone meno benestanti[60]. Anche lungo le coste italiane, comunque, si svilupparono una serie di alberghi monumentali di lusso.

Lungo il versante adriatico due esempi di sviluppo tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento sono la città di Pescara[61] e di Rimini, entrambe sviluppate dopo un miglioramento della rete ferroviaria italiana. In particolare, Rimini diventa tra gli anni 40 dell'Ottocento fino alla metà del XIX secolo diventa capitale del turismo balneare con la costruzione di uno stabilimento idroterapico, l'Ospizio marino, varie ville private e, fatto che la fa diventare una stazione balneari internazionale, denominata una "nuova Ostenda"[62]. L'edificazione di un Grand Hotel, dallo stile liberty, prende forma nel 1906 per opera di Paolo Somazzi di fianco al Kursaal.

---

[56] Ivi, p.121.
[57] Zucconi, 2015, p. 106.
[58] Martini, Francesconi, 2021, p.137.
[59] Kawamura Ewa, *Alberghi storici dell'isola di Capri, una storia di ospitalità tra Ottocento e Novecento*, Edizioni la Conchiglia, Capri, 2005.
[60] Corsini Bartolomeo, *L'impresa balneare, storia, evoluzione e futuro del turismo di mare*, Hoepli, Milano, 2008, p.19
[61] Per un approfondimento sull'ospitalità nella stazione balneare di Pescara si veda: Villani Marcello, *Architettura e strategie dell'ospitalità a Pescara tra Ottocento e Novecento*, in *Architettura l'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento* a cura di Fiadino Adele e Zucconi Guido, Gangemi editore, Roma, 2020.
[62] Talenti Simona, *I primi cento anni di una capitale del turismo: Rimini 1843-1943*, in *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Mangone Fabio, Belli Gemma, Tampieri Maria Grazia, Franco Angeli, Milano, 2015, p.232.

Tutte le località balneari, dalla seconda metà dell'Ottocento, presentano una serie di elementi: l'hotel, il Kursaal, il casinò, oltre, naturalmente allo stabilimento balneare o termale di riferimento.

Il grande albergo diventa anche luogo di incontro sia formale per incontri politici o di lavoro sia per ritrovo mondano, grazie alla presenza di caffè e bar al suo interno.

Fin dalla nascita del Grand Hotel due concetti furono ben chiari e seguiti con stabilità: la temporaneità e la ricerca dell'esperienza[63], come sottolinea Galdini. Il primo aspetto da tenere presente come intrinseco nella definizione di viaggio chiarisce che il tempo di permanenza nell'albergo, luogo diverso dalla residenza abituale, deve essere circoscritto nel tempo. La vacanza viene vista come qualcosa di altro rispetto alla vita quotidiana ma allo stesso tempo si inserisce nella continuità per quanto riguarda il benessere e il privilegio dell'esperienza, semplicemente applicata al *loisir* e dunque visibile anche all'esterno. Far vedere, raccontare e mostrare in quale tipo di albergo si poteva alloggiare diventa un segno distintivo[64] per le persone e anche per l'albergo stesso un segno di vanto e investimento di ricchezza. Soprattutto all'inizio della stagione turistica il viaggio viene visto come una fuga ma non estrema, anzi controllata e in linea con tutte le comodità che erano già presenti nella vita di tutti i giorni. Sempre Galdini afferma che l'albergo dall'Ottocento è un'architettura d'esperienza[65]: le classi agiate sceglievano il nuovo edificio urbano moderno, cioè l'albergo, per ostentare lusso e l'agio che guidavano ogni servizio legato all'ospitalità.

In questo contesto, un ruolo importante fu senza dubbio quello interpretato dai pionieri, i grandi nomi dell'hotellerie quali i Ritz, i von Pfyffer, gli Hauser albergatori che costituirono grandi alberghi in tutta Europa e da altri italiani che formarono i grandi stabilimenti nel Bel Paese nelle più importanti città e successivamente, come si vedrà, la Compagnia Grandi Alberghi di Venezia. La situazione italiana, dunque, era al pari con quella europea e quella degli Stati Uniti d'America.

2.II Il Grand Hotel

Il XIX secolo, principalmente dalla seconda metà, fu il secolo di maggior rilievo per il Grand Hotel, quando questo tipo di architettura ebbe un respiro internazionale e diventò luogo di divertimento e centro della vita sociale. Gli alberghi diventano luoghi di pregio, non solo per dormire ma anche dove trascorrere tempo di qualità e di prestigio.

---

[63] Galdini Rossana, *Palcoscenici urbani*, Liguori editore, 2011, p.83.
[64] Bourdieu Pierre, La distinzione sociale: Critica sociale del gusto, Il mulino, Bologna, 2001.
[65] Galdini, 2011, p.86.

Alloggiare in questi luoghi non era sicuramente cosa accessibile a tutte le persone, le tariffe pagate per camera erano coerenti con il tipo di clientela. Anche persone riflettevano un senso di esclusività, infatti il prestigio dell'hotel era fornito anche dagli ospiti stessi[66].

Il viaggio per svago diventa una vera e propria moda, uno status sociale e se non si frequentavano si veniva esclusi da un mondo rinomato[67]. Il fattore di esclusività di un albergo dipendeva anche dal tipo di persone che circolavano, sia come ospiti sia come personale qualificato di un certo tipo. L'industria turistica ha soddisfatto ampie e maggiori richieste di raffinatezza e lusso, diventando un punto di riferimento per sovrani, principi, attori, scrittori e tutte le persone che avevano o che ambivano ad avere un determinato riconoscimento sociale. Tutti i grandi hotel d'Europa divennero centro nevralgico di incontri tra personalità importanti e sono innumerevoli gli episodi di incontro. Importanti, ancora una volta, sono le guide e i diari di viaggio, che raccontano la storia degli alberghi, dando una visione d'insieme alla questione.

Interessante e degna di menzione la seguente citazione di Stefan Zweig riguardo lo storico hotel Sacher di Vienna:

"Rammento per esempio che mio padre per tutta la vita evitò di pranzare nel grande ristorante Sacher, non per parsimonia – la differenza in confronto agli altri alberghi era minima – ma per un naturale senso di distanza: gli sarebbe sembrato sconveniente e imbarazzante sedere a un tavolo accanto a un principe Schwarzenberg o Lobkowicz.[68]"

In Italia, a detta di Kawamura, fino alla metà dell'Ottocento gli edifici per l'ospitalità, siano essi locande o alberghi, nacquero perlopiù negli edifici storici già esistenti[69]. Gli edifici religiosi (chiese, conventi, monasteri) e quelli privati furono adibiti ad alberghi. A Milano, l'Albergo del Biscione, si trovava nel palazzo costruito per volontà di Giovanni Visconti; a Firenze, l'Albergo Nuova York era all'interno del seminario dell'arcivescovo fiorentino Tommaso Bonaventura della Gherardesca[70]. A Venezia, Firenze, Bologna, Roma, le ville i palazzi nobiliari divennero alberghi. A Firenze, lo Schneiderff nel palazzo Soderini Medici, nell'Ottocento fu considerato il migliore albergo della città. A Roma, il prestigioso Hotel de Russie, uno dei maggiori della città, fu eseguito nel Palazzo Lucernari, costruito nel 1815 dall'architetto Giuseppe Valadier durante il riordino architettonico e urbanistico di Piazza del Popolo. Anche al sud la situazione era la medesima: a Napoli, ad esempio,

---

[66] Gerbaldo, 2009, p. 163.
[67] *90 anni di turismo in Italia, 1894-1984*, Touring Club Italiano, Milano, p.106.
[68] Czernin Monika, *Hotel Sacher l'ultima festa della vecchia Europa*, Edt, Torino, 2015, p.64
[69] Kawamura Ewa, *Architettura alberghiera in Italia: dalla trasformazione degli edifici storici alla costruzione dei grand hotel* in *Architettura per l'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento* a cura di Fiadino Adele e Zucconi Guido, Gangemi editore, Roma, 2020, p.23
[70] Ivi, p.24

una locanda era situata nel convento di San Pietro alla Majella e anche nelle vicine Ischia e Capri i viaggiatori erano ospitati presso i religiosi. Si preferì quindi usare questi al posto di costruire i grand hotel, come si stava iniziando a fare nel resto d'Europa. Nonostante il frequente uso ricettivo degli edifici preesistenti, già nella prima metà dell'Ottocento anche in varie città italiane, come Modena, Mantova e Napoli, apparvero i primi edifici costruiti con la pura funzionalità alberghiera.

Nello stesso momento compaiono sulla scena della teoria architettonica dei nuovi progetti per la costruzione degli alberghi. Lo stile presentato e in voga è quello del periodo, ovvero lo stile neoclassico, con la costruzione di edifici imponenti[71].

Come scrive Kawamura, il momento d'oro per il Grand Hotel inizia senza dubbio a metà Ottocento, raggiungendo il suo apice tra il 1880 e il 1914. In Italia, questo fenomeno si sviluppa maggiormente nelle grandi città, come Roma, Napoli, Venezia e nelle aree più turistiche di villeggiatura come lungo le coste, nelle aree termali o alpine o balneari. Iniziante erano alberghi che servivano a chi si spostava per lavoro e nel corso del tempo con l'avvento della moda della vacanza ai turisti che soggiornavano in queste aree. Viene anche ripubblicato nel 1874 il manuale d'architettura di Archimede Sacchi *Le abitazioni: alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville* e questo sicuramente portò notorietà a questo tipo di costruzione[72].

Il Grand Hotel italiano è un grande edificio signorile, un palazzo monumentale ed elegante, dallo stile neorinascimentale francese, spesso contaminato con quello italiano. L'influenza della vicina Svizzera e della Francia è rilevante e quindi lo stile che prende piede in Italia è vicino a quello predominante in Francia e, altro fattore da non dimenticare, è l'importanza della Francia per la storia dell'ospitalità[73]. Roma diventa una città ricchissima di grandi alberghi.

Alcuni alberghi, quelli più ricercati e lussuosi, presentavano degli elementi neobarocchi con una o più cupole. Esempi di questo sono gli alberghi, nelle zone marine, sono Hotel Bristol di Rapallo, del 1908, il Grad Hotel di Rimini, sempre del 1908 e l'Hotel Excelsior di Viareggio del 1925 o, come si vedrà, l'Excelsior di Venezia. Interessante l'Hotel Kursaal Diana, a Milano, che ha un tetto curvo dallo stile rinascimentale simile ad un'enorme cupola di gusto francese.

Alcuni poi avevano dei tratti tipicamente medioevali con una o più torri sulla facciata. Ad esempio, a Gardone Riviera il Grand Hotel o il Grand Hotel Fasano o il Savoy, costruiti tra la fine dell'Ottocento

[71] Ivi, p.27
[72] Ivi, p.30
[73] "La parola stessa *hotel* oggi è usata come sinonimo della parola italiana *albergo* ma è di origini francesi (deriva da *hôtel*, a sua volta dal francese antico *hostel)*. Il termine viene usato anche in inglese a partire dal XVIII secolo per indicare l'albergo" in Susini, 2014, p. 47

e l'inizio del Novecento[74]. Sempre sul lago di Garda, a Malcesine, c'era un albergo, l'Hotel Malcesine, progettato ad inizio Novecento dall'architetto di Salò Beniamino Serri che aveva una torre nella facciata, di ispirazione tipicamente lombardo medievale.

Spesso, i Grand Hotel di questo periodo, come segno di magnificenza, avevano dei balconcini finestrati, bovindi, dallo stile neoclassico che davano eleganza all'edificio. Questo elemento è preso dalla cultura austriaca e tedesca e si diffuse anche in Italia, come a Milano o Trieste. Si menzioni, come riferimento, l'Hotel Savoia Excelsior Palace di Trieste del 1909, per opera dell'architetto viennese Ladislaus Fiedler.[75]

Sul finire del XVIII secolo e l'inizio del XIX cominciò ad essere in voga lo stile liberty anche per quanto riguarda le architetture alberghiere. Esempi lampanti di questa tendenza si trovano, come si vedrà, al Lido di Venezia, dove spiccano strutture in ferro come cancelli o balconcini e tanti elementi decorativi tipici di questo periodo di inizio secolo. Questo stile fu certamente in voga da inizio Novecento e si diffuse anche nel nostro Paese anche se in modo meno preponderante per quanto riguarda gli alberghi dal momento che molti dei grand hotel erano gestiti da albergatori svizzeri che preferivano uno stile neorinascimentale francese unito a delle inclinazioni italiane o neoclassiche e gli interni arredati con elementi rococò. Lo stile liberty dunque si diffuse principalmente negli alberghi gestiti da italiani, ad esempio l'Hotel Corso a Milano, costruito nel 1902-1905 dall'architetto Angelo Cattaneo e dall'ingegnere Giacomo Santamaria, il Del Corso a Padova, progettato dall'architetto Renzo Candeo nel 1913 o a Napoli l'Hotel Paradisiello del 1909[76].

La Prima Guerra Mondiale coincise con la fine del periodo della *Belle Epoque*, determina la diminuzione della moda del viaggio e di conseguenza anche la costruzione di nuovi alberghi calò drasticamente fino praticamente ad arrestarsi. Anche le Riviste del Touring Club Italiano *"Le vie d'Italia*" subirono un calo, per poi riprendere nel dopoguerra con però una nuova inclinazione: l'italianizzazione degli alberghi. Fino a quel momento, infatti, gli albergatori stranieri, spesso costituiti da catene e in modo particolare l'industria svizzera aveva aiutato e supportato quella italiana, ma dopo la Prima Guerra Mondiale questo fenomeno non fu più contemplato e ammesso il gusto e lo stile fu "italianizzato". Interessante è senza dubbio l'articolo di Nicolò Spada, uno degli importanti consiglieri della CIGA, la Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, che nel 1918 pubblicò il volumetto *Italianizziamo gli alberghi*[77].

---

[74] Kawamura, 2020, p. 33.
[75] Ibidem
[76] Ivi, p.31
[77] Ivi, p.34

2.III L'interno del Grand Hotel

Se la facciata e l'esterno del Grand Hotel era importante, l'interno, forse, lo era ancora di più perché era questo che forniva gli indizi di eleganza, raffinatezza e ricercatezza che gli ospiti desideravano. L'intero doveva essere un luogo piacevole, dove le persone avevano piacere a trascorrere il tempo, lo spazio interno era infatti pensato e modellato per soddisfare la richiesta di riposo e svago.

Gerbaldo tratteggia delle descrizioni accurate degli interni e dei servizi dell'albergo ottocentesco. Fin dall'ingresso era un luogo adatto ad accogliere le persone: la *hall* e la *réception*, divennero nel corso dell'Ottocento, più grandi e più importanti e questo era un elemento di attenzione nei confronti dell'ospite. La grande hall centrale era quindi uno snodo per le altre parti dell'edificio, dove c'erano le numerosissime stanze e le altre sale.[78] Una grande scala collegava lo spazio d'ingresso con i piani superiori. Spesso, al soffitto, c'erano grandi lampadari di vetro prezioso, sempre per dare un'impressione di eleganza all'interno. Il bar si diffuse solo da fine Ottocento e poi fu elemento anche esso di ritrovo. Uno dei luoghi più importanti all'interno dell'albergo era la sala ristorante. Fungeva da ritrovo per gli ospiti, qui avvenivano sia i pasti normali che le feste in occasioni speciali. L'interno della sala era curato e decorato con lampadari e tavolini che permettevano la convivialità[79].

Erano edifici molto grandi, pensati per ospitare oltre 400 persone e dunque le stanze erano numerosissime, così come i locali che servivano a far funzionare questa enorme macchina. Le stanze, situate ai piani superiori, spesso di stile rococò, non disponevano del bagno privato che fu introdotto solo da inizio Novecento. I magazzini, le cucine, i ripostigli si trovavano nel sottosuolo[80].

Tutto dentro il Grand Hotel era pensato per far sentire l'ospite in un contesto unico e speciale: dagli interi al personale che vi lavorava. Persone altamente qualificate e dall'aspetto perfetto, con divise impeccabili. Da ricordare sono gli abiti indossati dal personale degli alberghi veneziani della CIGA, con lo stemma dei quattro cavalli ben in evidenza.

Parte imprescindibile dei grandi alberghi era sicuramente l'aspetto del divertimento e dell'intrattenimento degli ospiti. Era presente sempre una sala ampia dove veniva organizzate spettacoli di teatro o serate danzanti per far divertire e intrattenere la clientela molto esigente. Ci sono fotografie che ritraggono questi eventi mondani nei prestigiosi alberghi d'Europa, fondamentali per comprendere l'aria di festosità che si respirava in questi luoghi.

Nei luoghi che lo permettevano, soprattutto nei siti naturalistici erano previsti degli spazi condivisi per il rilassamento e lo svago all'aria aperta. Momenti di rilassamento nel giardino dell'albergo erano

[78] Gerbaldo, 2009, p.194.
[79] Ivi, pp.190-192
[80] Ivi, p.196.

d'obbligo e molto apprezzati da parte degli ospiti, ad esempio, al Grand Hotel des Iles Borromées, grande albergo di lusso, a Stresa, sul Lago Maggiore che fu costruito dal 1861 per volontà dei fratelli Omarini[81]. L'albergo fu costruito su disegno dell'ingegnere Giovanni Polli per godere della spettacolare vista fronte lago e segnò in modo decisivo la trasformazione del luogo. Grazie alla costruzione di questo albergo, Stresa e tutta l'area del lago divennero un'importante area turistica. Incarnava infatti tutto quello di più desiderabile dall'alta società ottocentesca: una località piacevole in cui era possibile rilassarsi, immersi nel meraviglioso ambiente naturale del lago, vicino ad importanti snodi ferroviari e dunque facilmente raggiungibili da tutta Europa, una vacanza dunque isolata ma allo stesso tempo esclusiva.

CAPITOLO 3: VENEZIA

"Ecco: a Venezia niente è semplice. Perché non è una città, no: è un arcipelago. Come si può dimenticarlo? Dal tuo isolotto guardi l'isolotto di fronte, con desiderio: laggiù c'è…cosa?

Una solitudine, una purezza, un silenzio che giureresti non ci sia da questa parte.

La vera Venezia, dovunque tu sia, la trovi sempre altrove. Per lo meno: per me è così.

Di solito mi accontento di quel che ho; ma a Venezia sono preda di una sorta di follia gelosa; se non mi trattenessi sarei continuamente sui ponti o in gondola, cercando perdutamente la Venezia segreta dell'altra riva. Naturalmente dal momento in cui vi approdo, tutto sfiorisce; mi volto: il mistero tranquillo si è riformato dall'altra parte.

Da un pezzo mi sono rassegnato: Venezia è là dov'io non sono."[82]

Premessa

La città di Venezia ha sempre prodotto sensazioni e atmosfere speciali e particolari nei viaggiatori che da secoli attraversano le calli, a volte in modo caotico a volte ordinato, sempre con la consapevolezza di essere in un luogo unico al mondo. Sartre la definiva come un "arcipelago", quindi non una città come le altre, bensì un'intricata rete di canali unica nella sua formazione. Bettini descrive Venezia come "la città più città che esista"[83], proprio per la sua natura decisamente unica e non paragonabile ad altre città fin dalle sue origini. È un luogo costruito, artificiale e questo porta alla sua unicità. Tanti sono gli elementi che concorrono a formare il carattere di straordinarietà della città lagunare, sia dal punto di vista naturalistico che storico artistico e storico politico. La peculiarità del sito su cui sorge ha certamente contribuito a formare il tipo di città che ancor oggi si può ammirare, in tutta la sua fragilità. Una città nata dal nulla, formata solo da barene e isolotti sui quali si è formata un'intera civiltà che per secoli è stata tra le più potenti e determinanti del mondo. L'acqua da

[81] https://archiviostorico.borromees.com/la-dinastia-degli-omarini-e-la-nascita-di-un-grande-albergo.html
[82] Sartre Jean Paul, *Ultimo turista*, Il saggiatore, Milano, 2016
[83] Bettini Sergio, *Venezia: nascita di una città*, Neri Pozza, Vicenza, 2006.

componente problematica diventa l'elemento su cui è fondata l'intera società e cultura, tutto ruota intorno all'acqua e questo aspetto ha obbligato la comunità a modellare tutte le attività e gli insediamenti non dimenticandosene mai. Le condizioni ambientali, la ricerca di un equilibrio necessario per la sopravvivenza ma molto difficile per la costante rapidità di cambiamento e mutevolezza formano una società estremamente gerarchica e fondata soprattutto sul commercio. L'acqua è stato l'elemento specifico che è stato usato per raccontare la città, creando itinerari specifici e narrazioni legate ad essa. L'architettura stessa, l'impianto su cui la città è costruita, è basata sull'acqua e dunque non si può prescindere da essa. I palazzi stessi esistono e si rapportano costantemente con questo elemento, senza il quale Venezia non esisterebbe. Tanti sono stati gli scrittori che hanno documentato la città concentrandosi sull'acqua: Martino da Canal nel Duecento, più tardi, nel Quattrocento l'hanno fatto l'ambasciatore francese Philippe De Commynes ammirando la dimensione acquatica o ancora lo storico ufficiale della Serenissima Marco Antonio Sabellico. Nel Settecento questo aspetto viene evidenziato anche dal poeta tedesco Wolfang Goethe che ammira particolarmente la duplice natura della città[84].

Allo stesso modo, un altro strumento importante per capire la conformazione prevalentemente acquatica di Venezia è la cartografia a stampa del Seicento e Settecento, che ha influenzato le descrizioni di viaggio e che ha sempre evidenziato la natura acquatica della città, mettendo in evidenzia la presenza del Canal Grande.

Ripercorrere alcuni eventi storici importanti può essere utile per gettare le basi cronologiche della questione che si analizzerà col seguente lavoro, ovvero il periodo dalla seconda metà dell'Ottocento. Nel 1797 con l'ingresso delle truppe francesi la Repubblica di Venezia smise di esistere. La prima parte del secolo vide poi la cessione di Venezia all'Austria, con una breve parentesi napoleonica (1806-1814). Dopo un periodo di crisi si intuisce una lenta ripresa economica del territorio. La seconda parte dell'Ottocento è contraddistinta da due eventi che segnano l'inizio dell'età moderna per la città. Il primo è sicuramente l'avvento della rete ferroviaria che segnò un momento di svolta epocale per gli spostamenti in giro per l'Europa. Il secondo è l'Unità d'Italia e dunque un cambiamento dal punto di vista politico e istituzionale della città. La città subisce un cambiamento sostanziale anche dal punto di vista funzionale grazie all'elettricità e al gas che migliorarono la qualità della vita agli abitanti[85].

---

[84] Calabi Donatella, *Un itinerario di storia dell'architettura e della città*, in Zucconi Guido, *Venezia, guida all'architettura, A*rsenale editrice, Venezia, 1993, pp.7-8.
[85] Lombardi Franco, *Città storiche urbanistica e turismo: Venezia e Firenze,* Mercury, Firenze, 1992.

L'Ottocento, dunque, è un secolo di grandi trasformazioni dal punto di vista sociale che di conseguenza si rispecchiano anche nel tessuto urbano. Le grandi famiglie veneziane nobili diventano più povere, dalla pesante crisi economica che ha accompagnato la dominazione napoleonica e poi austriaca. Il turismo, fenomeno che proprio nell'Ottocento, prende una forma più strutturata e ricopre un ruolo sempre più importante. È proprio in questo periodo che numerosi palazzi veneziani da residenze private diventano alberghi[86].

Ospitalità a Venezia

Da secoli, Venezia ha avuto un ruolo di primo piano nel viaggio e nell'ospitalità. Vetrina del mondo, posto in cui la spettacolarizzazione e l'esibizione sono sempre stati due elementi chiave per leggere la città e anche la storia dell'ospitalità. Il turismo cosmopolita ed elegante porta a far diventare Venezia una delle mete più visitate al mondo.

I tanti alberghi di lusso che entrarono nella storia dell'ospitalità veneziana sorgono in palazzi storici non più usati[87]. Sul Canal Grande o su canali secondari, affacciati su importanti campi o al contrario in percorsi secondari e meno frequentati, con interni straordinari per l'arredamento di qualità o importanti decorazioni, gli alberghi che si analizzeranno di seguito sono tutti caratterizzati da sfarzo e lusso che raccontano un'epoca.

Queste strutture ricettive divennero veri e propri alberghi eleganti ed esclusivi, magistralmente adatti a soddisfare i pretenziosi e privilegiati clienti da tutto il mondo.

Ogni albergo è un universo distino, unico e particolare e dialoga in modo unico con il contesto, a metà tra acqua e terra. Entrare in un albergo di Venezia significa conoscere una parte della storia, della cultura e dell'arte della città ed essere consapevoli che, anche se microcosmi separati, ogni albergo presenta degli elementi in comune e in continuità con altri edifici della stessa tipologia. E questo conferma, ancora una volta, l'omogeneità e l'uniformità della città, composta dalla parte lagunare, con isole, e la parte insulare.

Entrare in questi alberghi è fare tuffo nel passato e ripercorrere storia della città. Ambienti dove la storia, l'arte, la raffinatezza e l'eleganza, propri della città dei dogi, si incontrano. All'incanto e alla Storia si uniscono comodità e servizi propri dell'età contemporanea.

La città di Venezia ebbe un ruolo decisivo anche per quanto riguarda l'organizzazione e la parte gestionale, su scala italiana, dell'industria alberghiera. Qui nel 1906 nasce la Compagnia Italiana

---

[86] Zorzi Alvise, *I Palazzi veneziani*, Magnus, Udine, 1989, p.29.

[87] Kawamura Ewa, *Architettura alberghiera in Italia: dalla trasformazione degli edifici storici alla costruzione dei grand hotel*, in *Architettura per l'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di Fiadino Adele e Zucconi Guido, Gangemi editore, Roma, 2020, p.24.

Grandi Alberghi, la CIGA. Obiettivo compagnia è l'acquisizione e la promozione degli alberghi di lusso fin dall'origine. Dopo qualche anno dalla sua fondazione c'è l'acquisizione di Venice Limited Hotels e quindi acquisizione di molti hotel, tra cui il Danieli, parte del Grand Hotel, Rome et Suisse, Vittoria, Beau Rivage. Tratto distintivo della CIGA è l'alta qualità dei suoi edifici che da sempre ha caratterizzato la Compagnia.

Tanti sono gli alberghi che si svilupparono nel centro storico della città. Si affacciano sul bacino di San Marco, ad esempio, l'Hotel Monaco&Grand Canal, il Metropole e il Londra Palace[88], oltre che al Danieli. Sul Canal Grande ci sono il Bauer, il Gritti e l'Hotel Regina. Si è deciso di prendere in esame due casi studio tra gli alberghi del centro storico.

3.I HOTEL DANIELI

L'Hotel Danieli è considerato uno degli alberghi più iconici di Venezia, con oltre due secoli di ospitalità ininterrotta. Come sottolinea Filippo Merlo, ripercorre la storia dell'albergo vuol dire riattraversare le vicende politiche e culturali di Venezia, per esempio incontri decisivi avvenuti o i personaggi rilevanti che hanno soggiornato qui. George Sand e Alfred De Musset, Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse, Maria Callas, Marcel Proust e Charlie Chaplin sono solo alcuni dei tantissimi ospiti che soggiornarono in questo albergo straordinario[89].

L'edificio principale dell'hotel è il Palazzo Dandolo, dal nome della famiglia committente, nel sestiere di Castello, con una facciata su Riva Degli Schiavoni, vicino a Piazza San Marco. Confina con una serie di edifici del XIV e XV secolo.

Palazzo Dandolo è un palazzo dallo stile gotico, edificato nel XIV secolo sulla riva degli Schiavoni[90]. Si trova tra il Ponte della Paglia, ricostruito nel 1854, e il Ponte del Vino, anch'esso allargato nel 1847, in un luogo strategico per i commerci e per lo scarico dei prodotti che arrivavano a Venezia. Dimora patrizia della famiglia Dandolo, una delle famiglie più illustri di Venezia, in quanto tra quelle presenti in città fin dalla sua fondazione. I suoi membri ricoprirono ruoli politici di primo piano, tra cui quello dei dogi, ambasciatori, procuratori di San Marco, prelati e altri importanti cariche.

Molto interessante per inquadrare il palazzo dal punto di vista storico artistico, dello spazio occupato all'interno della città e dei cambiamenti che ha avuto nel corso del tempo, sono senza dubbio le tante xilografie che rappresentano Venezia. La rappresentazione a volo d'uccello di Jacopo de' Barbari del

---

[88] Simionato Putz Daniela, *Venezie, curiosi percorsi tra storici alberghi sull'acqua,* Vianello Libri, Ponzano Veneto, 2009.
[89] Merlo Filippo, *Hotel Danieli, 1822-2022: Due secoli di ospitalità, oltre cinque secoli di storia*, lineadacqua, 2022, p.7.
[90] Fasolo Andrea, *I palazzi di Venezia*, Arsenale, San Giovani Lupatoto, 2003, p.102.

1500 è uno dei documenti essenziali per guardare alla storia del palazzo. Esso si presenta come un edificio compatto, con un cortile interno quadrangolare e le botteghe lungo riva degli Schiavoni. Gli stessi elementi sono individuabili anche in diverse vedute della riva su cui sorge il palazzo, come *Il reclutamento degli equipaggi della Serenissima* dipinto di Giovanni Battista dell'Agnolo detto Del Moro, oggi al Museo Storico Navale di Venezia o il grande olio su tela con la veduta di Venezia di Giovanni Battista Arzenti della fine del XVI secolo in cui non c'è il cortile quadrangolare, o ancora la *Veduta prospettica di Venezia* di Joseph Heitz il Giovane del 1648[91]. Tutti questi documenti sono utili per confermare la forte attività commerciale della riva e le varie trasformazioni che subì come le fortificazioni in un arco di tempo molto ampio.

La pietra d'Istria decora riccamente la facciata, che ha al primo piano nobile un'esafora, sormontata da cinque quadrilobi e due semiquadrilobi. Ai lati ci sono due coppie di monofore archiacute che finiscono con un fiore gotico, al secondo piano nobile un'ottafora che dà un ritmo serrato alla facciata. Il portone è anch'esso in pietra d'Istria, semplice ed elegante[92]. Il palazzo, edificato a fine Quattrocento, ha un chiaro rimando nelle polifore al vicinissimo Palazzo Ducale, caratteristica che fu notata anche da John Ruskin. La facciata principale di palazzo Dandolo ha delle caratteristiche comuni con la facciata di palazzo Pisani-Gritti, oggi l'Hotel Gritti sul Canal Grande, costruito all'inizio del XV secolo. Ci sono dei rimandi alla facciata di Palazzo Pisani-Moretta, degli ultimi vent'anni del Quattrocento, come la sovrapposizione delle esafore, la tipologia degli intrecci e dei trafori[93].

Nel 1536 la famiglia Dandolo vendette una parte del palazzo al patrizio Pietro Gritti di Homobono e a suo nipote, Bernardo di Marcantonio Gritti. A metà secolo, Bernardo Gritti fu il committente di un intervento che modificò la facciata. Nel 1556 Isabella Dandolo Contarini, proprietaria di un piano, protestava contro questi lavori perché, secondo lei, metteva in pericolo la sicurezza dell'edificio. Mentre la veduta del Cinquecento mostra in entrambi i piani un'esafora con due finestre quadrate a luce o stemmi, in un'incisione del 1709 del Coronelli e tutte le altre rappresentazioni visive posteriori è visibile l'ottafora.[94] Il canonico Giovanni Stringa nella sua riedizione corretta dell'opera di Francesco Sansovino, *Venezia città nobilissima e singolare* del 1604, scrisse: "…e presso il ponte

---

[91] Pastega Brotto Agostino, *Giuseppe Danieli (1766-1840), l'incredibile storia di un servo che divenne il principe degli albergatori veneziani nell'ex palazzo Dandolo*, 2014, pp.10-11

[92] Brusegan Marcello, *I palazzi di Venezia, la storia della città attraverso i suoi splendidi e inconfondibili edifici*, Newton&Compton, Roma, 2005, pp. 102-103.

[93] Pastega, Brotto, 2014, pp. 16-17.

[94] Rossler,Jan Cristoph, *I palazzi veneziani: storia, architettura e restauri: Il Trecento e il Quattrocento*, Fondazione Giorgio Cini, Scripta edizioni, Trento, Verona, p.201.

della Paglia un simile (palazzo) già fabbricato per li Dandoli""[95]. Nella prima metà del Seicento la presenza dei Gritti si interruppe e passò negli anni 50 ai Bernardo e successivamente ai Mocenigo.

I discendenti di Francesco Mocenigo mantennero la proprietà fino a quando nel 1824 Elena Michiel Bernardo, vedova senza figli, vendette l'appartamento al locandiere Giuseppe Da Niel (1766-1840) che ne fece un albergo. Giuseppe Da Niel, detto "Bologna" e chiamato comunemente Danieli, da qui il nome dell'albergo ancora oggi in uso, volle comprare il palazzo perché consapevole delle enormi potenzialità turistiche, legate anche al luogo eccezionale in cui si trovava.

La sua storia personale è particolarmente interessante perché, in totale anonimato e povertà, passo da straniero, analfabeta, a comprarsi nel 1824 il secondo piano del palazzo ex Dandolo, abitato dai Bernardo. Arrivò da Udine all'età di otto anni con uno zio che lo mise a fare dei lavoretti in una locanda caffè di Rialto. Alcuni anni dopo, nel 1789, si sposò con Maria Stievano Istrana e i due aprirono dapprima un loro caffè e poi una nuova "locanda del Leon Bianco", nel palazzo Corner-Martinengo[96], abitato un tempo dalla famiglia nobile Cavalli. Sulla stessa riva del Canal Grande, ma prima del Ponte di Rialto, aveva aperto anche un'altra locanda del "Leon Bianco" nell'ex palazzo Da Mosto ai Santi Apostoli. Quest'ultima era molto rinomata, passarono infatti personalità di spicco come l'imperatore d'Austria Giuseppe II e i granduchi di Russia. Molti studiosi hanno confuso le due locande, scambiandole. La locanda "Leon Bianco" per il Danieli fu particolarmente remunerativa, anche di qui passarono personalità importanti.

Giuseppe Danieli riuscì a far diventare l'albergo uno dei più importanti di Venezia, conferendogli anche il titolo di reale. L'albergo fu inaugurato nel 1822 ma è solo nel 1824 che Giuseppe Danieli riuscì ad acquistare il secondo piano del palazzo dalla famiglia Bernardo.[97] Interessante vedere le iconografie e i documenti del periodo: in particolare si ricorda l'incisione di Dioniso Moretti del 1828, inserita nell'opera di racconto della città *Il Canal Grande descritto da Antonio Quadri.* Maria Stievano morì nel 1832 e l'anno dopo Danieli si risposò con la francese Caterina Clémence di Angoulemme e poco dopo adottò la figlia della nuova moglie, Alfonsina. Quest'ultima si sposò all'interno dell'albergo con Vespasiano Muzzarelli, originario di Brescia ma trasferitosi a Venezia per lavoro da negoziante.

Nel 1840 Giuseppe Danieli morì e lasciò la figlia adottiva come unica erede universale con l'obbligo però di mantenere in vita l'albergo, cosa che portò avanti con dedizione insieme al marito. I due

[95] Pastega Brotto, 2014, p.16.
[96] Pastega Brotto, 2014, p. 56.
[97] Merlo, Filippo, *Hotel Danieli, 1822-2022: Due secoli di ospitalità, oltre cinque secoli di storia*, lineadacqua, 2022, p.12.

decisero, poco dopo, di acquistare dai Nani Mocenigo l'altro piano dell'ex palazzo Dandolo. Sistemando l'arredamento interno ad uso alberghiero per farlo diventare il più ricco albergo di Venezia, la coppia decise che era arrivato il momento di fare un intervento di restauro interno. Esso fu affidato nel 1843 a Tranquillo Orsi, architetto, scenografo e pittore, di fare un progetto per l'interno. Orsi diede un'impronta neomedioevale all'interno. Ciò che colpisce è l'atrio principale, dominato da uno scalone dorato e da tanti elementi neogotici come gallerie decorate con archi moreschi e le colonnine dallo stile orientale[98]. Sempre all'ingresso balza all'occhio, guardando verso il soffitto, il vetro di un lucernario che fornisce un'atmosfera luminosa e ammaliante. Uno stile moresco-orientaleggiante permea tutto l'interno squisitamente goticheggiante.

Gianiacopo Fontana, nel 1847, racconta che l'idea di Orsi prevedeva anche una risistemazione della facciata, che consisteva la collocazione di una merlatura di foggia araba, simile a quella di Palazzo Ducale, un maestoso ingresso a guglie su riva degli Schiavoni e l'inserimento di scudi sul fronte. In seguito alla morte di Orsi il progetto fu ridimensionato. Ci furono in seguito delle modifiche come il nuovo portone archivoltato del piano terra, i quattro obelischi del tetto e la facciata marmorizzata.

Nel 1864 i coniugi Muzzarelli cederono in affitto l'albergo agli imprenditori albergatori Adolfo Genovesi e Stefano Campi. Poi tornò ai Muzzarelli che diedero il palazzo alla ditta Blumenthal, con tutta una serie di obblighi di risistemazione e aggiornamento della struttura. Nel 1886 la facciata dell'albergo risulta ridipinta con un nuovo colore rosso mattone, giunto fino a noi, che secondo alcuni doveva essere il colore originario. Nel 1895 subentrano come gestori dell'Hotel Royal Danieli i soci Giulio Genovesi junior, Stefano Campi, Adriano Bozzi, Nicolò Spada e Michelangelo Jesurum. Nel 1905, dopo la morte di Angelo Muzzarelli, che aveva inglobato altre proprietà confinanti con il Danieli, erede di Giuseppina, viene venduto intero complesso alla Società the Venise Hotels Limited con sede a Londra. Viene acquistata nel 1906 dalla Compagnia Italiana Grandi Alberghi (CIGA), con a capo il Conte Giuseppe Volpi che decise di mostrare il Danieli come esemplare d'albergo internazionale. Fu affidato a Giovanni Sardi di ristrutturare il complesso edilizio a ovest di calle delle Resse, già da tempo collegato al Danieli con un ponte. Nel 1907 l'architetto veneziano Francesco Marsich ebbe l'incarico di rinnovare il pianterreno dell'Hotel Royal Danieli.

Gli anni della *Belle Epoque*, di primo Novecento, furono di straordinario successo per l'albergo che diventò il faro dell'*hotellerie* di lusso. Tanti erano i servizi eccellenti offerti agli ospiti: ascensori elettrici, termosifoni in ogni camera, luce elettrica nelle camere, salottini per le conversazioni, per la musica, per fumare e, naturalmente, un ristorante di prima qualità. Ci fu inoltre un importante

[98] Fasolo, 2003, p. 102.

intervento di orditura del solaio tra il piano terra e il mezzanino per creare l'ingresso scenografico. Fu fatta anche nuovamente la tinteggiatura di rosso veneziano che era stata adottata da fine Ottocento. Nel 1909 ci fu lo spostamento dell'antico portone con stemma nobiliare dei Dandolo da Calle delle Rasse alla facciata su Riva degli Schiavoni e l'eliminazione del portoncino neogotico.

Nel 1929 gli spazi interni vengono accuratamente descritti da Ulderico Tegani nella rivista storica *L'Albergo in Italia:*

> "Hotel Royal Danieli, Palazzo del secolo XIV, 300 stanze, 400 letti, 150 bagni, acqua corrente in tutte le camere. Appartamenti reali. Saloni con ricevimenti, banchetti e conferenze. Aula per concerti e tè danzanti. Sala di lettura. Ristorante in stile Luigi XVI. Sale da pranzo, 4 ascensori. Telefono in ogni camera. Posta, telegrafo e "Italcable" nell'albergo. Gondole e motoscafi alla riva. Sala per deposito di gioielli e valori. Manicure e pedicure…"[99].

Il mobilio interno è di valore, tappetti decorati, soffitti con stucchi del '400 e parecchi lampadari di vetro di Murano. Nelle camere, tappetti preziosi, specchi e poltrone dorate danno un'idea di fasto ed eleganza intramontabile. Ai fini della ricerca, non sono state rintracciate immagini relative agli interni nell'Ottocento ma solo negli anni Venti e Trenta del Novecento, grazie al contributo inestimabile del Fondo Giacomelli. Le fotografie sono utili per comprendere sia l'interno, dalle camere dell'albergo, con poltrone, tavolini, lampade e grandi letti o addirittura i bagni ma anche le parti comuni come la hall o il ristorante con i grandi lampadari al soffitto.

Nel 1946 la CIGA incarica l'architetto veneziano Virgilio Vallot di realizzare una depandance dell'hotel che, due anni dopo, prenderà il nome di Palazzo Danieli Excelsior, poi detto comunemente "Danielino". Nel 2005 la Società Starwood cede l'Hotel Royal Danieli al Gruppo Statuto. Nel 2008 ci fu un ulteriore aggiornamento da parte dell'architetto francese Jacques Garcia, per rendere il l'Hotel Danieli Excelsior un albergo moderno di lusso.

La grandezza di un hotel oltre che da sua magnificenza e del suo fascino è dato anche da una clientela illustre: ambasciatori, principi, politici, attori, musicisti e tante personalità di successo amavano trascorrere il tempo all'Hotel Royal Danieli proprio per la sua atmosfera estremamente decadente, nostalgica all'intero ma allo stesso tempo moderna nell'offerta dei servizi e di tutto ciò che era

[99] Tegani Ulderico, *Un grande albergo d'eccezione, Il Danieli di Venezia,* in L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, Touring Club Italiano, n.12, anno V, dicembre, 1929, p.731.

presente all'interno. Struttura ricettiva di lusso, in cui comfort e cosmopolitismo davano vita ad un luogo iconico.

Come evidenza Merlo, il Danieli è stato luogo di culto anche per le feste organizzate. Da ricordare senza dubbio è l'anno 1624, quando, durante il Carnevale, viene eseguita per la prima volta a palazzo il madrigale *Il Combattimento tra Tancredi e Clorinda* di Claudio Monteverdi. Venezia da sempre ricopre un ruolo importante per la storia della musica e sin dal Cinquecento diventa luogo centrale per la forma musicale del melodramma, precedente dell'opera lirica che si conosce oggi. Monteverdi è uno dei protagonisti di questa stagione e stimò questo albergo come giusto per far decollare questo genere. Divenne quindi protagonista della storia della musica. Ad esempio, "Girolamo Mocenigo per le nozze della figlia Giustiniana commissiona l'opera di *Proserpina rapita* con i testi di Giulio Strozzi e le musiche di Monteverdi"[100]. La rappresentazione avviene al primo piano nobile, luogo in cui era stato allestito un vero e proprio teatro con sipario. Erano veri e propri eventi mondani, in cui erano presenti i maggiori esponenti delle famiglie veneziane e ambasciatori e politici provenienti da tutto il mondo per assistere a questi spettacoli unici.

Più tardi, dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, un altro personaggio particolarmente influente nella storia dell'albergo e che ha un legame importante con la città è Richard Wagner. Il compositore tedesco che soggiornò al Danieli e rimase a Venezia per sette mesi fu enormemente influenzato dall'atmosfera della città per i suoi lavori, in particolar modo per *Tristano e Isotta*, capolavoro della musica romantica tedesca. L'influenza del Danieli nell'evoluzione della storia della musica continuò anche nel Novecento con Benjamin Britten che nella suite del primo piano dell'albergo compose importantissimi pezzi, come l'ultimo movimento della sua ultima opera, *il Quartetto per archi n.3.*[101]

L'importante della musica continuò anche per tutto il Novecento. Il Danieli infatti fu la sede ideale per il soggiorno di tanti cantanti, musicisti o direttori d'orchestra che passavano per Venezia, ad esempio per suonare al teatro La Fenice. Due ospiti eccezionali sono passati per le lussuose camere d'hotel: Ennio Morricone e Leonard Bernstein. I due sono stati importantissimi per Venezia. Il primo infatti fu l'unico compositore a vincere il Leone d'Oro alla Carriera nel 1995 al Festival del Cinema di Venezia e nel 2007 diresse un memorabile concerto in Piazza San Marco con l'Orchestra Roma Sinfonietta e il Coro della Fenice. Anche il grande compositore americano Bernstein diresse celebri spettacoli a Venezia, spesso in collaborazione con il teatro la Fenice.

---

[100] *Merlo Filippo, Hotel Danieli, 1822-2022: Due secoli di ospitalità, oltre cinque secoli di storia, lineadacqua, 2022,* p.11.
[101] Ivi, p.23.

Fin dalle sue origini anche il cinema ha avuto un ruolo rilevante all'interno del contesto veneziano. Si ricordi, infatti come, un anno dopo la prima proiezione cinematografica mondiale, avvenuta nel 1895, ci fu una ripresa in movimento di Venezia, montando la macchina da presa su un vaporetto. La storia continua con l'imprenditore conte Giuseppe Volpi di Misurata, uno dei proprietari del Danieli essendo un importante azionista della CIGA dal 1907, che nel 1932 istituì la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. La clientela esclusiva che passava per Venezia amava soggiornare al Danieli che diventò il punto di riferimento. Evento che segnò la storia del cinema, del Grand Hotel su Riva degli Schiavoni e di Venezia in generale fu l'arrivo di Charlie Chaplin. Famosi sono i suoi saluti alla folla che lo acclamava dai balconi del Danieli. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, numerosissime le star del cinema hollywoodiano e in generale internazionale passarono per Venezia, soggiornando all'hotel Royal Danieli. Tra gli ospiti più eclatanti si segnala Walt Disney, anch'esso riconosciuto in modo positivo e festoso da moltissimi fan.

Anche in anni più recenti l'hotel rimane uno degli hotel di lusso imperdibili ed entra anche nell'immaginario di tutti comparendo in diversi film recenti come, per ben due volte, in 007 *From Russia with Love*, del 1963, e *Moonraker, del 1979,* o in *The Tourist* del 2010 in cui gli interni dell'albergo sono parte della rappresentazione[102].

3.II GRAND HOTEL

Molto interessante per la storia dell'architettura per l'ospitalità veneziana e per la Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi è il Grand Hotel. È situato nel Palazzo Ferro Fini, nel sestiere di San Marco, tra il Ponte dell'Accademia e Piazza San Marco, affacciato sul Canale Grande. Come gli altri alberghi veneziani, nemmeno questo era nato precisamente con questa destinazione d'uso ma vide una serie di trasformazioni nel corso del tempo, fino a diventare, oggigiorno, la sede del Consiglio regionale del Veneto.

Il Consiglio regionale del Veneto ha realizzato una mostra dal titolo "Grand Hotel Venezia, cent'anni, da albergo da sogno a sede istituzionale" dal 15 Maggio al 13 Dicembre 2024 curata dalla storica Franca Lugato in collaborazione con Margherita Carniello e Davide Simion[103]. L'obiettivo della mostra, documentale e fotografica, è quello di raccontare la storia del palazzo quando prima che diventasse sede istituzionale era un raffinato albergo. Foto, filmati d'archivio, interviste, documenti, oggetti di varia natura provenienti dagli archivi della famiglia Ivancich, da Walter Cesare dell'Associazione culturale le Memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi, dagli archivi

[102] Ivi, p.30
[103] *Grand Hotel Venezia: cent'anni, da albergo da sogno a sede istituzionale,* catalogo della mostra a cura di Lugato Franca, Tostapane edizioni, Venezia, 2024

fotografici del Comune di Venezia e dall'IPAV, ripercorrono una storia ancora poco conosciuta ma molto affascinante, fatta di grandi ospiti illustri, dal 1868 al 1968. Un percorso che racconta i cambiamenti interni ed esterni di Palazzo Ferro Fini e che fa vivere le atmosfere del passato, caratterizzato da un'accoglienza di lusso, mondanità e stile elegante.

Il palazzo fu la dimora di tre importanti famiglie aristocratiche: i Ferro, i Fini e i Gritti. All'inizio questo albergo era formato dall'unione di due palazzi, il palazzo Ferro e Fini e si chiamava Hotel New York. Solo alla fine degli anni Novanta dell'Ottocento fu acquisito il palazzo attiguo Swift (già Pisani Gritti) usato per cinquant'anni come dépandance del Grand Hotel.

La trasformazione di questo palazzo da residenza nobiliare ad albergo avvenne negli anni Sessanta dell'Ottocento quando Laura Moschini Ivancich acquista Palazzo Ferro e una casa attigua per 44.100 fiorini d'argento. Successivamente nel 1868 Palazzo Ferro diventa albergo fino al 1970 quando fu venduto all'Amministrazione Provinciale di Venezia.

Palazzo Ferro Fini è la fusione di due palazzi contigui, uno più grande, di impronta rinascimentale e l'altro più piccolo, di stampo gotico, poi uniti, come si vedrà a formare un unico palazzo che prende il nome di Palazzo Ferro Fini. I palazzi sono però due, con stili e storie differenti, e si chiamano rispettivamente il primo Flangini Fini e il secondo Morosini Ferro Manolesso, dal nome delle rispettive famiglie che lo abitarono, come scrive Brusegan[104].

Palazzo Flangini Fini, costituito da un antico edificio gotico, di proprietà di Marino Contarini, fu acquistato nel 1638 dall'avvocato fiscale Tommaso Flangini, che già risiedeva qui fin dal 1620, quando decise di prendere in affitto questo palazzo gotico che era malridotto e poco sicuro.[105] I Flangini erano originari di Corfù. Nel 1622, Tommaso Flangini si sposa con Maria, figlia di Bernardo Genome, presidente della Comunità Greca e dalla loro unione nasce la figlia Marietta che, nel 1640, dopo essersi sposata con Benedetto Soranzo ricevette dal padre il Palazzo.

Intanto dal 1638 al 1640 ci furono dei lavori di restauro e abbellimento del palazzo, molto costosi e faticosi, con una spesa che ammontò a 5000 ducati. Morta Marietta nel 1661, il palazzo passò al marito, dunque, ai Soranzo che lo affittarono ai Fini, anche essa famiglia di origini cipriote. Inizia quindi una nuova storia per il palazzo che da Ca' Flangini diventa Ca' Fini.[106] Come i Flangini, dopo un primo periodo di affitto, i Fini decisero di comprare il palazzo nel 1662, pagando una somma

[104] Brusegan, 2005, p.155.
[105] Franzoi Umberto, Smith Mark, *Canal Grande*, Arsenale, Venezia, 1993, p.296.
[106] Bassi, Elena, *Tre palazzi veneziani della regione Veneto: Balbi, Flangini-Morosini, Molin,* Regione Veneto, Venezia,1982, p.143.

molto ingente, di 120000 ducati, comprendente, oltre al palazzo sul Canal Grande, anche una villa e i terreni in provincia, a Fiesso d'Artico, e altri immobili.

La ristrutturazione secentesca dell'edificio fu opera dell'architetto Pietro Bandinelli, architetto che compare molto spesso nelle carte del Flangini fin dal 1628 e ancora nel 1645 per il pagamento delle fatture. Alessandro Tremignon, a cui il palazzo era attribuito, si occupò solo dei lavori terminali riguardanti l'assestamento interno e la facciata.[107]

La facciata si presenta imponente ma asimmetrica, sviluppata su due assi verticali decentrati e di importanza diversa perchè derivanti infatti da due palazzi distinti, l'ex Contarini e l'ex Da Ponte. Partendo dall'acqua, le trifore di sinistra sono accompagnate da coppie di monofore, mentre quella sulla destra sono isolate, come porta alla luce Fasolo.[108] La facciata è molto regolare e armoniosa, mantenendo uno stile classico. Degli archi a tutto sesto chiudono le varie aperture, ad esclusione delle finestrelle rettangolari dei due ammezzati. Una serie di balconi con diverso aggetto e le taste marmoree in chiave d'arco conferiscono eleganza e un ritmo ordinato ed equilibrato, così come i marcapiani così definiti la linea di gronda danno un'idea di semplicità ma allo stesso tempo di raffinatezza. Le teste sulle porte della facciata e della scala maestra sono vigorose e possenti. Sono sculture simili a quelle che, spesso, si possono trovare nelle opere del Longhena. Questo elemento si ritrova anche sulla porta del Seminario, eretto nel 1670, come convento dei Somaschi, affianco alla Basilica della Salute. Interessante notare quindi come il Palazzo Flangini Fini e la chiesa crescano insieme, una di fronte all'altro, in modo più o meno parallelo anche dal punto di vista cronologico. Dal punto di vista planimetrico il sistema a trittico si sviluppa sulla destra di un altro ampio salone, che coincide con trifore ai due piani nobili e da un portone sull'acqua, c'è quindi la ripetizione di un salone centrale e delle stanze laterali.

Dal Fontana, viene riferito che le fondazioni dell'edificio furono completamente rifatte con "legno di cedro, usato molto dai veneziani, che giunger fecero dal Libano fino a Cipro, a da Cipro in Venezia, con ben pingue dispendio"[109]. Dettaglio che dimostra l'importanza che il Flangini diede alla sua opera, volendo usare solo componenti di estrema qualità. Il legno di cedro, infatti, era considerato un ottimo materiale per le fondamenta dei palazzi, come viene menzionato dai maggiori trattatisti e dagli esperti.

---

[107] Franzoi Umberto, *Palazzi e chiese lungo il Canal Grande a Venezia,* Storti, Venezia, 1987, p.25
[108] Brusegan Marcello*, I palazzi di Venezia: la storia della città raccontata attraverso i suoi splendidi e inconfondibili edifici*, Newton&Compton, Roma, 2005, p.156
[109] Bassi, 1982, p. 156

Internamente il palazzo era riccamente decorato e si comprende bene l'affermazione di Tommaso Flangini nel suo testamento che dichiarò che la aveva distrutto e rifabbricato la casa acquistata dai Contarini con "fatica, sudori, dispendii e disgusti[110]". Elemento di grande interesse era sicuramente la presenza di stucchi che incorniciava opere di grandi artisti come Antonio Zanchi, Luca da Reggio e di Pietro Liberi. I tre pittori, secondo il periodo di attività che viene tramandato dal Fontana, si può dedurre che Luca Da Reggio abbia prodotto i suoi lavori per la famiglia Flangini, Liberi o per i Flangini o per i Fini e Zanchi per i Fini. Fontana ricorda tre grandi tele, ora trasferite in collezioni private e probabilmente tagliate per farne più pezzi. Queste tre opere sono le seguenti e si può considerare che le sue attribuzioni siano veritiere: Luca Da Reggio (1605-1654) che aveva dipinto *Il voto di* Jefte, Antonio Zanchi (1631- 1722) che rappresentò *Diogene nella botte* e Pietro Liberi (1614-1687) che raffigurò *Salomone schiavo delle passioni* amorose.[111]

Molte sale avevano poi travature alla sansoviniana, cioè dorate e decorate con abbellimenti policromi. Da una parte del suo testamento, inoltre, viene raccontata gli interni del palazzo. Alcune stanze di Ca' Flangini erano completamente rivestite di cuio dorato, dove non c'erano affreschi o tele. Sempre dal testamento viene riferito la presenza di arazzi, che lascerà alla figlia, mentre alla cugina, Anzola Flangini, lascerà un Cristo d'argento, ai cognati ed altri parenti coppe e fruttiere d'argento[112]. L'arredamento era molto suntuoso, con molti oggetti preziosi.

I vari ornamenti che sono presenti all'intero furono più volte restaurati sia quando l'edificio era residenza privata sia quando divenne albergo. Il palazzo, soprattutto internamente, subì una serie di trasformazioni e cambiamenti e lo sfarzo tipico del Settecento fu radicalmente ridimensionato e venne meno col passare del tempo. Ciò che resta, come si vedrà anche di seguito, sono gli stucchi e gli affreschi così come le travature decorate e i caminetti e i vetri di Murano, elementi che faranno tutti parte del Grand Hotel. Non sono più presenti gli stemmi della facciata e gli arredi originali attribuibili al Brustolon, secondo quando viene detto da Fontana. Non ci sono più le specchiere lavorate con figure e nell'atrio non ci sono più tutti gli elementi che rimandavano alle imprese dei Fini come elmi, corazze e bandiere[113].

Palazzo Ferro Manolesso è il palazzo vicino e attiguo a Palazzo Flangini Fini. È molto diverso sia dal punto di vista architettonico, stilistico e per l'aspetto decorativo dal palazzo descritto sopra. Il palazzo apparteneva ai Morosini Dalla Tressa, come è visibile dallo stemma un blasone attraversato da una

[110] Ivi, p.135.
[111] Bassi Elena, *Palazzo Ferro Fini, la storia, l'architettura, il restauro, Albrizzi*, Venezia, 1989, p. 50
[112] Bassi, 1989, p.53
[113] Bassi, 1982, p. 159

larga fascia, che era presente in varie parti dell'edificio, come sopra il portale dell'edificio[114]. Fu innalzato sulle rovine di vecchie abitazioni abbandonate probabilmente quando i veneziani fuggirono nella guerra contro i genovesi (1378-80) e acquistate da Michele Morosini, doge per quattro mesi nel 1382, che prese le case ad un prezzo bassissimo, salvo poi vedere il prezzo degli immobili elevarsi tantissimo, diventando ricchissimo e prendendo la massima carica politica. Non si sa con precisione quando l'edificio sia passato ai Ferro, sicuramente alla fine del 1600 c'erano ancora i Morosini, mentre ad inizio Settecento e dal 1740 erano presenti come residenti i Ferro che avevano acquistato il palazzo. Lazzaro Antonio Ferro, morendo nel 1816, lascia in eredità l'edificio al nipote Giorgio Manolesso; in pochi anni ci fu però l'estinzione della famiglia Manolesso Ferro e il palazzo negli anni Sessanta dell'Ottocento fu trasformato nell'albergo New York.

Lo stile della facciata di Palazzo Ferro Manolesso, sul Canal Grande, è caratterizzato da stili diversi. Le finestre del piano nobile, con archi gotici trilobati semplici dentro cornici a dentelli, i capitelli con foglie grasse e le colonnine a doppio fuso dichiarano lo stile quattrocentesco, che si mostra anche nella facciata interna del palazzo, come dichiara Franzoi[115]. Il piano terra e l'ammezzato sono tipicamente rinascimentali, con chiari rimandi allo stile di Codussi, mentre il primo piano nobile è di matrice quattrocentesca con finestre e la polifora con il motivo dell'arco trilobato, il secondo piano nobile è invece più vicino allo stile del Cinquecento, con la quadrifora chiusa ad archi a tutto sesto. L'ultimo piano con terrazza è una sopraelevazione che risale all'Ottocento. Il palazzo risulta quindi un insieme di più stili, cosa che si ritrova spesso in molti palazzi veneziani, che sono la somma di più epoche e quindi di diversi architetti.[116]

Palazzo Flangini e l'adiacente Manolesso dal Seicento costituirono un'unica proprietà. Con la caduta della Repubblica anche la famiglia dei Fini, così come tante famiglie veneziane, si impoverisce e il palazzo comincia così ad essere diviso e affittato a più persone fino ad essere venduto alla famiglia Ivancich, protagonista della nuova funzione dell'edificio da residenza privata ad albergo.

La trasformazione del palazzo da residenza nobiliare privata ad albergo avviene grazie a Laura Ivancich Moschini che, nel 1860, acquista il palazzo Ferro per 44.100 fiorini, comprensivi del palazzo e di una casa vicina e nel 1872, quando Venezia era stata annessa allo Stato Italiano, il marito di Laura, Luigi Ivancich, acquista il piano nobile del vicino palazzo Fini, per poi completare l'acquisto

[114] Bassi, 1982, p.205
[115] Franzoi Umberto, Smith Mark, *Canal Grande,* Arsenale, Venezia, 2001, p.296.
[116] Brusegan, 2005, p.267.

dell'intero palazzo. Otto anni dopo l'acquisto, palazzo Ferro viene trasformato in albergo con il nome di hotel New York.

Luigi Ivancich unifica i due palazzi e realizza uno dei più sfarzosi alberghi della città. Nel 1874, l'hotel Nuova York cambia nome e diventa il lussuoso Grand Hotel, nome che rimase per tutti gli anni che il palazzo mantenne questa funzione. La famiglia Ivancich apparteneva ad un'importante famiglia dalmata di armatori e capitani proveniente dall'isola di Lussinpiccolo, oggi in Croazia che giunse a Venezia a inizio Ottocento, come viene enunciato da Irina Ivancich Marchesi nel catalogo della mostra[117]. Antonio Luigi Ivancich, armatore, nel 1815 giunge quindi a Venezia dove acquista un palazzo in calle del Remedio, che fungerà sia da propria residenza che da magazzino. Egli prende parte in modo attivo alla vita economica e sociale di Venezia con la seconda dominazione austriaca, ricoprendo anche incarichi di rilievo come dal 1847 Guardian Grande della Scuola Dalmata di San Giorgio degli Schiavoni[118]. I discendenti si occupano di commerci e il figlio Luigi si dimostra un buon imprenditore nel campo dell'hotellerie, trasformando il palazzo in uno dei più lussuosi alberghi di Venezia. Fu un uomo di grande cultura e gusto che proveniva da una famiglia, gli Ivancich, altrettanto appassionata e dedita alla cultura. Nella loro residenza in calle del Remedio ospitarono musicisti importanti come Wagner e Liszt o la cena di fidanzamento di Marinetti. Anche i successori di Luigi, quindi il figlio Giacomo e il nipote Carlo Ivancich furono interessanti a prendere parte alla vita culturale, accogliendo a palazzo l'artista spagnolo Fortuny e frequentando personaggi importanti del panorama culturale. Emma Ivancich, sorella di Carlo, si circonda di illustri personalità della musica come Malipiero, Respighi, Toscanini e Petrassi, il pittore Cadorin e gli scrittori Hemingway e il poeta Ezra Pound[119].

Dal 1882 il Grand Hotel è affittato e gestito dall'imprenditore di origine tedesca Giuseppe Spatz con Domenico Occhetti e successivamente assieme ad Alfonso Pianta. Nel 1895, la società alberghiera prende in affitto anche il confinante palazzo Swift (già Pisani Gritti) che viene usato per cinquant'anni come depandance del Grand Hotel, dal momento che quest'ultimo non aveva stanze sufficienti. Nel 1896 fu costruito un ponte di pietra su Rio delle Ostreghe, progettato dall'ingegner Francesco Marsich, che collega palazzo Fini con il Gritti amplia il ballatoio sulla facciata, dando origine in questo modo alla terrazza sul Canal Grande con vista sulla Basilica della Salute e sul bacino di San Marco. Dal 1909 la CIGA, la Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, subentra alla gestione del

[117] Ivancich Marchesi Irina, *La famiglia Ivancich da Lussinpiccolo a Venezia: sei generazioni di imprenditori, politici, ambasciatori e poetesse*, in *Grand Hotel Venezia: cent'anni, da albergo da sogno a sede istituzionale,* catalogo della mostra a cura di Lugato Franca, Tostapane edizioni, Venezia, 2024, p. 21
[118] Ibidem
[119] Ivi, p.23

Grand Hotel, amministrandolo per circa quarant'anni, rappresentando il momento d'oro dell'hotel che diventa l'hotel più importante della CIGA in Italia. Nel 1947 termina il contratto con la CIGA e il palazzo viene riconsegnato alla famiglia Ivancich che dal 48 affida per vent'anni il Grand Hotel, dopo aver fatto un dispendioso intervento di restauro, alla SAIGAT, Società per Azioni Immobiliare Alberghi e Turismo, con a capo Arnaldo Bennati, che era già a capo dell'hotel Bauer, lì vicino. Nel frattempo, il 3 giugno 1948, viene inaugurato il Gritti Palace Hotel, dopo un importante intervento di restauro. Il ponte su Rio delle Ostreghe viene eliminato e diventa a tutti gli effetti un hotel lussuoso e di grande qualità, dopo importanti interventi di ammodernamento, come il Grand Hotel. Il Grand Hotel, scaduto il contratto con la SAIGAT nel 1968 ebbe bisogno di ulteriori lavori di risanamento e restauro ma la famiglia Ivancich dopo numerosi confronti, prese la decisione nell'Aprile 1970 di vendere palazzo Ferro Fini alla Provincia di Venezia, che era stata incaricata dal governo italiano di trovare una sede. Dal 1972 il palazzo funge da luogo del Consiglio regionale del Veneto. Nel 1975 la Regione del Veneto autorizza con legge regionale l'acquisto dell'ex Grand Hotel dalla Provincia di Venezia.

Dal 1976 iniziarono dei lavori di restauro che portò il palazzo ad essere la sede istituzionale che si vede oggi. Il cambiamento è stato moderno e rilevante ma secondo Irina Ivancich un intervento che ha saputo rispettare il palazzo. I saloni rimangono straordinariamente curati, dando lustro al palazzo, soprattutto nelle parti più istituzionali, e quindi alla famiglia stessa e alla città. Il palazzo viene restaurato e il 2 dicembre 1981 viene inaugurato la nuova aula consiliare, realizzata su progetto dell'architetto Luciano Parenti, all'incrocio dei due palazzi Ferro e Fini.

Due erano le entrate del Grand Hotel, come in molti palazzi veneziani, l'ingresso d'acqua e l'ingresso da terra. Si poteva entrare dal Canal Grande, l'accesso principale, dove inizialmente arrivavano i viaggiatori in gondola e col passare degli anni in motoscafi. L'ingresso da terra avveniva in calle Minotto, dove era presente la scritta GRAND HOTEL, in tessere di mosaico oro e rosso porpora. Interessante vedere, come l'insegna originale, di epoca liberty, sia stata recuperata e ancora oggi si vede e dichiara quella che è stata la destinazione d'uso del palazzo per cento anni, dal 1868 al 1968.

Le numerose fotografie d'epoca sono estremamente utili per comprendere numerosi elementi come i cambiamenti dell'esterno, le variazioni della facciata ma anche l'arredamento dell'interno. Il mobilio era molto raffinato, niente era lasciato al caso e tutto era pensato e ragionato, per dare un'idea di ordine ed eleganza. In varie sale c'erano lampadari molto grandi con il vetro di Murano e alle pareti specchiere e ricche tappezzerie. Luigi Ivancich fece costruire un grande scalone moresco a dieci

rampe che collegava i due palazzi, elemento centrale e fulcro del moderno albergo.[120] Le camere da letto erano situate al primo piano nobile in pieno stile settecentesco ed erano intervallate da altre stanze, che fungevamo da salotti, con divani di velluto, quadri importanti. La camera aveva letti a baldacchino e doveva essere il più confortevole possibile, con lenzuola stirate alla perfezione e temperatura perfetta.

La Suite Reale era composta da quattro ambienti ed era riccamente decorata, specie sul soffitto, con dipinti importanti come quelli di Pietro Liberi, con fregio allegorico e decori d'oro alle pareti e una rappresentazione di Ercole nel soffitto ligneo. La Suite Reale che veniva data alle tantissime celebrità, ai tempi del Grand Hotel ospitava una camera da letto sfarzosa con letto a baldacchino, grande specchiera parietale sopra un camino, oggi sostituito, e poltroncine dal gusto tipicamente settecentesco. Oggi queste sale, conservate molto bene, ospitano gli uffici della Presidenza del Consiglio e della Segreteria Generale.

Le altre camere, quelle normali, si trovavano negli altri piani del palazzo, comprese nei mezzanini e negli anni Trenta il Grand Hotel viene raccontato precisamente nella rivista mensile dell'ENIT, edita dal Touring Club Italiano *L'Albergo in Italia: rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo* così:

"L'albergo dispone di oltre duecento camere e di circa trecento letti, di venti appartamenti separati, di cento bagni privati, di venti bagni comuni; ha l'impianto dell'acqua corrente calda e fredda in tutte le camere, e così pure del termosifone, il telefono privato negli appartamenti, le chiamate luminose e silenziose per il personale di servizio. (…) Allegra è la sala del ristorante, tutta bianca e dorata, nello stile del '700, anch'essa rivolta verso il canal Grande.[121]"

Il Grand Hotel diventa uno dei più lussuosi e prestigiosi alberghi della città lagunare e riconosciuto a livello internazionale anche per l'enorme quantità di pubblicità e di riconoscimento sulla stampa italiana ed estera. Guide, brochure, giornali d'epoca come la Tribuna di Treviso o la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, locandine, cartoline, manifesti, biglietti e bellissime etichette da valigia sono solo alcuni dei mille modi attraverso cui l'hotel divenne famoso. Del resto, era un'esperienza indimenticabile soggiornare al Grand Hotel proprio per la presenza di servizi eccezionali (come la possibilità di essere trasportati al Lido, da inizio Novecento, per godere dell'offerta della spiaggia e

[120] Lugato Franca*, Il grand hotel: da Spatz a Ciga a Saigat*, in *Grand Hotel Venezia: cent'anni, da albergo da sogno a sede istituzionale,* catalogo della mostra a cura di Lugato Franca, Tostapane edizioni, Venezia, 2024, p.29.
[121] Silvestri Giuseppe, *Alberghi sul Canal Grande a Venezia*, *il Grand Hotel* in L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, n.5, anno VIII, Maggio 1932, Touring Club Italiano, Milano, pp. 299-300.

delle numerose attività sportive presenti) o soggiornare in camere accoglienti e meravigliose, con affaccio sul Canal Grande. Capi di Stato, artisti, attori famosi, politici di vario genere, l'aristocrazia internazionale son passati per le stanze di questo albergo.

Gli archivi fotografici, ancora una volta, risultano utili per ricordare le grandi personalità che son state qui. Sede di importanti incontri politici e diplomatici, tanti sono passati per le stanze di questo edificio. Margherita Carniello ripercorre alcuni momenti iconici che hanno visto il Grand Hotel Venezia come protagonista[122]. Si ricorda, ad esempio, la cena diplomatica avvenuta tra la delegazione del governo italiano e quello austriaco nell'Aprile 1875, quando l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe incontrò il re d'Italia Vittorio Emanuele II nella sua prima visita ufficiale dopo che il Veneto era stato annesso al Regno d'Italia. O, ancora, dopo alcuni anni, passarono di qui Winston Churchill, Galeazzo Ciano, Adolf Hitler e Benito Mussolini. Si incontrarono nella "Sala dei Cuoi", prima sala da pranzo e poi sala di conversazione, collocata al piano nobile, al centro, un po' raccolta, in un posto riservato. In questa sala, in occasione della mostra organizzata, sono visibili posacere, portacarte, sigaro, ceralacca, le penne e bottiglie di whisky per evocare l'ambiente diplomatico e ufficiale ma allo stesso tempo, a volte, confidenziale, che si respirava qui.

Al Grand Hotel soggiornarono non solo politici, ma anche figure di spicco del mondo culturale, come il pittore Édouard Manet, che nel 1874 vi soggiornò con la moglie e da lì dipinse due straordinarie vedute di Venezia dal Canal Grande. O ancora la giornalista e scrittrice Matilde Serao, nel 1905, soggiornò al Grand Hotel durante una vacanza veneziana e nel suo L*ettere di una viaggiatrice* scrisse queste parole:

"Freschissima sera delle calende di giugno. Il palazzo Ferro apre la sua stretta e lunga veranda di marmo bianco, sul Canal Grande: e gli scalini di questa veranda si bagnano nelle acque oscure, dove le grandi lampade elettriche mettono un immobile e bizzarro fondo di argento opaco".

Nel 1925 vi fu il turno del poeta bengalese premio Nobel Rabrindranath Tagora o nel 1928 Luigi Pirandello e l'attrice Marta Abba. La mostra del cinema di Venezia porterà dal 1932 divi internazionali di Hollywood come Cary Grant o Tyrone Power al Grand Hotel. Nel 1950 stanno al Grand Hotel Ingrid Bergman e Roberto Rossellini.

Il personale era di altissimo livello, fatto di una forte collaborazione tra tutti i dipendenti e con il direttore, ciascuno secondo il proprio ruolo ma sempre con rispetto. Il servizio, al pari di tutti i Palace,

[122] Carniello Margherita, *Grand Hotel Venezia crocevia della storia,* in *Grand Hotel Venezia: cent'anni, da albergo da sogno a sede istituzionale*, catalogo della mostra a cura di Lugato Franca, Tostapane edizioni, Venezia, 2024, pp.39-44.

senza ostentazione, ma sempre attento e soprattutto rispettoso del cliente che doveva essere il centro su cui si focalizzavano le attenzioni di tutto il personale. Sempre dalle parole di Arrigo Cipriani, molto importante erano le figure del direttore dell'albergo che doveva dirigere l'intero hotel mentre il maitre di sala era il capo del ristorante che quindi coordinava i camerieri e doveva essere sicuro che fossero sempre in ordine nelle divise e nella preparazione dei tavoli e avessero il giusto riguardo verso l'ospite, che non doveva mai essere interrotto al momento della cena o del pranzo. Ciò che ha fatto grande il Grand Hotel (e in generale tutti gli alberghi di lusso CIGA) era infatti non solo l'arredamento e i servizi offerti ma soprattutto il personale. Bisogna far sentire l'ospite coccolato, senza essere mai invadenti. Una sensazione di intimità e familiarità unica, questa è l'alberghitudine[123], un sentimento che fa star bene le persone in un luogo lontano da casa ma che può diventare casa.

Il ristorante del grand hotel era elegante, in linea con il resto della struttura, per soddisfare la raffinata clientela fin dalla sua nascita. Fu però durante la gestione della CIGA che l'intero hotel, e dunque anche il ristorante, godette di maggior fama. Interessante vedere in mostra il servizio da tavolo, sia quello per pranzo che per colazione, di proprietà dell'Associazione culturale le Memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi[124]. Servizi di porcellana bianca, bicchiere di cristallo, teiere, tovaglie bianche stirate alla perfezione.

L'atmosfera elegante, di classe ma anche naturale e non ostentata continuò anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, evento che non toccò la città di Venezia, che ne uscì indenne. Bellezza, eleganza, socialità ed arte animano le serate a Grand Hotel dal dopoguerra in poi. Feste in terrazza, musicisti e barche lungo in Canal Grande e numerosissime feste ed eventi mondani sono all'ordine del giorno. Memorabile è la sfilata di Christian Dior, arrivato da Parigi, a Venezia proprio per far sfilare le sue modelle con i suoi abiti da sogno.

Un secolo di storia che è fondamentale ripercorrere per ricordare l'importanza del Grand Hotel all'intero del settore dell'*hotellerie* di lusso che ha visto nella CIGA il punto di massimo splendore e in questo albergo una delle stelle più luminose di tanti alberghi veneziani tra Ottocento e Novecento.

---

[123] A questo proposito si veda Puricelli Macri, *Grand hotel: piccolo elogio all'alberghitudine,* Padova, Cleup, 2023.
[124] L'Associazione culturale le Memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi nasce per volontà di Walter Cesare che volle custodire, preservare e tramandare le memorie di un marchio eccezionale che ha fatto la storia di Venezia in tutto il mondo.

3.III IL LIDO

"Nella sabbia è nata una città. Prima non era che sabbia e il resto era Venezia. Oggi è una città nuova che vive della sua vita, del suo lavoro, della sua audacia[125]"

"Il Lido è la più grande delle isole Veneziane, la più popolosa, la più conosciuta; è anche la più ricca di storia dopo Rialto, perché a Malamocco nel 742 d.C. fu trasportata da Eraclea la sede della Confederazione Veneta; è la più estesa in lunghezza misurando 12 km, è la più vicina a Venezia che sempre la considerò come preferito luogo per i suoi diporti, per le adunanze popolari, per le solennità. Fu chiamata Lido di S. Pietro, dalla vicina chiesa di Olivolo, Lido di Rialto, Lido di S.Nicolò, Lido di Castello, Lido di Malamocco, ora si chiama Lido, ed in dialetto Lio[126]".

Il Lido è una striscia di terra stretta e lunga, circa dodici chilometri, che separa il mare Adriatico con la laguna di Venezia, tra di loro collegati da tre bocche di porto, Lido, Malamocco e Chioggia. Al tempo della Serenissima, consapevoli della fragilità delle barene, dal momento che il luogo era soggetto a costanti mareggiate, furono costruiti i primi murazzi[127]. Fino al XIX secolo era un territorio poco antropizzato e principalmente con funzione militare; i pochi abitanti che erano presenti coltivavano gli orti e i campi. Durante la Serenissima era usato anche in occasioni di feste di varia natura come il Carnevale o la Festa della Sensa o di gite e momenti di evasione da parte della società veneziana come il *Luni del lio,* i Lunedì del Lido, ovvero momenti conviviali in varie osterie o situazioni scherzose di convivialità.

Che fosse un territorio bello se ne accorgono artisti e intellettuali romantici della fine del Settecento e inizio Ottocento ritenendo il paesaggio della spiaggia come momento di pace ed evasione[128]: Goethe, Byron, Shelley, Alfred de Musset o Melville sono solo alcuni dei grandi scrittori che passarono per questo luogo e lo raccontarono. Ad esempio, Goethe nel 1786 descrive i murazzi del Lido che separano la laguna dal mare e una bellissima giornata trascorsa in barca[129]. O, ancora, all'inizio dell'Ottocento lord Byron ama trascorrere il tempo al Lido[130]. Lo scrittore americano Melville, nel 1857, visita e il Lido e lo descrive come un luogo sicuro da cui si vede la città di Venezia ma al tempo stesso si possono fare delle passeggiate sulla spiaggia e rigenerarsi, la pace quindi in opposizione agli affanni della vita[131]. Il Lido, con la sua spiaggia, continua ad affascinare artisti nel

---

[125] Talenti Achille, *Il lido di Venezia, storia dalle sue origini ad oggi, come si crea una città*, Angelo Draghi, Padova, 1921, p.13.
[126] Miozzi Eugenio, *Venezia nei secoli: la laguna,* Libeccio, Venezia, p.161.
[127] Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Venezia i piaceri dell'acqua*, Arsenale editrice, Venezia, 1997, p.76.
[128] Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Le terme di Venezia*, Cierre edizioni, Sommacampagna, 2015, p.118
[129]Gerbaldo Paolo, *Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, Un sogno italiano dalla Belle Epoque al Miracolo economico (CIGA, 1906-1979),* Giappichelli editore, Torino, 2015, p.2.
[130] Marsala Maria Teresa, *Le città balneari dell'Ottocento*, Epos, Palermo, 2002, p.71.
[131] Distefano*, Atlante di Venezia, atlante storico*, Supernova, Venezia, 2013, p.120

corso del tempo. E' del 1901 la visita e il successivo racconto dello scrittore Herman Hesse che racconta le sensazioni di piacere che ha provato camminando sulla spiaggia, ammirando i colori dell'acqua e della sabbia[132]. Il mare quindi come luogo rigenerante e contemplativo, in Europa, nelle tante città balneari, così come a Venezia.

E' nell'Ottocento che il Lido scopre la spiaggia, la sabbia, la sua vocazione balneare e turistica e di città del *loisir* in modo strutturato, anche dal punto di vista economico e imprenditoriale. Avvengono in questo momento una serie di trasformazioni urbanistiche, architettoniche e compare l'idea di rendere questo luogo un centro balneare di prim'ordine. In quel periodo ci fu anche l'ingrandimento del Viale, che collegava l'approdo Santa Maria Elisabetta con il mare.

Il primo stabilimento balneare fu costruito dall'imprenditore di Pellestrina Giovanni Busetto detto Fisola. Dopo aver acquistato i terreni affacciati sul mare tra San Nicolò e le Quattro Fontane decise di costruire il primo stabilimento in legno, su progetto del 1852 di Ludovico Cadorin, costruito su palafitte, su un ponte sospeso, al quale si accedeva tramite delle scalette. Questa struttura, progettata da Cadorin, fungerà da esempio anche per i successivi stabilimenti del Lido: un corpo centrale, con la hall, in cui era presente il ristorante, e due ali laterali con le cabine per uomini e donne[133]. Nel corpo centrale c'erano varie stanze come quella del direttore dello stabilimento o servizi dalla funzione sociale e curativa come il medico e il chirurgo o il caffè-trattoria o ancora il parrucchiere o il servizio deposito della biancheria. I camerini, per poi scendere al mare, erano divisi per uomini e donne e si trovavano nei due corpi laterali dello stabilimento. È l'unico stabilimento, al momento della fondazione, in cui si può fare il bagno con l'acqua salata, in acqua corrente. Erano previste diverse piscine ed erano organizzati corsi di nuoto. La durata del bagno, anche nelle vasche per il nuoto, era stabilita di un'ora[134]. La *Gazzetta ufficiale di Venezia* il 18 luglio 1857 descrive nel dettaglio i servizi offerti ai bagnati, le tariffe e le modalità. Interessante menzionare anche un fogliettino pubblicitario[135] che intitola lo stabilimento del Fisola come "il nuovo e grandioso stabilimento balneario eretto sull'onda viva del mare" presso la spiaggia Santa Maria Elisabetta. In questa carta promozionale dell'epoca sono elencati i prezzi dei bagni, delle lezioni di nuoto, degli stanzini. Durante la stagione estiva, nel 1857, quindi da giugno a settembre, fu istituito anche un collegamento tra Venezia e il Lido andata e ritorno. Partivano ad ogni ora dei barconi, chiamati omnibus, che riuscivano a trasportare 16

[132] Distefano, 2013, p.137
[133] Savorra Massimiliano, *La città balneare del lido*, in *La grande Venezia: una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento* a cura di Zucconi Guido, Marsilio, Venezia, 2002, p.175.
[134] Barzilai, *Guida ai bagni di mare nella laguna di Venezia*, Andrea Santini, Venezia, 1853 in Corsini Bartolomeo, *L'impresa balneare, storia, evoluzione e futuro del turismo di mare*, Hoepli, Milano, 2004, pp.13-14.
[135] Distefano, *Lido di Venezia, atlante storico*, Supernova, Venezia, 2013, p.119.

persone[136]. Il traffico turistico diventava sempre maggiore dopo la costruzione dello Stabilimento voluto da Fisola e quindi era necessario un ingrandimento e un aumento anche delle strutture turistico-residenziale che erano presenti lì[137]. Il Lido, dalla metà degli anni Cinquanta, con il primo stabilimento inizia ad essere un moderno centro turistico balneare[138].

Due anni dopo dall'apertura, nel 1859, lo stabilimento di Fisola viene chiuso per l'inizio della Seconda Guerra Indipendenza. Fu ricostruito e ampliato dal 1867, arrivando a 108 camerini. Un manifesto[139] del 25 giugno 1868 descrive il nuovo stabilimento: ha avuto miglioramenti rispetto al precedente, è presente una sala d'aspetto e di lettura con giornali in diverse lingue, con una vista che dà sul mare quindi si trattava di un luogo estremamente piacevole in cui trascorrere del tempo.

Dopo l'Unità d'Italia ci fu un cambiamento generale anche al Lido, anche dal punto di vista economico. In un sempre maggiore processo di industrializzazione, grazie ad investimenti più rilevanti, si attuarono una serie di operazioni consistenti che portarono al lido un vero e proprio slancio turistico. Nel 1869, viene anche aperto un bagno per tutte le persone, popolare, più economico, con meno attrezzature e servizi ma comunque utile a respirare l'aria di mare e a trascorrere momenti all'aria aperta. Sorge dal 1869 anche l'Ospizio Marino Veneto, struttura che serve per bambini scrofolosi attraverso l'utilizzo di cure elioterapiche e balneari.

Nel 1872 lo stabilimento del Fisola è rilevato da una nuova società, la *Società Civile Bagni Lido,* a cui capo c'è Adolfo Genovesi, comproprietario del Danieli e di altri alberghi[140], e a cui partecipa, come azionario, anche Fisola. Oltre a fare proprio lo stabilimento, la Società si occupa dei trasporti pubblici (sia dei vaporetti dal centro storico al Lido sia della rete tramviaria del Lido) e assieme al Comune segui i lavori e la sistemazione delle strade, ad esempio la sistemazione e l'ingrandimento del Viale e la costruzione di nuova rete viaria, nel corso degli anni acquista nuovi terreni su cui costruire una serie di ville, favorendo così lo sviluppo residenziale. Ha in concessione la maggior parte dell'arenile, nella parte centrale dell'isola, dove appunto amplia il nuovo stabilimento acquisito[141]. Il nuovo stabilimento, molto più grande e organizzato, univa dimensione sociale e curativa e c'erano diversi ambienti per l'intrattenimento. Ci sono numerosi dipinti che ritraggono la grande terrazza dello stabilimento in questi anni, riconoscibile dalla moda tipica del *fin de siecle*, in cui si vedono momenti di evidente serenità tra conversazioni e momenti di aggregazione e

---

[136] Distefano, 2013, p. 119.
[137] Pecorai Giorgio e Patrizia, *Lido di oggi, oggi e nella storia*, Edizioni Atiesse, Venezia, 2007, p.110.
[138] Ivi, p.158.
[139] Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Le terme di Venezia*, Cierre edizioni, Sommacampagna, 2015, p.126.
[140] Vanzan Marchini, 1997, p.90.
[141] Baldescu Irina, *Il lido di Venezia tra Otto e Novecento: modelli urbanistici della villeggiatura,* in *Il tesoro delle città*, 2018, p.38.

convivialità. Aumenta il numero di bagnanti: "se nel 1871 i bagnanti erano stati 60mila, nel 1872 passano ad 80mila e nel 1883 salgono a 160mila mentre i camerini crescono fino a 600 con speciali gabinetti per cure con l'acqua marina polverizzata con l'aria compressa e rarefatta[142]". Sorge anche un altro stabilimento presso la zona *La Favorita*, più piccolo ma comunque dotato di 70 camerini, e con dietro una zona ombreggiata fresca. Lo stabilimento però dura pochi anni, fino al 1879.

L'elemento caratteristico della spiaggia e degli stabilimenti del Lido è la capanna, strutture fatte come piccole case, di legno. Erano di una corretta misura per poter ospitare le famiglie con le loro attrezzature e per creare quella dimensione intima e familiare e rilassata che si crea in spiaggia. Oltre a quelle dello Stabilimento Bagni, a destra e sinistra, e a quelle degli impiegati civili c'erano anche delle capanne private[143].

Tra le spiagge più belle d'Europa, "Il Lido fu la stazione balneare più bella d'Italia dal 1900 al 1907 e la più bella d'Europa dal 1908 al 1914[144]". Fotografie e cartoline la ritraggono come un luogo straordinario e *L'Illustrazione Italiana* il 17 settembre 1910 descrive il Lido di Venezia come "il paradiso delle spiagge[145]".

Lo sviluppo turistico del Lido è quindi basato su imprenditorialità privata[146], fin dall'origine con il Fisola e successivamente con Genovesi e dal 1899 con l'*Anonima Commerciale Bagni di Lido*, anche se tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, anche il Comune, con l'Amministrazione del sindaco Grimani e l'assessore all'Urbanistica Ettore Sorger, dal 1895 al 1920, si rende conto delle enormi potenzialità e inizia quindi degli interventi di natura urbanistica pubblica oltre che degli interventi di edilizia privata. Dagli anni Dieci del Novecento anche lo stabilimento viene trasformato e subisce delle trasformazioni rispetto al modello ottocentesco. Ora i camerini sono sulla spiaggia, che è arricchito appunto dalle cabine, e il corpo centrale ha una grande terrazza con la sala ristorante.

L'obiettivo di rendere il Lido una grande stazione turistica balneare a livello internazionale da parte *Società dei Bagni* si tradusse da un lato nella costruzione di grandi alberghi come, dal 1899, la costruzione dell'Hotel Des Bains, una struttura alberghiera capace di accogliere un grande numero di persone e soprattutto di mettersi in linea con le esigenze di lusso e ricchezza richieste dagli ospiti privilegiati. Un'altra tendenza che prende forma ad inizio Novecento, che non guardava tanto a stupire gli ospiti internazionali, quanto a richiamare al Lido i veneziani, è la costruzione di villini per

---

[142] Distefano, 2013, p.124.
[143] Pecorai, 2007, p.420
[144] Renier Alessandro, *Stabilimenti balneari al lido di Venezia nell'Ottocento e primo Novecento*, la Toletta, Venezia, 2013, p.8.
[145] Renier, 2013, p.343.
[146]Gerbaldo, 2015, pp.4-5.

la borghesia veneziana[147]. Ville con portici, terrazze, a volte con giardino attraggono in modo consistente l'alta società della città che deciderà di trascorrere qui la vita, facilitata e resa più piacevole da una serie di servizi come trasporti moderni come tram elettrici o efficienti vaporetti o bazar e chioschi lungo viale o nel lungomare.

Nel 1906, si ricordi, l'istituzione della CIGA, Compagnia Italiana Grandi Alberghi per volere di Nicolò Spada insieme ad altri imprenditori che volevano fare del Lido una meta turistica di primo ordine, consapevoli delle sue enormi potenzialità. All'inizio del Novecento, quindi, ci fu un'importante trasformazione, un cambio di direzione che si tradusse in sostanziali cambiamenti anche dal punto di vista architettonico e urbanistico. Grazie al capitale introdotto, in gran parte dalla Banca Commerciale Italiana, in un decennio ci fu la costruzione di imponenti alberghi (l'Hotel Des Bains, nel 1900, l'Ausonia&Hungaria nel 1907 e, infine, l'Excelsior nel 1908 sono i tre esempi più rilevanti), isole del lusso, luoghi delle meraviglie dove la vita era sospesa e chiusa in quel microcosmo elitario. Un'altra figura rilevante per la concezione del moderno Lido è sicuramente Nicolò Spada e, di conseguenza, con lui la Compagnia Italiana Grandi Alberghi. La "grande Venezia" o meglio, in questo caso, il "grande Lido" meta riconosciuta a livello internazionale nasce quindi con la CIGA e la carismatica e ambiziosa figura di Nicolò Spada che decise, dopo aver compiuto un'opera di risanamento della zona, di costruire l'Hotel Excelsior, rendendo tutta l'area un grande centro turistico. Spada, dunque, continuò il processo di trasformazione del Lido, da luogo inospitale e poco piacevole ad uno dei luoghi con la spiaggia più lussuosi, ricercati, moderni che tutto il mondo invidierà e sognerà.

Negli anni Venti e Trenta, il lido, nota come *l'isola d'oro o l'isola delle meraviglie*[148], continua il suo splendore, iniziato durante il periodo della *Belle Epoque*. Nel 1922, viene riconosciuta Venezia e il suo Lido come la "spiaggia più bella del mondo" dall'Annuario Generale del Touring Club italiano[149]. Qui sono inseriti diverse pubblicità per attrarre e confermare l'incredibile attrattività della sua spiaggia. Sempre in questi si effettuano anche una serie di abbellimenti e ampliamenti nei monumentali alberghi da parte della CIGA. Al Lido, dal 1926, fu presente l'Aeroporto Nicelli, dal 1932, si svolge la Mostra Internazionale d'Arte cinematografica, viene costruito il Casinò nel 1938, su progetto di Eugenio Miozzi e ancora un luna park, un campo da golf.

[147] Marsala, 2002, p.72.
[148] Distefano, 2013, p.10.
[149] Ivi, p.167.

Lo sviluppo del Lido, dalla metà dell'Ottocento fino agli anni Trenta del Novecento, prima come centro balneare poi come centro turistico tout court e area residenziale elitaria, rientra in un momento di estrema vitalità, rinnovamento e vivacità.

La sua immagine di luogo ricco, elitario, cosmopolita, sensuale e decadente viene trasportata anche nei manifesti pubblicitari che hanno la capacità di attirare svariate persone. Della fine dell'Ottocento e inizio Novecento sono le tante immagini che vengono usate nelle brochure promozionali, nei manifesti e nelle cartoline con un'immagine propagandistica che disegna il Lido come la spiaggia più bella del mondo dove si può soggiornare in lussuosi alberghi. "La plus belle plage du monde", viene scritto, ad esempio, nel manifesto[150] firmato da Elio Ximenes del 1908 conservato alla Collezione Salce. Sullo sfondo è presente l'hotel Excelsior, appena costruito e in primo piano la spiaggia con numerose persone e attrezzature come ombrelloni e dietro delle capanne, seppure ancora primitive. Si possono notare quindi due delle caratteristiche proprie delle stazioni balneari che si affermano sempre di più nell'Ottocento e rappresentate anche nella pubblicistica. In un manifesto[151] si fa riferimento anche alle attività offerte sia in spiaggia che agli spettacoli d'arte e di intrattenimento all'interno degli alberghi Excelsior, Des Bains, Hotel Villa Regina e Grand Hotel Lido. In alcuni poi, oltre agli elementi tipici del Lido come la spiaggia, le capanne, o la rappresentazione di donne in costume, si notano anche, nel paesaggio, alcuni elementi tipici di Venezia come gondole, Piazza San Marco e il ponte di Rialto, questo a significare la vicinanza tra il Lido e il centro storico. Per chi soggiornava al Lido era possibile attraverso il frequente uso di vaporetti la visita e l'ammirazione di tali meraviglie.

La stagione d'oro del Lido, prendendo l'avvio nel periodo della *Belle Epoque* che segnò un momento straordinario di successo a livello internazionale, ebbe seguito anche successivamente nei ruggenti anni Venti e Trenta del Novecento. Questo momento fu rappresentato da due importanti artisti che si dedicarono a questo tipo di arte: Marcello Dudovich e Marcello Nizzoli. Famosissimo il manifesto che firmarono insieme e che segna una stagione ricca e notevole. In primo piano la scritta "Venezia Lido", facendo riferimento al luogo rappresentato, e una ragazza di spalle in costume. Lo stile è geometrico, definito, senza fronzoli, pulito e lineare e con un gusto diverso dai manifesti di inizio secolo liberty, ricchi di simbolismo e modernismo dell'art nouveau[152]. La bagnante si trova in piazza

---

[150] https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500675583

[151] Farina Ferruccio, *Colore di mare. Immagine e propaganda balneare del lido di Venezia e della riviera di Romagna,* in *Lido e lidi, società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro*, catalogo della mostra a cura di Triani Giorgio, Marsilio, Venezia, 1989, p.89.

[152] Curci Roberto, *Acque di sorgente e acque di mare fra promozione e arte*, in *Alle fonti del piacere, la civiltà termale e balneare tra cultura e svago*, a cura di Vanzan Marchini Nelli-Elena, Leonardo Arte, Regione del Veneto, Milano, 1999, p. 53.

San Marco e c'è quindi un collegamento tra il turismo balneare e il turismo, un'immagine promozionale del Lido unito a Venezia[153]. La figura della donna è sempre stata in primo piano, dall'origine della pubblicistica ottocentesca: sirene, bagnanti e più tardi donne che prendevano il sole e godevano dell'aria aperta[154], fino a diventare negli anni Venti e Trenta donne che abbandonano rigidi costumi e cappelli piumati e il desiderio di una pelle bianca per diventare donne più libere, che prendono il sole e vengono rappresentate in costume. Le figure femminili compaiono spesso; un altro manifesto[155], datato nella prima del XX secolo, con la scritta "lido" in primo piano, blu e che raffigura una donna in costume, appoggiata su una gondola con dietro la spiaggia, le capanne e stilizzate le cupole dell'Excelsior. L'autore è Gorgon Tanozzi, incisore e illustratore attivo a Venezia che si occupa spesso di manifesti pubblicitari, spesso legati a Venezia come quelli commissionati dalla CIGA sui lussuosi alberghi, più in generale al Lido o legati alla Biennale. Un altro esempio di un manifesto[156] che promuove il Lido è quello di Gino Krayer, del 1938. Viene fatto in occasione XXI Biennale d'Arte e rappresenta una donna seducente, in costume, sorridente, dalle linee graziose e sullo sfondo Palazzo Ducale, il Campanile, la Piazzetta quindi la parte migliore di Venezia dal punto di vista storico artistico. Ancora una volta, dunque, si uniscono riferimenti balneare alla città di Venezia.

Per quanto riguarda la rappresentazione iconografica legata agli alberghi, al Lido e in più in generale al turismo negli anni della *Belle Epoque*, particolarmente interessante è la produzione dell'impresa Richter&Co[157]. Impresa tipografica e anche casa editrice napoletana, attiva da metà Ottocento, fu la principale azienda che si occupò della creazione della pubblicità riguardante gli hotel di lusso. Si occupava di stampare etichette, manifesti, brochure promozionali, cartoline per importanti alberghi di tutta Italia e anche di alcuni Paesi all'estero. Le etichette da valigia rappresentano il nome dell'albergo e la raffigurazione di un monumento e di un simbolo della città di riferimento. Nel caso di Venezia e del suo Lido i principali riferimento sono Piazza San Marco, l'acqua, le gondole. Si occuparono anche della stampa di cartoline, per gli alberghi di lusso per i quali rappresentavano l'imponente facciata. Per quelli meno rilevanti producevano invece le etichette da viaggio. Era un'azienda riconosciuta a livello internazionale per la qualità, le etichette stampate anche in cromolitografia e soprattutto disegnate da artisti raffinati con una tecnica impareggiabile sia per l'uso

---

[153]Ivi, p.64

[154] Per un approfondimento sulla civiltà balneare si veda Triani Giorgio, *Pelle di luna, pelle di sole: nascita e storia della civiltà balneare, 1700-1946*, Marsilio, Venezia, 1988 e Corbin Alain*, L'invenzione del mare: l'Occidente e il fascino della spiaggia, 1750-1840*, Marsilio, Venezia, 1990.

[155] Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Il lido*, in *Alle fonti del piacere, la civiltà termale e balneare tra cultura e svago*, a cura di Vanzan Marchini Nelli-Elena, Leonardo Arte, Regione del Veneto, Milano, 1999, p. 168.

[156] Vanzan Marchini Nelli-Elena, *La Venezia dei bagni*, in *Alle fonti del piacere, la civiltà termale e balneare tra cultura e svago*, a cura di Vanzan Marchini Nelli-Elena, Leonardo Arte, Regione del Veneto, Milano, 1999, p.159.

[157] Kawamura Ewa, *L'iconografia nella produzione a stampa nella produzione della Richter&Co per il settore turistico tra il 1900 e il 1930*, 2016, Eikonocity, 2016, anno I, n. 1, pp. 147-160.

dei colori sia per la stampa dai colori perfetti. A volte le etichette stesse erano gli stessi manifesti pubblicitari stampati in dimensioni più ridotte. Uno degli artisti che lavorò per Richter nei primi anni del Novecento fu Mario Borgoni che si specializzò in manifesti pubblicitari per grandi alberghi italiani, tra cui l'Excelsior del Lido. Un altro importante artista che collaborò assiduamente con Ritcher, facendole assumere il primato della produzione di etichette produsse etichette da valigia e manifesti fu l'artista PNJ, un artista che si firmava con queste iniziali e di cui non ha una attribuzione certa. Egli disegna etichette per diversi alberghi di lusso, 8 anche per la città di Venezia, come l'Hotel Monaco, Vittoria&Bristol, Royal Danieli e al Lido l'Hotel des Bains.

3.IV HOTEL DES BAINS

Il processo di forte modernizzazione del Lido è voluto e spinto dalla Società dei Bagni, nata nel 1872, che si occupa principalmente dello sviluppo turistico dell'isola. In questo momento, per volontà della Società dei Bagni, avviene la costruzione di grandi strutture per l'ospitalità prima nel 1900, il Grande Albergo dei Bagni, che diventerà l'Hotel Des Bains, e otto anni dopo, nel 1908, l'Hotel Excelsior, su iniziativa della Compagnia Italiana Grandi Alberghi, CIGA, che acquisì nel 1906 la Società Dei Bagni, diventando nel 1907 Compagnia Alberghi Lido[158].

Il Grande Albergo dei Bagni, che diventerà *Grand Hotel des Bains*, fu costruito per volere dell'*Anonima Commerciale Bagni del Lido*, nel 1899, dopo che ci fu la possibilità di occupare la spiaggia non solo con strutture di legno trasportabili ma anche con edifici. Un nuovo albergo, dunque, il Des Bains, nato lo stesso anno del vicino Grand Hotel Lido, che però non riuscì a mettersi sullo stesso piano di qualità e prestigio[159].

Alla fine del viale, costruito a destra degli Stabilimenti Bagni, progettato e realizzato da Emilio Pellesina e i fratelli Francesco e Raffaello Marsich, nel 1899-1900, l'Hotel Des Bains è costituito da un edificio elegante e sobrio, di color bianco, dallo stile tipicamente rinascimentale francese[160], con elementi caratterizzanti le tendenze architettoniche francesi e inglesi. È composto da un edificio lineare, un corpo di fabbrica centrale costituito da sei piani e due laterali di cinque piani. Sono presenti numerose e grandi terrazze sia nel lato sud che in quello nord dell'albergo che permettono di godere della vista variegata ma pur sempre rilassante, da un lato l'affaccio sul parco o dall'altro il mare. Una scalinata dallo stile squisitamente classico, che porta ad un pronao con un imponente colonnato, collega la spiaggia alla facciata dell'albergo, quella che guarda verso il mare. Questo particolare è

---

[158] Cosmai Franca, *"L'industria del forestiero": Giuseppe e Giovanni Sicher e lo sviluppo del lido*, in *La città degli ingegneri: idee e protagonisti dell'edilizia veneziana tra '800 e '900* a cura di Cosmai Franca e Sorteni Franco, Marsilio, Venezia, 2005, p.121.
[159] Gerbaldo Paolo, 2015, p.6
[160]Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Le terme di Venezia: ambiente e salute nelle acque (secoli 14-21*), Cierre, Sommacampagna, 2015, p.163

visibile in varie fotografie del fondo Giacomelli, utile testimonianza visiva come documentazione del luogo in questione. La CIGA infatti sia nei primi anni del Novecento, il periodo d'oro della Compagnia, sia negli anni Venti e Trenta, commissionò numerose fotografie per documentare l'evoluzione della "Grande Venezia[161]". All'interno di questo spazio molto grande furono costruiti, nel corso degli anni, campi da tennis, di cui uno fatto con erba vera, e piscine, sia per adulti che per bambini e tre *dependances* dell'albergo[162]: Jolanda, Elena, Ortensia. Quest'ultima fu annessa solo dal 1943. Gli chalet erano strutture molto diffuse tra l'Ottocento e il Novecento servivano da appoggio all'edificio principale nei contesti balneari[163]. Un esempio che mostra il contesto del Lido e in particolar modo l'Hotel Des Bains è la fotografia di Tommaso Filippi, datata 1902, che riproduceva il manifesto su cui era scritto "Lido, Venise, Bains de mer, Grand Hotel Des Bains avec depandance et chalets"[164]. È interessante perché fa vedere come appariva l'albergo ad inizio secolo, con la struttura principale e le varie appendici che erano usate come ricovero annesso, vicino al mare, come si vede dalla fotografia e dunque una comodità per i bagnanti. Le attrezzature sono chiaramente di inizio secolo, con primitive capanne e una situazione non così strutturata e organizzata.

L'albergo è immerso in un grande parco, molto variegato e con specie diverse, cipressi, pini, cedri, tassi e magnolie, e ricavato da un bosco secolare, nell'Ottocento, dal paesaggista Pietro Tramontin. Egli decise di intervenire sul verde per dare privacy agli ospiti e un senso di pace e serenità che le piante riescono a trasmettere, formando così una barriera verde tra l'interno e l'esterno, tra la spiaggia e la strada.

L'intero edificio del Des Bains ha subito delle trasformazioni nel tempo, dal punto di vista architettonico e strutturale di natura positiva come l'ampliamento dell'albergo sia per cause di forza maggiore come l'incendio del 1916 o la mareggiata del 1966. Un primo intervento di allargamento fu fatto nel 1905-1906, unendo al corpo originario centrale, un villino esterno così da arricchire il numero di saloni interni e di camere che lo portò a diventare uno dei maggiori alberghi sul mare[165].

Durante la Prima Guerra Mondiale, Venezia fu teatro di bombardamenti da parte degli austriaci che inflissero pesanti danni alla città. Il Lido in quel momento attrae attraendo pochissimi turisti. Nel 1915 l'Hotel Des Bains fu costretto a chiudere a causa della guerra e l'anno dopo, nel 1916 crollò la parte centrale del tetto e fu distrutta l'ala sud.[166] L'anno dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, la situazione fu ristabilita, la CIGA infatti risistemò gli alberghi del Lido, ricostruendo quadi interamente

---

[161] *La grande Venezia: una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento* a cura di Zucconi Guido, Marsilio, Venezia, 2002.
[162] Urban Lina, *Hotel Des Bains, un secolo di vita*, Venezia centro internazionale per la grafica, Venezia, 2000, pp.13-15.
[163] Brignone Daniela, *Venezia e il liberty*, 40due edizioni, Palermo, pp.29-30.
[164] https://catalogo.cultura.gov.it/detail/Veneto/PhotographicHeritage/CRV-F_0015042
[165] Urban, 2000, p.15.
[166] Distefano Giovanni, Lido di Venezia, atlante storico, Supernova, Venezia, 2013, p. 136.

il Des Bains e intervenendo anche sull'arredo interno, che ovviamente era stato distrutto. L'albergo già nel 1919 tornò certamente operativo perché quell'anno fu organizzata una mostra di arte contemporanea dal gallerista milanese Moretti, probabilmente in villa Ortensia. Sempre nello stesso anno giunge la notizia che Antonio Salandra soggiornò qui[167].

L'aspetto che si nota oggi è dovuto agli interventi fatti tra il 1924 e il 1926 dall'ingegner Giovanni Sicher. Un ampliamento coinvolse la ricostruzione dell'ala sud e la risistemazione del piano terra, usando il cemento armato, come nuova tecnica. L'architetto Alessandro De Luigi si occupò dell'aggiunta di nuove sale, come la celebre sala Thomas Mann, e l'elegante ristorante, fatto di stucchi bianchi e inserti d'oro. Del 1926 è anche l'aggiunta dell'orologio in facciata, sulla sommità del pronao del corpo centrale, ancora oggi ben evidente e che rende riconoscibile l'edificio da lontano. Sempre dello stesso anno è anche l'inserimento di una pagoda giapponese, in legno, che fungeva da bar per i bagnanti[168].

Anche al Des Bains, così come all'Excelsior, negli anni Venti furono messi in atto una serie di interventi che lo portarono ad essere tra alberghi più riconosciuti a livello internazionale. In questo momento si conferma la forza che aveva avuto nei primi anni Dieci: stazione balneare di primo livello, centro sportivo e anche culturale. Nuoto, gare di ciclismo, tennis e ancora feste e balli resero l'atmosfera unica.

L'ingresso dell'albergo è lungo il viale e anche l'ingresso non è sempre rimasto invariato ed è mutato. Fino al 1907 ingresso principale è dal Viale[169]. Come si vede da una cartolina datata 23 giugno 1908, la struttura dell'albergo è ancora composta da un blocco unitario centrale ma l'ingresso è dalla parte della spiaggia, dal momento che i lavori lungo il Lungomare Malamocco, che oggi si chiama Lungomare Marconi, sono avanzati ed essendo già a tre corsie permettono di entrare anche dalla parte balneabile[170].

L'Hotel Des Bains fu il primo albergo del Lido con una spiaggia privata, tenuta molto bene e riservata per la clientela elitaria dell'albergo. In un primo momento la spiaggia era raggiunta da una passerella che collegava il giardino al mare e dal 1926 fu costruito un tunnel che collegava l'albergo alla spiaggia direttamente. Erano presenti due file di camerini con la separazione uomini e donne [171]. Una cartolina

[167] Urban, 2000, pp.36-39
[168] Urban, 2000, p.15
[169] Pecorai Giorgio e Patrizia, *Lido di oggi, oggi e nella storia*, Edizioni Atiesse, Venezia, 2007, p.203.
[170] Ivi, pp.202-203.
[171] Urban, 2000, p.15.

di inizio secolo mostra la situazione della spiaggia con le capanne che inizialmente erano in numero più esiguo.

La spiaggia del De Bains è sempre stata apprezzata dagli ospiti che vi soggiornavano, come documentano numerose fotografie rispetto all'attenta organizzazione. La spiaggia fu meta dapprima delle famiglie aristocratiche o alto borghesi in vacanza e dagli anni Venti dalle grandi star americane o personaggi rilevanti del mondo culturale, come Sergej Djagilev che qui decise di morire nel 1929, essendo molto legato a questo luogo.

L'hotel apre le porte il 5 luglio del 1900 e il resoconto viene trasmesso nella *Gazzetta di Venezia* il giorno dopo della grande festa d'inaugurazione. Fu un grande momento conviviale che durò dalle ore 19 fino a notte fonda, con la presenza di centro persone importanti per la città, selezionate dai Cavalieri Musatti e Tommasini. Era presente il Cavaliere Musatti, presidente della Società dei Bagni, il Sindaco di Venezia, il Conte Filippo Grimani, il Presidente del Consiglio Provinciale, l'avvocato Cerutti. Era presente anche Nicolò Spada, allora Direttore della Società Degli Alberghi e futuro fondatore dell'Hotel Excelsior nel 1908 e imprenditore al quale si deve il merito del moderno Lido come luogo di villeggiatura internazionale. Il menù, stampato su un pregiato cartoncino e reso noto nel giornale in cui si raccontava l'evento inaugurale, fu curato personalmente dal direttore dell'albergo, il Signor Frederic Schloessing[172]. Il menù fu di alto livello e servito nella suntuosa sala da pranzo, una delle sale più notevoli dell'intero albergo, riccamente decorata. Un'altra fonte importante che descrive in modo accurato la serata festosa inaugurale è il giornale *L'Adriatico*, sempre il 6 luglio 1900. Al banchetto elitario presero parte, oltre alle autorità citate anche dalla *Gazzetta di Venezia*[173], l'ing. Pellesina e l'ing. Marsich, progettisti dell'albergo, e il Cavalier Grassini, fondatore della prima società vaporetti di Venezia insieme a Giuseppe Musatti, e imprenditore tra i responsabili dell'evoluzione turistica del Lido. Gli ospiti visitarono in modo dettagliato l'intero hotel in una visita guidata, rimanendo incantati dagli ambienti lussuosi, come la sala da pranzo, le sale di lettura in stile liberty, e dal ricco ma allo stesso tempo semplice apparato di mobili pregiati. Dopo la visita, ci fu un banchetto suntuoso e a seguire i discorsi del Cavalier Musatti e poi il Conte Filippo Grimani che augurarono prosperità e fortuna al nascente lido. Entrambi non ebbero però chiaro il valore iniziatore dell'Hotel des Bains come centro propulsore dello sviluppo del Lido[174].

Il Lido, considerato come il paradiso delle spiagge di Venezia e diventata meta prediletta del turismo balneare internazionale, presenta numerosi alberghi che si differenziano a seconda dei servizi offerti,

---

[172] Urban, 2000, p.19.
[173] *Stabilimenti balneari al lido di Venezia nell'Ottocento e primo Novecento*, a cura di Renier Alessandro, Latoletta, Venezia, 2013, p. 195.
[174] Pecorai, 2007, p.197.

del tipo di clientela, delle loro esigenze. I due alberghi più importanti sono l'Hotel Des Bains e l'Hotel Excelsior, dotati di comfort moderni. Il Grand Hotel Des Bains viene presentato come un hotel di prima qualità che si affaccia sul mare, con un grandissimo parco e appartamenti e camere con bagno e servizi adatti al benessere e al rilassamento delle famiglie come capanne in spiaggia e campi da tennis[175]. I due alberghi sono al centro dello sviluppo urbanistico e dello spostamento del turismo d'élite in questa zona anche se sono da considerare alcune differenze di attività e dunque diverse esigenze da parte della clientela. Lusso, classe elevata e privilegiata ed eleganza in entrambi gli alberghi ma l'Hotel Des Bains era preferito dalle famiglie di aristocratici e dall'alta borghesia, da chi preferiva la tranquillità, anche per la presenza di una spiaggia privata, l'hotel Excelsior era scelto dalle persone interessante al divertimento, all'intrattenimento e al rumore[176]. Il Des Bains, quindi, diventa quindi tra gli alberghi prediletti dalla numerosa clientela internazionale, e in particolar modo dai Paesi dell'impero Austro- Ungarico almeno fino alla Prima Guerra Mondiale, come enuncia Pecorai.

L'hotel era magnificente: sfarzo, eleganza e modernità per offrire comfort e un'esperienza da sogno agli ospiti. Gli interni sono descritti dalle due riviste la *Gazzetta* e *L'Adriatico.* Era presente l'illuminazione elettrica da ricchi candelabri, bagni privati in camera, acqua potabile, frigoriferi, telefoni. Tutto adatto per una clientela prestigiosa che ricercava e desiderava un'ospitalità memorabile. Alle camere, che si trovavano ai piani superiori, si arrivava tramite ascensori, segno di modernità e comodità, oltre che da uno scalone. Le camere private e le sale in comune erano riscaldate a vapore e con un sistema di ventilazione artificiale, tutte decorate con mobili pregiati. Gli altri ambienti condivisi come la sala da gioco, la caffetteria o la sala di lettura in stile liberty sono da menzionare.[177] Gli interni sono curati, tra gli altri, da personaggi di spicco come Carlo Zen, allora famoso mobilista di successo, che si occupò di risistemare la sala di lettura[178].Straordinaria la sala da pranzo a specchi che riusciva ad ospitare oltre 130 persone, con lampadari in vetro di Murano e luogo che divenne famoso per la celebre serata di inaugurazione il 5 Luglio 1900 e in occasione di altre feste.[179]Anche all'esterno c'erano diversi spazi per il rilassamento, come all'interno della veranda in stile neoclassico dove c'erano tavolini e poltroncine per potersi riposare e bere riparati.

---

[175] Da *L'Illustrazione Italiana d*el 17 Settembre 1910, in Renier, 2013, p.343
[176] Urban, 2000, p. 23.
[177] *L'Adriatico* 6 luglio 1900 in Renier, 2013, p.195.
[178] Martini Alessandro, Francesconi Maurizio*, La moda della vacanza: luoghi e storie, 1860-1939*, Einaudi, Torino, p.157.
[179] Simionato Danieli et al, *Lido di Venezia e Pellestrina: guida alle due isole maggiori della laguna sud*, Vianello libri, Ponzano Veneto 2008, p.53

Tra le sale più importanti, che venne costruita con l'ampliamento del 1905 e mantenuta anche negli interventi successivi, c'era la sala Visconti[180], a pianta ottagonale, assai particolare perché a due piani con un ballatoio e una balaustra dai motivi tipicamente liberty, in ferro battuto con inserite parti in vetro di Murano colorato e al soffitto della stanza un grande lampadario sempre di Murano, realizzato da Barovier e Toso, oltre che da una serie di lampade di dimensioni più piccole in vetro che forniscono molta illuminazione. Le pareti sono ricoperte di legno di rovere, che trasmettono una sensazione di eleganza[181].

Nel corso del tempo i servizi furono migliorati, i saloni e le camere delineate in modo più funzionale e pratico portando così il Des Bains a mantenere un ruolo di primo piano nel campo dell'*hotellerie* di lusso. Dalle foto dell'archivio Giacomelli, negli anni Trenta, si vede come le camere fossero dotate di terrazza che guardava il mare.

L'arrivo all'hotel era particolarmente comodo. È necessario sottolineare la presenza del tram elettrico che arrivava proprio davanti all'hotel, almeno dopo il 1910. A questa data in cui il trasporto elettrico era presente e agevole fino all'Hotel Excelsior (prima del 1908 arrivava fino all'Ospizio Marino) e perché il Lungomare Malamocco è già a tre corsie[182]. Diverse fotografie dell'archivio Perale mostrano l'arrivo del tram davanti il Des Bains. Anche Thomas Mann nel celebre *La morte a Venezia* fornisce un interessante dettaglio sui trasporti del Lido intorno al 1910: una macchina privata aveva il compito di trasportare gli ospiti dal Des Bains alla darsena dell'hotel Excelsior, da dove si sarebbero imbarcati per la stazione, percorrendo il canale privato della Società dei Grandi Alberghi[183]. Dagli anni Venti si poteva arrivare anche in auto, da Mestre, Fusina e Chioggia che veniva trasportata su un'imbarcazione. Il sogno originario di Spada era, però, quello di creare un tunnel che collegasse Venezia all'isola del Lido, progetto che non vide mai la luce, come viene enunciato da Urban.

E a proposito di Mann e dello strettissimo legame che lo legava a questo luogo:

"Lo spettacolo della spiaggia, di questa civiltà che gode sensuale e spensierata in riva all'elemento, lo divertiva e lo rallegrava più che mai. Già il piatto grigiore del mare era animato da bambini sguazzanti, da nuotatori, fa figure variopinte coricate sui banchi di sabbia con le mani incrociate dietro il capo. Altri remavano in sandolini rossi e azzurri e si rovesciano in acqua ridendo. Davanti alla lunga fila delle capanne, che avevano ognuna una piattaforma simile a una piccola veranda, c'era giocosa agitazione e pigro riposo, visite e conversazioni, raffinata eleganza mattutina e nudità ardita che

[180] Pecorai, 2007, p. 198
[181]Urban, 2000, p. 39.
[182] Pecorai, 2007, p.202
[183] Mann Thomas, *La morte a Venezia*, Einaudi, Torino, 2015, p.47.

godeva con gusto la libertà della spiaggia. Più avanti, sulla sabbia umida e salda, alcuni passeggiavano vestiti di accappatoi bianchi o di camiciotti dai colori sgargianti. A destra una complicata fortezza di sabbia costruita dai bambini era guarnita tutt'intorno di bandierine d'ogni paese. Venditori di molluschi, di frittelle e di frutta disponevano, ginocchioni, la loro merce"[184].

E' qui, al Lido, che Thomas Mann decise, nel 1911, di far arrivare e soggiornare il personaggio centrale del suo breve romanzo *La morte a Venezia*, Gustav von Aschenbach. Rappresenta l'ultimo approdo del protagonista, luogo che sarà per lui rigenerante. A Venezia non sta bene, l'aria non è sana e gli provoca disagio, mentre al Lido, con la spiaggia, il mare e l'aria più pulita rinasce e riscopre la bellezza della vita, della natura e pure un amore tormentato con un fanciullo[185]. Tante le sono passeggiate descritte e il senso di benessere che provocano nel protagonista e, naturalmente, anche nell'autore stesso, essendo la novella in parte autobiografica. Thomas Mann era particolarmente legato al Lido, tornando più volte e soggiornando sempre al Des Bains, suo luogo prediletto. Nel 1934 torna a Venezia e soggiorna qui per partecipare ad un convegno di letteratura al quale però non fu concesso di parlare per il suo pensiero anti nazista, in accordo con il regime fascista del tempo. Turbato dall'episodio, egli ricorderà come, nonostante questo episodio negativo, ebbe la possibilità di tornare al suo luogo tanto amato e sognato[186]. Gli anni Venti e Trenta sono gli anni d'oro del Lido, una stagione che si mostrò al mondo con enormi successi e riconoscenze, ma che Mann stesso trovò profondamente cambiata, forse interessata maggiormente all'apparenza e all'esclusività.

"Entrò nel vasto albergo per l'ingresso posteriore, dalla terrazza a giardino, e attraversando il salone e il vestibolo si recò nell'ufficio. Poiché si era prenotato, fu accolto con servizievole premura. Il *manager*, un uomo piccolo, sommesso, ossequioso, con baffetti neri e una finanziera di taglio francese, lo accompagnò in ascensore al secondo piano e gli indicò la sua stanza, una camera piacevole, adorna di fiori fortemente profumati, coi mobili di ciliegio e due alte finestre prospicente il mare aperto. Uscito il *manager,* Aschenbach si affacciò a una delle finestre, e mentre portavan dentro il bagaglio e lo mettevano a posto egli stette a contemplare la spiaggia pomeridiana, quasi spopolata, e il mare in ombra che era in fase di flusso e mandava contro la riva con ritmo tranquillo onde basse e lunghe[187]."

Il breve romanzo, *La morte a Venezia*, è ambientato proprio all'Hotel des Bains. Tanti sono i riferimenti a quest'albergo e alla vita intorno ad esso all'interno della storia. Ad esempio, si ricordi la descrizione del momento del pranzo che il protagonista descrive dopo aver bevuto un tè sulla terrazza

[184] Ivi, pp.38-39.
[185] Vanzan Marchini Nelli- Elena, *Venezia: tra la paura e il piacere*, Cierre, Caselle, 2024, p.241.
[186] Ivi, p.242
[187] Mann Thomas, *La morte a Venezia*, Einaudi, Torino, 2015, pp.30-31.

che guarda il mare. Gli ospiti nella sala da pranzo provenivano da luoghi diversi, Stati Uniti, Russia, Inghilterra, Germania, Francia, Polonia e, la maggioranza di persone che parlava la lingua slava: tutti erano vestiti con eleganti abiti da sera. Viene sottolineata la presenza di bambini e ragazzi, a conferma di quanto riferiscono i documenti storici e le brochure promozionali. Le camere, riferisce sempre il personaggio principale del libro, erano particolarmente silenziose, cosa positiva dei grandi alberghi. Non c'erano rumori fastidiosi, se non il suono delle stoviglie per il tè e le conversazioni erano ad un tono basso.

3.V IL GRANDE ALBERGO AUSONIA&HUNGARIA

Il Grande Albergo Ausonia&Hungaria si trova lungo il Granviale Santa Maria Elisabetta ed è un edificio che spicca nel viale per grandezza e preziosità. Già nel 1905, periodo della sua costruzione, era la zona più importante e viva dell'intero Lido dal punto di vista turistico- residenziale che vedrà nascere una serie di villini e hotel liberty.

Hungaria Palace Hotel, così viene denominato con una scritta a mosaico sulla facciata che rende chiara la funzione e soprattutto fin dal primo impatto il tipo di albergo lussuoso ed elitario, nel corso del tempo prenderà vari nomi, diventando poi Grande Albergo Ausonia&Hungaria, o chiamato anche Albergo Hungaria, o Ungheria o ancora Ausonia Palace Hotel, anche se per gli abitanti dell'isola l'albergo viene chiamato Hungaria[188], a detta di Rossani. Vari quindi sono stati i nomi che si sono susseguiti nel corso del tempo ma l'impatto che ha avuto nella storia dell'ospitalità veneziana è senza dubbio rilevante sia per le sue dimensioni notevoli che spiccano nell'intero viale ma soprattutto per la straordinaria facciata interamente decorata con piastrelle in maioliche policrome, un capolavoro del liberty veneziano.

Come i celebri Hotel Des Bains e Hotel Exlcelsior, l'Ausonia&Hungaria ha da sempre un rapporto connesso con la storia del Lido che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento diventa meta prediletta a livello europeo per il turismo balneare. Rispetto agli altri due alberghi lidensi, diventati per antonomasia rappresentativi di questa zona, l'Hungaria non ha niente da invidiare e si pone, nel periodo d'oro dell'*hotellerie* di lusso tra fin de *siecle* e l'inizio del Novecento, alla stregua degli altri due per stile, grandezza e visione, secondo Gerbaldo[189]. Hotel rinomato, tanto da apparire in varie pubblicazioni di tipo promozionale come manifesti, locandine, brochure che promuovevano il Lido ai numerosi turisti che affollavano le sue spiagge. Compare in numerose cartoline illustrate, rifacendosi quasi interamente però ad una concezione cristallizzata della *Belle Epoque* con signore

[188] Rossani Annalisa, *Meravigliarsi tra le ville liberty, lido di Venezia 1900-1915*, Casa Editrice el squero, Venezia, 2021, pp. 9-10.
[189] Gerbaldo, 2015, p. 33.

dai lunghi ambiti sfarzosi e uomini e donne dai vistosi cappelli che passeggiano lungo il Viale, con l'intento di fissare quell'immagine idealizzata e ferma nel tempo.[190] Il Lido era anche altro: cure termali, bagni, rilassamento (anche se in misura minore per le classi più povere della città) e non solo lusso ed eleganza ed evasioni per i ricchi. Ma ancora una volta, anche nell'iconografia principale, questa è la rappresentazione che si vuole dare[191].

Necessario chiarire il rapporto con l'Ungheria, tema che diventa quantomai interessante se si pensa al susseguirsi dei vari nomi dell'albergo nel corso del primo decennio del Novecento, come viene evidenziato da Donà nella sua disanima su questo edificio. Se dopo la Prima Guerra Mondiale l'albergo era chiamato "Ausonia", ci fu un cambio di nome dopo la seconda quando l'albergo veniva riconosciuto come "Ungheria", dal momento che ci fu un'eliminazione di tutti i nomi di origine straniera. Negli anni Trenta invece l'albergo si chiamava "Ausonia Palace Hotel" e rimase così fino al 1989 quando passò a chiamarsi "Hungaria Hotel". Nel 1999 a seguito di un importante intervento di restauro il nuovo nome fu "Hungaria Palace Hotel". Oggigiorno, l'hotel si chiama con entrambi i nomi, coesistenti e uniti, rappresentativo anche per ricordare la vicenda storica[192]. Sicuramente c'erano degli effettivi rapporti tra Venezia e l'Ungheria perché molti dei primi clienti provenivano da quell'area geografica, probabilmente per qualche tipo di rapporto che Fabrizio, il suo proprietario, era riuscito a stringere con le istituzioni ungheresi[193]. Altri elementi di vicinanza con la cultura ungherese era la presenza di piatti tipici della loro cucina oltre che la traduzione dei menù e delle brochure promozionali in italiano, francese, inglese, tedesco e ungherese. Inoltre, nella parte esterna, sulla tettoia, accanto alla scritta "ristorante" c'era anche la traduzione ungherese della stessa parola, cioè "etterem", chiaro segnale che l'albergo era, fin dall'esterno, aperto alla cultura mitteleuropea[194].

Il Grande Albergo Ausonia&Hungaria viene costruito su progetto dell'ingegner Nicolò Piamonte, nel 1905, per voler di Luigi Fabrizio, lungimirante albergatore, proprietario a fine Ottocento degli alberghi Pension Anglaise e de Milan a San Marco che, giustamente, a inizio secolo decise di continuare la sua attività non più solo in centro storico ma iniziarla anche nella nascente città balneare del Lido. Il progetto di Piamonte prende l'avvio da un villino di fine Ottocento, l'ex villa Brucker, che non verrà totalmente distrutto e si procederà alla costruzione dell'albergo in una grande nuova costruzione. La costruzione dell'albergo incontra delle difficoltà, venendo più volte ostacolata dal

---

[190]Gambier Madile, *Da Hungaria a Ausonia…e ritorno,* in Lido di oggi lido di allora, n.16/2000, p.125.
[191] Per un approfondimento sulla diseguaglianza tra ricchi e poveri, lo spopolamento e la trasformazione urbanistica di Venezia si veda: Zanardi Clara, *La bonifica umana: Venezia dall'esodo al turismo*, Milano, Unicopli, 2020 e Somma Paola, *Non è città per poveri, Vite e luoghi della Venezia popolare di inizio Novecento*, Wetlands, Venezia, 2024.
[192] Valentina Donà, *Diagnostica e monitoraggio del degrado dei manufatti ceramici di valore storico-artistico: la facciata dell'Hotel Hungaria a Venezia lido* [tesi di dottorato]. Padova, Università degli Studi di Padova, 2011, p.65.
[193] Ibidem.
[194] Gambier,2000, p.121.

Comune, che si opponeva alla presenza dell'edificio a causa della presunta altezza di circa 20 metri che avrebbe stonato con il paesaggio urbano architettonico del Lido, fatto di villini liberty e di natura[195]. Alla fine, l'hotel viene inaugurato solo nel 1907.

La grande struttura dell'albergo s'impone sull'intero viale, con la sua unica facciata curvilinea ricoperta di piastrelle in maiolica colorata e la pensilina in ferro sopra l'ingresso. Sia la facciata dell'albergo sia l'hotel stesso dal punto di vista architettonico fanno parte dell'Art Nouveau e nel dettaglio del movimento artistico chiamato liberty italiano.

La facciata non è sempre stata così, infatti, in origine, al momento dell'inaugurazione era colorata con un intonaco color pastello verde-grigio, interrotto da lesene bianche e, nella zona di sottoquadra, un fregio con motivi floreali[196]. Anche una fotografia[197] dell'Archivio Perale mostra l'albergo prima della copertura con le maioliche, quindi color verde.

La copertura con le piastrelle in maiolica è del 1914 e rappresenta l'ultimo intervento di Luigi Fabrizio legato all'albergo. L'opera viene commissionata dal proprietario dell'albergo a Luigi Fabris (1883-1952), scultore, pittore e ceramista. Originario di Bassano, frequentò l'Accademia di Venezia e dopo un breve periodo fuori, decise di far ritorno in terra veneta per perseguire la carriera artistica diresse la Scuola di Disegno, prendendo il posto di Raffaele Passarin. In seguito, diventò il titolare della fabbrica di ceramica nota con il nome "Premiata Fabbrica Maioliche Artistiche Prof. Passarin, succ. prof. Luigi Fabris", che assumerà un ruolo di primo piano a livello internazionale, diventando tra i maggiori esperti nella produzione di ceramiche[198].

Fabris ricoprì gli oltre 700 metri quadri della facciata di maioliche di diverse dimensioni e colori. Si alternano ocra, verde chiaro e una fascia finale azzurra, colori pastello e tenui che rendono la facciata elegante, imponente e al tempo stesso fortemente simbolica, usando i colori della terra, dell'acqua e del cielo[199]. Gran parte della facciata è decorata con motivi floreali e vegetali che sono intervallati da alcune figure femminili e putti con in mano festoni. Tralci di vite al piano terra sono seguiti dai rami di melo al primo piano e nella parte superiore. Nell'intera decorazione in facciata sono inserite delle lesene bianche e altri elementi decorativi che spezzano il ritmo uniforme e danno un'idea di suntuosità e decorano in modo meno ordinato la facciata. Questi soggetti che interrompono la maiolica colorata uniformemente sono: vasi con ghirlande fiori da cui escono rami di melo, cinque medaglioni in ordine

---

[195] Ivi, p.26.
[196] Donà Valentina, *Diagnostica e monitoraggio del degrado dei manufatti ceramici di valore storico-artistico: la facciata dell'Hotel Hungaria a Venezia lido* [tesi di dottorato]. Padova, Università degli Studi di Padova, p.64.
[197] Lando Pietro*, I primi tumultuosi anni del lido di Venezia, da Fisola a Spada 1857-1908,* casa editrice el squero, Venezia, 2018, p. 96.
[198] Gambier, 2000, p.121.
[199] Rossani, 2021, p.9

uno con lo stemma del regno di Ungheria, con sopra la corona di Santo Stefano, due le caravelle, due stemmi di Venezia costituiti dal leone di San Marco con il libro aperto e una decorazione di foglie d'acanto. Al centro, sono presenti molti putti che giocano, tra le nuvole[200]. Un mix di atmosfera festosa e solenne che grazie ai colori tenui non appesantiscono la facciata dell'edificio.

La decorazione fu terminata nel 1916, momento quantomai sfortunato perché l'albergo dovette chiedere a causa dell'inizio della Prima Guerra Mondiale. Rappresenta un unicum dell'arte di inizio secolo, decorazioni rinascimentali con interpretazioni in chiave liberty.[201]

La straordinaria facciata nel corso degli anni subì enormi danneggiamenti e deterioramenti a causa degli agenti atmosferici e della condizione meteo-climatica del Lido. Dal 2007, però, la situazione è tornata più positiva con gli importanti interventi di restauro che furono fatti dalla nuova proprietà, ovvero la famiglia Teodoro Russo. L'intento è stato quello, oltre che di far rifiorire e risplendere le maioliche della facciata, anche di intervenire nella parte interna, riportandola vicina allo stato originale[202].

Il progetto, seguito dal committente Fabrizio e dagli ingegneri Spandri e dallo stesso Piamonte, che vedrà la luce è incredibile e viene descritto precisamente dal Gazzettino di Venezia, il 19 Marzo 1906: un hotel grandioso, costituito "da 130 ambienti su cinque piani con ascensore elettrico, 110 camere che rispondono alle norme igieniche moderne"[203] quindi appartamenti completi di bagno in camera e servizi sanitari. Era presente, inoltre, una grande terrazza e veranda sul giardino dell'albergo, di fronte al viale del Lido. Si presentava come un albergo moderno, pronto ad ospitare i numerosi ospiti d'élite e predisposto a diventare punto di riferimento tra le stazioni climatiche europee. Tanti erano i comfort offerti come un'ampia sala ristorante che prevedeva un menù colazione sia semplice con caffè, tè, pane e burro sia uno più ricco con formaggio, frutta e piatti del giorno e anche un menù per il pranzo con cinque piatti del giorno e dessert e la possibilità di scelta di degustare diversi vini. La cucina era varia: italiana, francese e ungherese.[204]

Anche l'interno è molto suntuoso sia nelle camere, decorato con marmorini e stucchi, sia nelle parti comuni come la sala da tè o il ristorante o la sala da lettura, con i maggiori agi dell'epoca. Entrambi gli spazi, sia gli appartamenti privati che quelli condivisi, sono estremamente curati nei dettagli e di pregio per quanto riguarda il mobilio. L'arredamento delle camere proveniva da Eugenio Quarti,

---

[200] Donà, 2011, pp.67-69.
[201] Pecorai, 2007, p.126.
[202] Ivi, p.128. Per un approfondimento sul degrado della facciata in maiolica dell'albergo si veda Valentina Donà, *Diagnostica e monitor aggio del degrado dei manufatti ceramici di valore storico-artistico: la facciata dell'Hotel Hungaria a Venezia lido* [tesi di dottorato]. Padova, Università degli Studi di Padova, 2011.
[203] Gambier, 2000, p.120.
[204] Ibidem.

famoso mobiliere milanese del periodo liberty mentre quello delle altre sale era di Josef Kohn, un'importante ditta viennese che ebbe il merito di garantire un'aura di rigida uniformità ed eleganza[205].

L'interno, come tutti i grand hotel, era ricco di servizi sia per il divertimento e l'intrattenimento comune che individuale. Era presente una sala per il ballo, un chioschetto e una depandance, Villa Pannonia[206] (si noti quindi un ulteriore rimando all'Ungheria). C'erano anche sala lettura, oltre che la sala da pranzo, una delle stanze più importanti attorno a cui girava l'intera vita dell'albergo.

3.VI GRAND HOTEL EXCELSIOR

Infine, l'ultimo per apparizione sia temporale che spaziale, è l'Hotel Excelsior che si staglia, con imponenza e splendore, sul lungomare Marconi, affacciandosi quindi sulla spiaggia del Lido. Definendo con la sua particolarità e unicità architettonica, unita all'importanza che ha avuto, fin dall'origine, e che ricopre tutt'ora, per città di Venezia, l'Excelsior è tra gli edifici da ricordare nell'isola.

Fu voluto da Nicolò Spada, il grande pensatore e imprenditore veneziano che fu dietro il progetto di rendere il grande il Lido, realizzando una "città dentro la città". Prima di approdare qui, fece tutta una serie di interventi che consolidarono la sua esperienza a livello imprenditoriale, bonificò ad esempio l'area dietro l'isola di san Giorgio. Sempre nel 1905 costituì, con altri investitori, la Compagnia Alberghi Lido che aveva tra gli scopi principali quello di progettare, costruire, gestire e vendere nuovi alberghi, ville, terreni e stabilimenti nell'area del lido[207]. L'uomo, a capo della Compagnia Italiana Grandi Alberghi, nuova compagnia acquisita da quella appena citata, che sarà a capo dell'industria alberghiera di lusso, decise la progettazione dell'albergo dall'inverno del 1905. Si trovava a bordo di una barca a motore, la famosa "Tilwa", penetrava nel canale quasi interrato e salendo su una duna di sabbia decise che quella sarebbe stata la zona da bonificare e dove sarebbe sorto il grande albergo, che avrebbe trainato lo sviluppo turistico dell'isola[208]. Vede quindi questi terreni, li compra e inizia così il suo grande sogno. Fu aiutato dal direttore della Banca Commerciale Italiana Giuseppe Toeplitz, dal Comune nella figura dell'assessore Ettore Sorger e da altri importanti imprenditori e personaggi influenti nella Venezia tra la fine Ottocento e inizio del Novecento come Nicolò Papadopoli

[205] Ivi, p.120
[206] Brignone, 2022, p. 57
[207] Somma Paola, *Non è una città per poveri, Vite e luoghi della Venezia popolare di inizio Novecento*, Wetlands, Venezia, 2024, p.66.
[208] Distefano Giovanni, *Lido di Venezia, atlante storico*, Supernova, Venezia, 2013, p.143.

Aldobrandini, Alberto Treves de' Bonfili, Luigi Ceresa, Giuseppe Volpi, Tito Braida, Gino Spada e Bombardella, come riferisce Distefano[209].

Inizialmente ci furono dei contrasti dal punto di vista burocratico che fecero ritardare l'inizio dei lavori, ma superate le opposizioni con il Comune che bocciò per ben due volte l'opera, i lavori durano poco: l'albergo fu costruito in soli diciassette mesi. Eccezionale la festa d'inaugurazione che segnò l'inizio della meravigliosa vita dell'Excelsior. Avvenne il 21 luglio 1908, evento che fu commentato ampiamente da numerose riviste e da Achille Talenti che nella sua monografia sul Lido scrisse "Vi sono dei Veneziani che non ricordino con un senso di meraviglia la fantastica inaugurazione del palazzo "Excelsior" avvenuta nella notte tra il 21 e il 22 luglio 1907?"[210], questo a significare quanto fu un evento memorabile. L'evento fu reso noto il giorno 21 luglio 1908 sulla *Gazzetta di Venezia*, comunicando il programma della festa.

A questa grande celebrazione parteciparono tutte le maggiori autorità di Venezia e della provincia, deputati e senatori, benestanti e aristocratici veneziani: "Treves, Spada, il Sindaco Grimani, Pellegrini, Papadopoli…Busetto, Ottolenghi, Luzzatto, Volpi, Caffi, Querini, Da Mosto, Mocenigo Soranzo, Michiel"[211] sono solo alcuni dei personaggi che presero parte alla suntuosa festa. E non solo cariche politiche e istituzionali tanti erano anche i giornalisti internazionali, dame sia veneziane sia internazionali[212] con vestiti, acconciature ed accessori preziosi, adeguati solo ad occasioni così importanti.

Il Lido era luogo avvezzo alla vita mondana, appoggiata e portata avanti dalla parte più benestante ed elitaria della società veneziana, ma questa festa d'apertura della vita fu diversa, più grandiosa e segnò enormemente la dorata stagione del Lido come centro balneare, turistico, culturale, voluto dalla CIGA.

Per la festa d'inaugurazione, arrivarono persone in continuazione, da un lato il tram da Santa Maria Elisabetta non si fermava un attimo e faceva in continuazione giri carichi di persone, dall'altro gli invitati giungevano dall'acqua, con le barche. La "famosissima notte"[213], così passa alla storia, vede la partecipazione di tantissimi invitati: il Talenti scrive che arrivarono al Lido oltre 30000 veneziani[214], forse esagerando, esagerando qui come in altri passaggi nel suo racconto delle vicende

---

[209] Ibidem.
[210] Talenti Achille, *Il lido di Venezia, storia dalle sue origini ad oggi, come si crea una città*, Angelo Draghi, Padova, 1921, p. 52
[211] L'Excelsior, L'Adriatico, 22 Luglio 1908, in Renier, 2013, pp.221-222
[212] Journal des Etrangers, Luglio 1908 in Renier, 2013, p.224
[213] Lido di oggi Lido di allora, n.1 (1987) p.28
[214] Talenti, 1921, p. 54

del lido. L'*Adriatico*[215] riferisce che gli invitati furono 5000, mentre il *Journal des Etrangers*[216] disse che non furono meno di 4000.

In quell'occasione ci fu l'inaugurazione delle fontane luminose, un primato in Europa, costruite dall'ingegner Biffis e pensate da Spada[217]. Questo tipo di opera, inaugurata in quest'occasione, continuò ad avere un ruolo rilevante anche negli anni successivi, come segno di magnificenza anche nelle feste degli anni Venti e Trenta, come si vede in una fotografia di Giacomelli che mostra una festa più tarda, del 1928, dove sullo sfondo appare proprio la fontana illuminata. Anche in un'altra fotografia, datata 1908-1914, si possono vedere le fontane luminose, in occasione del ballo della Croce Rossa[218].

La concezione dell'Excelsior Palace Hotel fu fortemente voluta e realizzata dall' idea di Nicolò Spada, presidente dell'*Anonima Cooperativa Incremento Lido* e sostenuta dalla CIGA. Quello dell'Excelsior era il grandioso compimento del suo sogno di fare del Lido la "regione più bella". La Compagnia, infatti, aveva sempre più chiare le enormi potenzialità turistiche e stimava che la costruzione di una nuova struttura alberghiera di lusso, consapevole dell'enorme successo che aveva avuto in quegli anni il Des Bains, avrebbe sviluppato in modo più florido e ricco la zona, richiamando un maggior numero di ospiti[219]. Spada che voleva realizzare un luogo che ospitasse "il più grandioso e artistico ritrovo del mondo"[220] e portò avanti questo ambizioso progetto, spinto, come racconta Talenti, con toni mitici, con un elemento fondamentale, ovvero la "volontà[221]".

Spada, dopo aver comprato i terreni dalle Quattro Fontane e dopo aver fatto bonificare tutta l'area che era paludosa e bassa, alzando i terreni, inizia a pensare a come avrebbe dovuto essere l'edificio. Inizia quindi a girare per l'Europa in cerca di ispirazione, studiando i luoghi più importanti per il turismo balneare e terapeutico. Un modello fu sicuramente l'Hotel des Roches Noir, a Trouville, nel nord della Francia, reso famoso da un dipinto di Claude Monet del 1870, oggi conservato al Museo D'Orsay di Parigi. Dal 1850, il solo albergo sul mare sorto allora in Europa[222] quindi meta prediletta dai parigini e non solo, si tratta di un lussuoso albergo affacciato sul mare, con elementi che sicuramente furono presi come modello da Spada per la costruzione dell'albergo veneziano. L'imponenza, l'affaccio sul mare e quindi lo stabilimento balneare annesso, il richiamo al turismo

[215] Adriatico, 22 Luglio 1908, in Renier, 2013, p.222
[216] Juournal des Etrangers, Luglio 1908, in Renier, 2013, p. 224.
[217] Brignone, *Venezia e il liberty*, 40due edizioni, Palermo, 2022, p.38.
[218] Renier, 2013, p.333.
[219] Gerbaldo, 2015, p.20.
[220] Talenti, 1921, p.45.
[221] Talenti, 1921, p.51.
[222] Distefano, 2013, p.144.

balneare e il fatto che fu divenne luogo centrale per il turismo elitario e facoltoso, ospitando nelle sue stanze personaggi come Marcel Proust o Marguerite Duras. Spada tiene a mente anche l'eleganza e la raffinatezza dell'albergo francese, che diventa simbolo dell'*hotellerie* di lusso del Secondo Impero e centro nevralgico per la villeggiatura ottocentesca. Sempre dal mitico racconto di Talenti, per Spada fu di stimolo anche il caso di Biarritz, con la sua lunghissima spiaggia e l'elegante Hotel du Palais, meta prediletta del lusso da metà Ottocento, voluto infatti da Napoleone III come dono per l'imperatrice Eugenia. In Spagna, Spada rimane affascinato dalla spiaggia di San Sebastiano con gli chalet in legno, che poi verranno riprodotti al Lido. Altri modelli balneari che furono presi per la progettazione e costruzione della spiaggia del lido furono le spiagge francesi di Dinard, Douville e Cabour e la celebre spiaggia di Ostenda. Ad Ostenda, in particolare dal suo Kursaal, prese anche la passione per lo stile moresco così come al Grand Hotel del Cairo[223].

Spada, quindi, prende elementi da tutti questi esempi e, dopo due anni di studio, dal 1905 al 1907, e tra tredici progetti esaminati, decise quello vincitore. L'Excelsior Palace Hotel fu costruito con il progetto di Giovanni Sardi (1863-1913), miglior architetto veneziano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo[224], aiutato per la parte statica dall'ingegner Francesco Marsich[225].

Maretto fa un'accurata descrizione del progetto di Sardi:

"È grande edificio di interpretazione orientaleggiante con stile veneto-bizantino e rappresenta bene il passaggio dal manierismo neogotico ottocentesco all'eclettismo composito marcatamente romantico del primo Novecento"[226].

Sardi progetta l'albergo ispirandosi da un lato alla tradizione locale, in particolare al gusto veneto-bizantino, unendo però motivi moreschi. Quest'ultimo particolare è reso chiaro dalla presenza di numerose cupole, il frequente uso di capitelli romani, decorazioni florali e archi intrecciati e forature che lasciano trasparire un senso di vedo-non vedo ma anche trifore, polifore, torri e mosaici con sfondo dorato. Un altro elemento in accordo con la matrice orientaleggiante sono anche le guglie, sulla sommità dell'edificio, che ricordano quelle dei minareti delle moschee islamiche[227]. Interessante il gioco di contrasti che si crea nelle parti esterne, con un susseguirsi di luce e ombre, di rientranze e sporgenze, di spazi aperti e chiusi che danno un senso ritmato all'edificio.

---

[223] Baldescu Irina, *Il lido di Venezia tra Otto e Novecento: modelli urbanistici della villeggiatura,* in *Il tesoro delle città*, 2018, p. 43.
[224] Distefano, 2013, p.144.
[225] Gerbaldo, 2015, p.20.
[226] Maretto Paolo, *Venezia*, Vitali e Ghianda, Genova, 1969, p.61.
[227] Brignone, 2022, p. 42.

La ricerca per il gusto tipico dell'Oriente sul piano artistico-architettonico dell'hotel si inserisce in un interesse per l'orientalismo riscontrabile in questo periodo[228]. Una passione per l'esotismo che intrigava che il suo mistero, come luogo mistico, distante e a cui attingere elementi culturali, oltre che inerenti alla sfera artistica. Questa moda per ciò che veniva da Oriente pervase anche altri campi come la moda o l'arrendamento[229]. Sempre in architettura, negli anni dopo il 1908, appaiono motivi e tratti distintivi del gusto orientaleggiante, gotico ed eclettico anche nelle ville di edilizia privata che sorgono al Lido[230]. Un legame stretto e interessante quello tra moda e l'Excelsior, visibile in numerosissime fotografie dell'Archivio Giacomelli. Si possono notare kimoni, abiti lunghi e vistosi, piume, accessori come collane con perle sia in fotografie che ritraggono singole figure femminili, come quella ai piedi della scalinata dell'hotel, ma anche durante le feste, quindi in occasioni mondane.

Nella questione, rientra perfettamente anche la corte moresca dell'hotel Excelsior, una vera e propria corte ispano-moresca dalle linee geometriche, pulite, con molte piante e persino la presenza dell'acqua, un'oasi di piacere e serenità. Come descrive Brignone, il cortile interno è quadripartito e l'acqua che scorre sottoterra viene fatta fuoriuscire in superficie e andare in una fontana[231] che riesce a creare un'atmosfera romantica.

Giovanni Sardi, quindi, riesce bene a coniugare l'idea di Nicolò Spada cioè di voler creare un luogo favoloso, al tempo stesso di mistero, sospeso nel tempo ma che fornisse una sensazione di piacere e bellezza. Tradizione e innovazione ecclettica si mischiano in modo armonioso in quest'opera.

L'Excelsior Palace Hotel, come si chiamava al momento della fondazione, è un lussuoso albergo che si affaccia direttamente sul mare. Una caratteristica necessaria per inquadrare lo spazio che occupa all'interno del contesto è l'imponenza e la grandezza dell'Hotel Excelsior. "Non un palazzo, ma una capitale", così viene descritto l'albergo da Mario Morasso, celebre giornalista, nell'*Illustrazione italiana* il 3 luglio 1910[232]. Senza questo edificio, il Lido perderebbe parte della sua identità[233]. L'intento di Sardi è quello di progettare una struttura nuova sia per la funzione che per dimensione e linguaggio architettonico. Si ispira anche agli alberghi della zona mediterranea, in modo particolare

[228] Ivi, p.31
[229] Ivi, p.31.
[230] Baldescu, 2018, p.43. Per un approfondimento su edilizia privata al lido si veda Rosanni Annalisa, *Meravigliarsi tra le ville liberty: Lido di Venezia*, 1900-1915, El squero, Venezia, 2021.
[231] Brignone, 2022, p.38.
[232] Talenti, 1911, p. 54
[233] Pecorai, 2007, p.265.

esplicitamente agli esempi del Cairo[234]. Evidente il tipico ecclettismo che poi diventa caratteristica fondamentale delle ville liberty del Lido e che ora è solo all'inizio di questa stagione[235].

Fondamentale la descrizione che ne fa il Gazzettino il 23 luglio 1908, l'Excelsior Palace Hotel è lungo, sulla parte che guarda il mare, 189 metri e dalla parte della laguna 207, non compreso il vasto giardino. "L'albergo è diviso in otto piani dei quali due per servizio, è fornito di quattro ascensori. I primi due piani dell'albergo constano ciascuno di 18 appartamenti completi ed inoltre di 90 stanze da letto con bagno e gabinetto. Il quarto, quinto e sesto piano si compongono di 120 stanze, il settimo ne ha 54 e il pianterreno 48[236]". Le camere, in totale, erano quattrocento, molte avevano il balcone che si affacciava sul mare. Erano trecento le sale da bagno e toilette. Ancora una volta, sono preziose le fotografie del fondo fotografico Giacomelli che danno la possibilità di immergersi dentro l'albergo, con uno sguardo privilegiato, anche nei dettagli delle camere, mostrando la tipologia di arredamento delle camere, con divani pregiati e lampadari di vetro o la qualità anche nella stanza del bagno con tappeti e specchi e con lampade tipiche della *Belle Epoque*.

Il Talenti ne fa una descrizione particolareggiata, anche se a tratti amplificata, che fa capire il motivo per il quale questo albergo fu considerato la perla della nuova città balneare ed egli stesso fu stregato dalla sua bellezza, dichiarando la superiorità dell'Excelsior rispetto ad altri alberghi europei visitati. Fin dall'ingresso si rimane sorpresi dalle dimensioni, entrando in un "atrio sterminato, alto come la navata di un tempio[237]". Anche le sale sono altrettanto spettacolari, sia quelle del piano terra che quelle dei piani superiori, in cui c'è alternanza tra camere private e altri saloni con verande o sale da giochi o per spettacoli, dando su terrazze che mostrano il panorama di Venezia o del mare, paesaggio incredibile che si può notare anche dall'alta torre[238]. Tanti sono i comfort e i servizi offerti: sono presenti un lussuoso ristorante, parchi, teatri, palestre, una pista di pattinaggio, sale in cui ascoltare spettacoli teatrali o concerti, lo stabilimento balneare e uno chinesiterapico con la possibilità di godere di diversi trattamenti per il corpo. E ancora sala da biliardo, salone di lettura, salone di convegno o una sala per bambini[239].

Una struttura caratteristica della tendenza orientale che viene edificata nel 1914 su idea sempre di Nicolò Spada per opera di Giulio Alessandri è un padiglione in palafitte in legno di rovere laccato rosso, collocata vicino alla riva ma in acqua e dunque raggiungibile con una barca o, naturalmente, a

---

[234] Pavanello Giuseppe, Romanelli Giandomenico, *Venezia nell'Ottocento: immagini e mito,* catalogo della mostra a cura di Pavanello e Romanelli, Venezia, Electa,1983, p.249.
[235] Distefano, 2013, p.144
[236] Distefano, 2013, p.146.
[237] Talenti, 1921, p.66
[238] Talenti, 1921, p. 67.
[239] Illustrazione Italiana, 12 luglio 1908, in Renier, 2013, p.220.

nuoto. Di chiara influenza orientale, Spada, per avere in mente il tipo di architettura da commissionare, andò a visitare alcuni rilevanti musei cinesi come a Roma o a Parigi. Pensato come luogo di relax e di ristoro per chi faceva il bagno, la struttura anche all'interno era influenzata dal gusto orientale, aveva infatti delle decorazioni di stampe, disegni, lanterne che provenivano dall'Asia, un ulteriore riferimento orientaleggiante che si sposa perfettamente con lo stile dell'edificio principale, ovvero l'hotel Excelsior. L'opera di Alessandri non ebbe una vita lunga: il Talenti ci informa che, dopo lo scoppio della Grande Guerra, in un momento di crisi finanziaria della Società proprietaria, uno degli amministratori vendette le decorazioni antiche per poco prezzo, non capendone l'enorme valore.

Anche se gli spazi furono non trascurabili fin dall'inizio, nel 1914 si pensò di ingrandire ancora di più l'edificio. I lavori furono affidati ad Attilio Perez, noto architetto veneziano soprattutto per la costruzione delle ville liberty sempre al Lido, che fece una terza cupola, terrazze e una sala da pranzo, decorata con stucchi[240].

Molto pregiati furono anche gli interni, per la maggior parte decorati da artigiani veneziani di primo livello. Ceramiche che provenivano dall'atelier Carbonaro e Tamburlini, tra le più pregiate in città. L'interno presenta decorazioni in stile liberty, su volontà di Umberto Bellotto, uno dei maggiori artisti di questo stile, abilissimo lavoratore nell'suo del ferro e del vetro, che diresse i lavori interni, occupandosi dell'ornamento di porte, lampadari, recinzioni e inserti in ferro battuto, tutti elementi tipici del periodo di inizio secolo.[241] Tra gli artisti che presero parte al lavoro di decorazione interna ci furono anche Felice Castagnaro e Teodoro Wolf Ferrari.

Straordinaria è senza dubbio l'hall dell'albergo, che come tutti i grand hotel, deve colpire per eleganza perché funge da biglietto di visita appena si varca la soglia dell'albergo. Le numerose testimonianze storiche documentano la bellezza e uno straordinario coinvolgimento di risorse. Al centro del salone si trovava la scultura di Adolfo Apolloni (1855-1915) dedicata alla Vendemmia. La statua era già nota perché ammirata e apprezzata dai visitatori all'Esposizione di Venezia, per la sua finezza e la sinuosità in bronzo[242].

Una delle sale più importanti e usata per i momenti di rappresentanza, completata nel 1914, è la sala degli Stucchi, in stile Luigi XV, al primo piano dell'albergo, che funge da ristornate. Achille Talenti nella sua monografia scrisse che Spada per ispirarsi si recò a Versailles. Sempre del 1914 è l'inaugurazione di una sala al pianterreno che esponeva una mostra sostenuta da Nino Barbantini,

[240] Rossani, 2011, p.111.
[241] Brignone, 2022, p. 42
[242] Journal des Etrangers, 19 Luglio 1908, in Renier, 2013, p.225.

allora direttore della galleria di arte moderna Ca' Pesaro, con opere di artisti veneti come Wolf Ferrari o Vittorio Zecchin non ammesse alla Biennale[243]. L'albergo divenne quindi anche un importante centro culturale.

L'Excelsior si trattò della prima struttura espressamente voluta dalla CIGA che nacque con la funzione di albergo e, secondo la volontà di Spada, con l'intento di rendere noto il Lido a livello turistico. Il grande albergo, oltre alle funzioni proprie dell'ospitalità di lusso, riscontrabile anche nelle caratteristiche interne come la grande hall d'ingresso simile a quella dei Palace, la ricchezza e la varietà dei comfort interni e dei servizi di prima qualità, sviluppò le caratteristiche proprie di una stazione balneare. Il Lido e l'Excelsior furono l'approdo per il turismo elitario legato alla balneazione, oltre che alle cure elioterapiche. Sono presenti infatti il Kursaal, lo stabilimento chinesiterapico, idroterapico ed elettroterapico e piscine attrezzate per la talassoterapia[244]. Gli apparecchi presenti erano estremamente moderni, provenienti dalla Norvegia[245]. Ma ciò che differenzia il Lido da altre stazioni balneari è lo spirito gioioso, piacevole, rilassante e non solo più come luogo per la cura. Luoghi come spiaggia, il Kursaal, la piattaforma, i camerini, lo stabilimento idroterapico erano attraenti per passare il tempo all'aria aperta, in modo piacevole. Non si pensa più esclusivamente alle terapie, come praticato nelle ville d'eau dell'Ottocento, anche all'esperienza dopo la cura, come momenti di gioco, ballo o conversazione. Anche i momenti di terapia stessa, specchio della vita al Lido, diventano brillanti e gioiosi e non solo momenti legati alla salute.

Nel Kursaal, che occupava gran parte dell'albergo anche con un giardino pensile, avvenivano tutte le attività presenti anche nelle maggiori stazioni balneari europee come concerti, feste, balli, giochi e momenti di conversazione. Gli appuntamenti erano fissi, dal mattino fino alla sera, e richiamano un gran numero di persone. Il Kursaal era uno spazio godibile e tra i più belli dell'intero impianto per passare il tempo dopo la balneazione. Accanto al Kursaal era presente un giardino pensile, ricco di piante esotiche[246] e uno spazio all'ombra in cui era possibile rigenerarsi.

Il piano terra dell'hotel, invece, ospitava lo stabilimento chinesiterapico, proposto a Spada dal dottor Ceresole, uno studioso della materia, che guidò anche la direzione dello stabilimento. Il Talenti riferisce che l'architettura fu finanziata, oltre che Spada, anche dal senatore Nicolò Papadopoli Aldrobrandini, il conte Ruggero Revedin e il Commissario Tito Braida. Era collocato di fronte al mare, quindi era possibile godere della terapia del sole oltre che delle cure e delle attrezzature e dei

[243] Brignone, 2022, p.42.
[244] Gerbaldo, 2015, p.22.
[245] Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Venezia, I piaceri dell'acqua*, Arsenale editrice, Venezia, 1997, p.106.
[246] Illustrazione Italiana, 12 luglio 1908 in Renier, 2013, p. 220.

servizi legati all'acqua per la cura del corpo. Sempre Talenti riporta che durante il periodo della guerra lo stabilimento fu smontato e tutte le attrezzature portate all'Ospedale Civile di Venezia.

L'Excelsior diventa quindi fiore all'occhiello per quanto riguarda la villeggiatura, favorendo un cosmopolitismo internazionale legato al turismo balneare.

Un capitolo interessante, ricco di testimonianze fotografiche, è dedicato alla spiaggia dell'Excelsior volto a creare quel perfetto senso di "isola auto-sufficiente con tutti i requisiti di una struttura di lusso"[247]. La spiaggia è presente dal 1908, anno di apertura dell'albergo, ed è la continuazione stessa dell'albergo verso il mare. Si tratta di una spiaggia elitaria, com'era, del resto, l'Excelsior. È risaputo che la spiaggia dell'Excelsior fosse molto rinomata. Sono presenti persone vestite secondo la moda *Belle Epoque*, sullo sfondo si vede l'Excelsior e la spiaggia viene descritta come "la più bella del mondo". Il costo dei camerini era ben superiore rispetto a quelli delle altre spiagge[248]. Questo aspetto di esclusività è visibile anche dalle persone che frequentavano la spiaggia. Le numerose fotografie di Giacomelli mostrano ospiti distinti, appartenenti ad una classe elevata. Sia le donne che gli uomini presentano vestiti ricercati ed è interessante notare la moda del periodo in spiaggia, come costumi o vestiti leggeri[249]. Sempre preziose, anche per quanto riguarda l'abbigliamento in spiaggia risultano le fotografie del fondo Giacomelli, mostrando, dunque, negli anni Venti e Trenta, la moda del costume da bagno.

Inizialmente l'organizzazione era strutturata in modo primitivo, infatti, da una fotografia del fondo Giacomelli, datata negli anni Dieci del Novecento, le capanne erano poche ed è presente solo il pontile e non lo Stabilimentino o la Pagoda cinese. Lo Stabilimentino non nasce, infatti, subito con la costruzione dell'albergo ma si inserisce perfettamente nel paesaggio della spiaggia lidense. È una struttura elegante, raffinata e in linea con lo stile moresco ed eclettico dell'hotel. Novità rispetto ad altri esempi di architetture balneari, visto che si tratta di una struttura che si estende verso il mare, oltre la battigia[250]. Un'altra fotografia, dall'alto e in cui si vedono la cupola e il minareto arabeggiante dell'Excelsior e la spiaggia verso il Grande Stabilimenti Bagni, proveniente dall'Archivio fotografico Giorgio e Patrizia Pecorai, permette di sapere che nell'estate del 1908 le capanne erano messe in modo disorganizzato[251].

---

[247] Zucconi Guido, *Oltre la città termale, un modello di organizzazione urbana*, in *Architettura per l'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento,* a cura di Zucconi Guido e Fiadino Adele, Gangemi editore, Roma, 2020, p.21.
[248] Pecorai, 2007, p.430.
[249] Per un approfondimento sulla "moda da bagno" si veda: Somarè Marilea, Sorteni Marco, *Bellezze al bagno: dai vestiti ai costumi,* in *Lido e lidi, società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro*, catalogo della mostra a cura di Triani Giorgio, Marsilio, Venezia, 1989.
[250] Pecorai; 2007, p.430
[251] Lando Pietro, *I primi tumultuosi anni del Lido di Venezia, da Fisola a Spada 1857-1908,* Casa editrice el squero, Venezia, 2018, p.106.

Le descrizioni di Talenti sono sicuramente enfatizzate ma non c'è dubbio che lo spazio occupato dall'Excelsior, compresa anche parte esterna della spiaggia, sia molto grande e dotato di ogni tipo di attività pensata da Spada. Di fronte alla spiaggia dal 1909 l'Excelsior viene fornito di uno stabilimento bagni e di un tiro al piccione. Decide di posizionarlo sul mare, costruito su una palizzata piantata sul mare. La costruzione è in legno e lo stile è tipicamente bizantino e si accede da un lungo pontile che parte dalla spiaggia. Era al posto di quello che c'era, da fine Ottocento, nel vecchio velodromo e che doveva essere modernizzato o sostituto nel piano di trasformazione del Lido. Anche questo progetto fu preso seriamente da Spada che compì un viaggio fino a Montecarlo per ammirare e studiare la struttura per il tiro a piccione lì. Il progetto fu affidato da Spada ad Amedeo Amadori, proprietario dell'Acquario in fondo al Viale[252]. Molte sono fotografie e le cartoline che sono giunte fino alla contemporaneità, importanti per immergerci nelle attività dei loisir dell'albergo.

Il tempo libero oltre che speso in attività culturali, come la musica, la danza, il teatro, era impiegato anche nella pratica dello sport: "sopra i Kursaal i saloni per gli sportmen, tennis, golf, hockey" o ancora "gare di canotti a vela, tiro al piccione con premi di 125.000 lire, corse di bragozzi chioggiotti, regate a remi."[253]

Un'attenzione per il tempo libero è evidente nella presenza nell'arenile di quattro campi da tennis. I primi campi da tennis furono, che costeggiano la spiaggia, furono del luglio 1913 e dietro era presente il nuovo stabilimento bagni dell'albergo, come si può vedere da una fotografia dell'Archivio Perale[254]. Gli impianti da tennis, costruiti dagli inglesi, furono inaugurati nel 1928 con una partita tra Italia e Francia, vinta dai francesi. Questo sport richiamò un gran numero di persone da tutto il mondo, sia di giocatori internazionali sia di pubblico interessato. Molti furono i tornei, le coppe e le targhe istituite e gareggiate su questi campi. Ci fu un'interruzione durante la guerra e la ripresa avvenne dal 1950[255]. Dal 1947, in accordo con la CIGA sorgerà il Tennis Club Venezia. Questi spazi attrezzati sono visibili in moltissime fotografiche, anche mentre i giocatori erano in movimento. Particolarmente utile per capire la posizione dei campi è una fotografia di Giacomelli in cui si vedono i campi a ridosso della fila di capanna sulla spiaggia. Nel 1927 si tennero addirittura i campionati del mondo di tennis. Stupendo il manifesto[256] attribuito ad Amerigo Ferrari, del 1927, che mostra, su uno sfondo giallo, una racchetta con i nastri raffiguranti le bandiere degli stati partecipanti (ovvero Italia, Stati Uniti, Francia, Spagna, Svizzera, Giappone, Grecia e Norvegia). In fondo si possono vedere i campi da tennis e l'Hotel Excelsior, mentre in primo piano un riferimento a Venezia con parte di una

[252] Pecorai, 2007, pp.426-428.
[253] Illustrazione Italiana, 12 luglio 1908, in Renier, 2013, pp.220-221.
[254] Lando, 2018, p.108
[255] Distefano, 2013, p.172.
[256] https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500663103

briccola e il ferro di prua della gondola. I campi da tennis dell'albergo sono stati usati anche per il campionato italiano, una fotografia di Giacomelli ritrae la cena di gala svoltasi per quest'importante occasione.

Nella parte esterna, sotto la grande terrazza, vi è anche un bar ristorante, usato sia quotidianamente dagli ospiti sia in occasioni importanti come feste, ricevimenti o occasioni da ricordare. La vita mondana era molto vivace sia nei primi anni di uso dell'albergo sia nei secondi anni Venti. Tante le feste organizzate e di cui si può fare un'idea guardando le numerose fotografie. Il ballo della Croce Rossa, fotografia datata tra il 1908 e il 1914. Dal Fondo Giacomelli ci sono numerose fotografie che rappresentano il momento delle feste. Feste a tema come quelle in abiti orientaleggianti o quella in cui furono presenti figuranti vestiti da orsi polari o pinguini, o feste sulla spiaggia o sulla terrazza: la partecipazione era sempre molto numerosa. Del 1930, la fotografia di Giacomelli presente nella mostra Venezia Novecento organizzata a Museo Fortuny del 1998, che mostra una festa galleggiante, particolarissima perché illuminata in acqua.

L'intervento e la progettualità di Spada furono talmente forti che portarono l'Excelsior ad essere frequentato non solo nella stagione estiva ma anche in quella invernale e dunque fu considerato un vero e proprio modello turistico per tutto l'anno. Nei primi anni del Novecento, ci fu un effettivo prolungamento della stagione turistica, arrivando all'Excelsior da maggio ad ottobre[257]. L'albergo inizia a popolarsi anche d'inverno anche a causa delle numerose attività di intrattenimento offerte come musica, danza, spettacoli o tanti sport, anche invernali, come il pattinaggio. Per questo sport furono adattate da Spada due sale, sia alle estremità del palazzo sia in una delle terrazze fuori. Era uno sport praticato da ricchi e aristocratici, anche nel periodo invernale. Per esempio, sempre il Talenti, informa della visita del Duca degli Abruzzi nel febbraio 1913 che praticò questa attività e di una festa (un po'particolare visto che il protagonista chiese ai suoi ospiti di vestirsi con costumi di pelli rosse[258]) alla quale parteciparono numerose autorità da tutta Europa.

Nel corso del XX secolo il Lido diventò una delle realtà ricettive più riconosciute non solo a livello locale ma soprattutto a livello internazionale. Cambiò enormemente faccia e anche il sistema dei trasporti fu parte di queste grandi trasformazioni. Gli interventi furono di varia natura e modificarono le modalità di arrivo sia via marina che via terrena. Il miglioramento dei trasporti portò il Lido ad essere meta di svago e salute sia da parte di turisti stranieri sia, piano piano, anche da parte dei veneziani stessi che potevano raggiungere l'isola in modo più semplice. Questo dato è visibile dal

[257] Distefano, 2013, p.145.
[258] Talenti,1921, p. 125.

maggiore passaggio giornaliero sui battelli.[259] Dal 1905 ci fu un miglioramento del servizio su acqua, furono aumentati i collegamenti dei vaporetti, fu garantita una maggiore frequenza, anche notturna. Fu chiaro, sia ai privati che al Comune, che un servizio di trasporto che collegava Venezia con l'isola del Lido doveva essere efficace per far decollare dal punto di vista turistico l'isola. Anche su strada ci furono importanti lavori, sia di ampliamento del Viale che portava da Santa Maria Elisabetta al mare, sia la costruzione di un viale che costeggiava il mare, voluto da Spada, fondamentale per l'arrivo su strada all'hotel Excelsior. La Società Bagni Lido per agevolare i numerosi turisti dal 1882 decise di istituire un servizio tramviario che inizialmente era trainato da cavalli, dal piazzale di arrivo Santa Maria Elisabetta agli alberghi o direttamente in spiaggia[260]. Il tram a cavalli viene sostituito dal tram elettrico, gestito dalla CIGA e sempre su idea di Nicolò Spada che aveva capito la forza turistica del Lido e quindi la necessità di un netto miglioramento del trasporto pubblico. L'inaugurazione avvenne nel luglio del 1907 e il capolinea del nuovo tram elettrico era posto davanti l'hotel Excelsior. Anche le vetture presentano dei cambiamenti nel corso del tempo. Inizialmente, in numero ridotto di 12 vettore, erano di color giallino, tranne tetto, telaio e carrelli di color nero. Poi, dal 1908, aumentarono e diventarono più grandi, mantenendo lo stesso colore giallino ma sotto verde bottiglia. Nei mesi di maggiore affluenza turistica furono aggiunte dei rimorchi detti "giardinieri"[261].

Numerosissime sono le fotografie e le cartoline che rappresentano questo trasporto che sono utili a ripercorrere l'evoluzione del luogo. Mostrano le vetture di fronte all'Excelsior, testimonianza visiva fondamentale che permette di inquadrare i moderni servizi dell'albergo. Un altro servizio che rendeva l'Excelsior uno dei migliori alberghi a livello internazionale era la presenza di una darsena, tutt'oggi funzionante. Era un collegamento particolarmente strategico perché permetteva di arrivare all'Excelsior via mare e non solo passando per il piazzale. Questo aspetto era comodo anche in occasione delle numerose feste che avvenivano nell'albergo.

L'hotel Excelsior fu accolto con enorme entusiasmo da tutto il mondo, tanto che nel 1912 l'americano Pierpont Morgan a colloquio con una delle autorità della finanza di Venezia disse che negli Stati Uniti si ricorda maggiormente questo albergo che il Palazzo Ducale[262].

La sua centralità a livello turistico fu mantenuta anche negli anni Venti e l'Excelsior continuò ad essere il centro strategico delle attività della CIGA. Il grande albergo veneziano, dopo vent'anni dalla sua fondazione e dal momento di massimo splendore segnato dalla *Belle Epoque*, continuava ad avere un forte richiamo internazionale. Alla fine degli anni Venti del Novecento ci fu un importante

[259] Lando,2018, p.39.
[260] Salbe Giampaolo, *Storia dei trasporti pubblici di Venezia- Mestre- Lido,* Calosci, Cortona, 1985, p.238.
[261] Salbe, 1985, p.251.
[262] Talenti, 1911, p.157.

intervento per renderlo più moderno, ma sempre mantenendo l'assoluta eleganza, raffinatezza e lusso che lo resero unico fin dalla sua nascita:

"L'Excelsior ha dovizia di saloni per gli spettacoli, i concerti, le recite e i balli: saloni d'una grandiosità eccezionale, per questi conviti giocondi come per il ristorante; adorni di sfarzosi tendaggi, di vasi artistici preziosi e di stupendi lampadari di Murano. Ma bellezza e ricchezza sono generosamente profuse ovunque, in questo albergo favoloso: nel vestibolo, signoreggiato da una superba fontana e dal glorioso vessillo di San Marco; nell'aula vastissima e lussuosissima, nelle sale di lettura e di scrittura, nel bar, nelle botteghe d'arte, negli appartamenti e nelle cinquecento camere distribuite su sei piani del palazzo, così come il visitatore passa di sorpresa in sorpresa, di meraviglia in meraviglia.[263]

[263] Paoli Giorgio, *Le grandi organizzazioni alberghiere. Venezia e il suo lido,* in *L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo,* n.9, anno V, Touring Club Italiano, Milano, Settembre 1929, p.538

CONCLUSIONI

"Ma è fuor dubbio che la base effettiva del turismo è l'albergo, e che per questo Venezia è robustamente attrezzata"[264].

Nel presente elaborato si è indagato il fenomeno dell'architettura per l'ospitalità nel contesto veneziano, tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. In questo periodo si diffonde in tutta Europa il turismo moderno, grazie ad una serie di cambiamenti che avvengono nella società come una nuova concezione del tempo libero, fattore che conduce alla pratica del viaggio sempre più persone, anche se inizialmente esperienza accessibile alla classe più alta della società. Questa nuova moda, facilitata da un miglioramento nel sistema dei trasporti, in particolar modo una nuova efficiente rete ferroviaria e da un'organizzazione turistica strutturata come la pubblicazione di guide e riviste specializzate, porta alla nascita e allo sviluppo di alberghi. In tutta Europa, dalle grandi città, alle *villes d'eaux,* siano esse in zone balneari o termali, dalla seconda metà del XIX secolo fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale nascono una serie di grand hotel che rendono l'ospitalità un'esperienza indimenticabile. Un vero e proprio piacere soggiornare in questi alberghi, caratterizzati da comfort moderni e servizi vari di ogni tipo. Questo tipo di attenzione faceva sentire l'ospite come a casa propria, sia nelle aree comuni come la sala ristorante, uno degli ambienti attorno a cui girava la vita dell'albergo, sia in quelle private, come le camere. Pur con delle notevoli differenze per ogni edificio, è possibile riscontrare alcune caratteristiche comuni di queste imponenti strutture. Dal punto di vista puramente estetico si noti come la ricerca del lusso, che si mostra anche in un servizio di prima qualità, sia una prerogativa, con l'obiettivo di far sentire gli ospiti accolti in un ambiente elitario. Anche gli spazi architettonici sono simili nei vari edifici, così come le funzioni di incontro e svago intrinseca ad essi.

Compaiono all'interno della società delle nuove necessità che, di conseguenza, plasmano il bisogno di costruire, o avere in città, nuovi tipi di architetture come gli alberghi che servivano a colmare un bisogno di ospitalità sempre più urgente. Fino alla seconda parte dell'Ottocento la tendenza è quella di modificare la funzionalità dei palazzi storici delle città, facendoli diventare hotel. Solo dalla metà del secolo, in particolar modo dagli anni Ottanta dell'Ottocento, avviene la costruzione ex-novo di imponenti alberghi. La città di Venezia costituisce un esempio fondamentale per inquadrare lo sviluppo dell'*hotellerie*. Già da inizio Ottocento, dopo una riorganizzazione della città dal punto di vista urbanistico, si sviluppa negli spazi urbani un interesse per la ricettività e l'ospitalità. Ma è solo da metà Ottocento che il turismo diventa un'attività importante nella città lagunare e dunque sempre

[264] Paoli Giorgio, *Le grandi organizzazioni alberghiere. Venezia e il suo lido,* in *L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo,* n.9, anno V, Touring Club Italiano, Milano, Settembre 1929, p.532.

più edifici si trasformano in hotel. Per il ruolo di primo piano che hanno avuto nel contesto veneziano si è deciso di analizzare due tra i tanti alberghi fioriti in questi decenni: l'hotel Danieli e il Grand Hotel. Entrambi, da palazzi privati, affacciati sull'acqua e in posizioni di rilievo, l'uno su Riva degli Schiavoni, l'altro sul Canal Grande, diventarono strutture ricettive capaci di accogliere una ricca clientela internazionale.

Lo studio ha portato alla luce come dietro la nascita e lo sviluppo dei tanti alberghi ci siano state figure lungimiranti, imprenditori che hanno saputo comprendere il momento di massimo splendore e portare questi alberghi a distinguersi nel panorama internazionale. Oltre al ruolo strategico dell'imprenditoria privata, si ricordi, per esempio la posizione fondamentale che ha avuto la Compagnia Italiana Grandi Alberghi per la città di Venezia e in generale nel settore turistico. Un aspetto interessante per il caso di Venezia è stato la collaborazione tra il privato e il pubblico, rappresentato da figure istituzionali di spicco come Sindaci o Assessori dalla visione previdente che hanno saputo rendere Venezia meta dell'ospitalità di lusso negli anni d'oro del grand hotel e successivamente fino agli Trenta del Novecento. Si devono considerare le figure che ci sono dietro, a volte anche invisibili ma fondamentali per la buona riuscita dell'impresa, come il direttore o il personale scelto con cura.

Un importante elemento che caratterizza la città di Venezia per lo sviluppo del fenomeno turistico e di conseguenza della progettazione e costruzione degli alberghi è la presenza dell'elemento acquatico. La città, dal XIX secolo, diventa uno dei luoghi più importanti per le cure legate all'acqua. La pratica dei bagni diventa frequente in città e nella seconda metà dell'Ottocento compaiono i primi stabilimenti balneari, prima nel centro storico, e poi al Lido. Queste opere sono sempre volute da una commistione di investimenti privati e pubblici, su spinta sempre di grandi figure come Fisola che fu la mente dietro il primo grande stabilimento balneare al Lido, nel 1857, e colui che iniziò anche lo sviluppo della stretta striscia di sabbia di fronte Venezia. Il Lido da questo momento inizia ad essere un centro balneare, con numerose modifiche nel corso degli anni. Cambiamenti rapidi e mirati, volti al riconoscimento internazionale per quanto riguarda il turismo balneare. Bisogna tenere presente il collegamento diretto e continuo con il centro storico, che nel periodo della *Belle Epoque* stava avendo un rilancio e che continuava ad avere un'attenzione principalmente all'aspetto culturale e storico artistico. Il Lido si trasforma quindi in città balneare, diventando la spiaggia di Venezia. Ad agevolare l'espansione del luogo contribuì la costruzione dei grandi alberghi lidensi. Ad inizio Novecento, avviene la costruzione di grandi alberghi: Des Bains, Ausonia&Hungaria, Excelsior. Questi edifici furono simili a isole del lusso, richiamando un turismo internazionale.

Non è un caso che il periodo d'oro del Lido coincida con il periodo di massimo splendore della CIGA. Ancora una volta a significare come dietro operazioni rilevanti ci siano personalità importanti che emergono come Nicolò Spada, a capo appunto della Compagnia che fece grande il Lido contribuendo alla "grande Venezia[265]".

Sulla base di questo percorso storiografico, è evidente che l'architettura per l'ospitalità risulta particolarmente importante e di interesse per lo sviluppo della città di Venezia. Risulta chiaro come siano da considerare i tanti cambiamenti avvenuti nel tempo che hanno portato alla stagione dorata dei grand hotel lagunari. Bisogna considerare che la storia degli alberghi storici di Venezia è fatta di storie aneddotiche, incontri che si intersecano con avvenimenti più importanti, a formare il viaggio nell'ospitalità che si è cercato di delineare.

[265] *La grande Venezia: una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento* a cura di Zucconi Guido, Marsilio, Venezia, 2002

BIBLIOGRAFIA

90 anni di turismo in Italia, 1894-1984, Touring Club Italiano, Milano, 1984

Alle fonti del piacere, la civiltà termale e balneare tra cultura e svago, a cura di Vanzan Marchini Nelli-Elena, Leonardo Arte, Regione del Veneto, Milano, 1999

Architettura dell'eclettismo: architettura, città e salute: 1860-1914, a cura di Mangone Fabio e Santini Stefano, Liguori, Napoli, 2024

Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento, a cura di Mangone Fabio, Belli Gemma, Tampieri Maria Grazia, Franco Angeli, Milano, 2015

Architettura per l'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento a cura di Adele Fiadino e Guido Zucconi, Gangemi editore, Roma, 2020

Bagnoli Lorenzo, *Manuale di geografia del turismo: dal Grand Tour al Piano Strategico*, UTET, Torino, 2018

Baldescu Irina, *Il Lido di Venezia tra Otto e Novecento: modelli urbanistici della villeggiatura,* in *Il tesoro delle città*, 2018

Baltierrez Tony, *Package Tour*, Hoepli, Milano, 2003

Bassi Elena, *Palazzo Ferro Fini, la storia, l'architettura, il restauro,* Albrizzi, Venezia, 1989

Bassi Elena, *Tre palazzi veneziani della regione Veneto: Balbi, Flangini-Morosini, Molin,* Regione Veneto, Venezia,1982

Battilani Patrizia, *Vacanze di pochi vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo,* Il mulino, Bologna, 2001

Bellavitis Giorgio, Romanelli Giandomenico, *Venezia*, Laterza, Roma-Bari, 1985

Bernardello Adolfo, *L'albergo Reale Danieli. Proprietà e gestione (1824-1873)*, in Atti dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Tomo 170 (1993-1994), pp. 353-370, 1994

Berrino Adele, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011

Bettini Sergio, *Venezia: nascita di una città*, Neri Pozza, Vicenza, 2006

Brignone Daniela, *Venezia e il liberty*, 40due edizioni, Palermo, 2022

Brilli Attilio, *Il viaggio in Italia storia di una grande tradizione culturale*, Il mulino, Bologna, 2006

Brilli Attilio, *Le viaggiatrici del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna, 2020

Brillio Attilio, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Grand Tour*, Il mulino, Bologna, 1995

Brusegan Marcello, *I palazzi di Venezia, la storia della città attraverso i suoi splendidi e inconfondibili edifici*, Newton&Compton, Roma, 2005

Calefato Patrizia, *Lusso*, Meltemi, Roma, 2003

Casarin Michele, Scarpari Giancarlo, *Piazzale Roma, Il Lido di Venezia*, Il poligrafo, Padova, 2005

Castoldi Giorgio, *Turisti: dalla teoria alla pratica*, Hoepli, Milano, 2002

Ciani Maria Grazia, Biggi Maria Ida, *La spiaggia, Il teatro La Fenice*, Il poligrafo, Padova, 2006

Corbin Alain, *L'invenzione del mare: l'Occidente e il fascino della spiaggia*, 1750-1840, Venezia, Marsilio, 1990

Corsini Bartolomeo, *L'impresa balneare: storia, evoluzione e futuro del turismo di mare*, Hoepli, Milano, 2004

Cosulich Alberto, *Viaggi e turismo a Venezia dal 1500 al 1900*, I sette, Venezia, 1990

Czernin Monika, *Hotel Sacher l'ultima festa della vecchia Europa*, Edt, Torino, 2015

De Seta Cesare, *L'Italia nello specchio del Grand Tour,* Rizzoli, Milano, 2014

Dewailly Jean-Michel, Flament Emile, *Geografia del turismo e delle attività ricreative*, Cleub, Bologna, 1996

Distefano Giovanni*, Lido di Venezia, atlante storico*, Supernova, Venezia, 2013

Donà Valentina, *Diagnostica e monitoraggio del degrado dei manufatti ceramici di valore storico-artistico: la facciata dell'Hotel Hungaria a Venezia lido* [tesi di dottorato]. Padova, Università degli Studi di Padova, 2011

Donzel Catherine, *Grand Hotel: l'età d'oro dei Palace*, L'ippocampo, Milano, 2010

Fasolo Andrea, *I palazzi di Venezia*, Arsenale, San Giovani Lupatoto, 2003

Franzoi Umberto, *Palazzi e chiese lungo il Canal Grande a Venezia,* Storti, Venezia, 1987

Franzoi Umberto, Smith Mark, *Canal Grande*, Arsenale, Venezia, 1993

Galdini Rossana, *Palcoscenici urbani: il turista contemporaneo e le sue architetture*, Liguori editore, Napoli, 2011

Garibaldi Roberta, *Economia e gestione delle imprese turistiche*, Hoepli, Milano, 2008,

Gera Claudio, *Conoscere il Lido di Venezia: appunti su origini, sviluppo, toponomastica*, Supernova, Venezia, 2022

Gerbaldo Paolo, *Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, Un sogno italiano dalla Belle Epoque al Miracolo economico (CIGA, 1906-1979),* Giappichelli editore, Torino, 2015

Gerbaldo Paolo, *Dal Grand Tour al Grand Hotel, Ospitalità, lusso e distinzione sociale nel turismo moderno*, Morlacchi Editore, Perugia, 2009

Gerbaldo Paolo, *Tracciare le vie del turista,* Morlacchi Editore, Perugia, 2020

Gerbaldo, Paolo, *L'ospitalità nel viaggio moderno*, Morlacchi editore, Perugia, 2006

Giannitrapani Alice, *Viaggiare: istruzioni per l'uso,* Edizioni ETS, Pisa, 2010

Grand Hotel Venezia: cent'anni, da albergo da sogno a sede istituzionale, catalogo della mostra a cura di Lugato Franca, Tostapane edizioni, Venezia, 2024

Il disegno e le architetture della città eclettica, a cura di Mozzoni Loretta e Santini Stefano, Liguori, Napoli, 2004

Il Grand Hotel di Venezia, in L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, n.8, anno IV, Touring Club Italiano, Milano, agosto 1928, pp.501-506

Il paesaggio a cura di De Seta Cesare, Einaudi, Torino, 1982

Innocenti Piero, *Geografia del turismo*, Carocci, Roma, 2007

Kawamura Ewa, *L'iconografia nella produzione a stampa nella produzione della Richter&Co per il settore turistico tra il 1900 e il 1930*, 2016, Eikonocity, 2016, anno I, n. 1

Kawamura Ewa, *Repertorio e tendenza negli articoli della rivista del Touring Club Italiano "L'albergo in Italia (1925-1943)* in Storia dell'urbanistica speciale 1/2021

L'invenzione del tempo libero a cura di Corbin Alain, Laterza, Roma-Bari, 1996

La città degli ingegneri: idee e protagonisti dell'edilizia veneziana tra '800 e '900 a cura di Cosmai Franca e Sorteni Franco, Marsilio, Venezia, 2005

La grande Venezia: una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento a cura di Zucconi Guido, Marsilio, Venezia, 2002

Lando Pietro*, I primi tumultuosi anni del Lido di Venezia, da Fisola a Spada 1857-1908,* casa editrice el squero, Venezia, 2018

Large David Clay, *L'Europa alle terme, una storia di intrighi, politica, arte e cura del corpo,* Edt, Torino, 2019

Lavarini Roberto, *C'era una volta il turismo*, Hoepli, Milano, 2009

Le città e il turismo, Hotel tra Ottocento e Novecento, a cura di Belli Gemma, Castagnaro Alessandro, Artem, Napoli, 2019

Leed Eric, *La mente del viaggiatore: dall'Odissea al turismo globale*, Il mulino, Bologna, 2002

Lido di oggi Lido di allora, n. 16, 2000

Lido di oggi Lido di allora, n.1, 1987

Lido e lidi, società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro, catalogo della mostra a cura di Triani Giorgio, Marsilio, Venezia, 1989

Lofgren Orvar, *Storia delle vacanze*, Mondadori, Milano, 2001

Lombardi Franco*, Città storiche urbanistica e turismo: Venezia e Firenze,* Mercury, Firenze, 1992

Maggi Stefano, *Le ferrovie*, Il mulino, Bologna 2003

Mann Thomas, *La morte a Venezia*, Einaudi, Torino, 2015

Maretto Paolo, *Venezia*, Vitali e Ghianda, Genova, 1969

Marsala Maria Teresa, *Le città balneari dell'Ottocento*, Epos, Palermo, 2002

Martini Alessandro, Francesconi Maurizio, *La moda della vacanza, Luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, Torino, 2021

Merlo Filippo, *Hotel Danieli, 1822-2022: Due secoli di ospitalità, oltre cinque secoli di storia*, lineadacqua, Venezia, 2022

Miozzi Eugenio, *Venezia nei secoli: la laguna,* Libeccio, Venezia, 1968

Montaigne Michel, *Viaggio in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1991

Paoli Giorgio, *Le grandi organizzazioni alberghiere. Venezia e il suo lido,* in *L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo,* n.9, anno V, Touring Club Italiano, Milano, settembre 1929

Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica, Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 1977

Pastega Brotto Agostino, *Giuseppe Danieli (1766-1840), l'incredibile storia di un servo che divenne il principe degli albergatori veneziani nell'ex palazzo Dandolo*, 2014

Pavanello Giuseppe, Romanelli Giandomenico, *Venezia nell'Ottocento: immagini e mito,* catalogo della mostra a cura di Pavanello e Romanelli, Venezia, Electa,1983

Pecorai Giorgio e Patrizia, *Lido di oggi, oggi e nella storia*, Edizioni Atiesse, Venezia, 2007

Peyer Hans Conrad, *Viaggiare nel Medioevo, dall'ospitalità alla locanda*, Editore Laterza, Roma-Bari, 1997

Prandella Elena, *Pianeta Venezia: sette secoli per l'ospitalità*, Venezia, 50 anni per l'ospitalità, 1997

Puricelli Macri, *Grand hotel: piccolo elogio all'alberghitudine,* Padova, Cleup, 2023

Renier Alessandro, *Stabilimenti balneari al lido di Venezia nell'Ottocento e primo Novecento*, *Feste, Bagni, Baccanali, la Sagra del Redentore,* la Toletta, Venezia, 2013

Rispoli Maurizio, Tamma Michele, *Le imprese alberghiere nell'industria dei viaggi e del turismo*, Cedam, Padova, 1996

Rocca Giuseppe, *Dal prototurismo al turismo globale, Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Giappichelli Editore, Torino, 2013

Romanelli Giandomenico, *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Albrizzi, Venezia, 1988

Rossani Annalisa, *Meravigliarsi tra le ville liberty, Lido di Venezia 1900-1915*, Casa Editrice el squero, Venezia, 2021

Rossler,Jan Cristoph, *I palazzi veneziani: storia, architettura e restauri: Il Trecento e il Quattrocento*, Fondazione Giorgio Cini, Scripta edizioni, Trento, Verona, 2010

Salbe Giampaolo, *Storia dei trasporti pubblici di Venezia- Mestre- Lido,* Calosci, Cortona, 1985

Salerno Giacomo-Maria, *Per una critica dell'economia turistica, Venezia tra museificazione e mercificazione*, Quodlibet, Macerata, 2020

Salvi Riccardo, *L'albergo* in *Manuale di architettura d'interni*, Franco Angeli, Milano, 2012

Savelli Asterio, *Sociologia del turismo balneare*, Franco Angeli, Milano, 2009

Schivelbusch Wolfgang, *Storia dei viaggi in ferrovia*, Einaudi, Torino, 2003

Sesana Giovanni, *Pellegrini e turisti,* Hoepli, Milano, 2006

Silvestri Giuseppe, *Alberghi sul Canal Grande a Venezia*, *il Grand Hotel* in L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, n.5, anno VIII, maggio 1932, Touring Club Italiano, Milano

Simionato Daniela et al, *Lido di Venezia e Pellestrina: guida alle due isole maggiori della laguna sud*, Vianello libri, Ponzano Veneto 2008

Simionato Daniela, *Il fascino del Lido di Venezia: itinerari nel verde*, Antiga edizioni, Crocetta del Montello, 2018

Simionato Putz Daniela, *Venezia, curiosi percorsi tra storici alberghi sull'acqua,* Vianello Libri, Ponzano Veneto, 2009

Somma Paola, *Non è città per poveri, Vite e luoghi della Venezia popolare di inizio Novecento*, Wetlands, Venezia, 2024

Susini Fabiana, *I luoghi dell'accoglienza in Toscana nei secoli del Grand Tour: ospitalità, termalismo, villeggiatura* [tesi di dottorato di ricerca in architettura]. Firenze, Università degli studi di Firenze, 2014

Tajani Filippo, *Viaggi e prezzi* in Le vie d'Italia, Touring Club Italiano, n.3, 1918

Talenti Achille, *Il lido di Venezia, storia dalle sue origini ad oggi, come si crea una città*, Angelo Draghi, Padova, 1921

Tegani Ulderico, *Un grande albergo d'eccezione, Il Danieli di Venezia,* in L'albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, Touring Club Italiano, n.12, anno V, dicembre, 1929

Triani Giorgio, *Pelle di luna, pelle di sole: nascita e storia della civiltà balneare, 1700-1946*, Marsilio, Venezia, 1988

Turismo e culture di un territorio II, a cura di Bonadei Rossana e Garibaldi Roberta, Franco Angeli, Milano, 2001

Urban Lina, *Hotel Des Bains, un secolo di vita*, Venezia centro internazionale per la grafica, Venezia, 2000

Urry John, *Lo sguardo del turista*, Edizioni Seam, Roma, 2000

Vanzan Marchini Nelli- Elena, *Venezia: tra la paura e il piacere*, Cierre, Caselle, 2024

Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Le terme di Venezia*, Cierre edizioni, Sommacampagna, 2015

Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Venezia i piaceri dell'acqua*, Arsenale editrice, Venezia, 1997

Venezia Novecento, Reale Fotografia Giacomelli, catalogo della mostra a cura di Resini Daniele, Venezia, Museo Fortuny, 30 maggio- 20 Settembre 1998, Skira editore, Milano, 1998

Vercelloni Matteo, *Grand hotel in Italia*, L'archivolto, Milano, 1992

Zanardi Clara, *La bonifica umana: Venezia dall'esodo al turismo*, Milano, Unicopli, 2020

Zanni Nicoletta*, L'immagine della città termale, Da Bath a Salsomaggiore*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 1993

Zorzi Alvise, *I Palazzi veneziani*, Magnus, Udine, 1989

Zucconi Guido, *Le città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 2001

Zucconi Guido, *Venezia, guida all'architettura, A*rsenale editrice, Venezia, 1993

SITOGRAFIA

https://www.linkiesta.it/2024/04/grand-hotel-simbolo-epoca-lusso-italiano/

https://artadvisor.art.blog/2021/05/19/palazzo-dandolo-a-venezia-lhotel-danieli/

https://www.rainews.it/tgr/veneto/video/2024/06/a-venezia-storia-del-grand-hotel-del-secolo-scorso-0116fcb8-d6eb-458e-a427-11c8c857d4fa.html

https://archiviofotografico.comune.venezia.it/SebinaOpac/.do

https://www.touringclub.it/cosa-facciamo/archivi-touring

https://1600.venezia.it/it/articolo/un-viaggio-nelle-storiche-sedi-degli-hotel-veneziani-scrigni-arte-leggende-1600-anni-storie

https://www.visitvenezia.eu/venezianita/scopri-venezia/lhotel-des-bains-cent-anni-di-storia-e-il-desiderio-di-continuare-ad-ospitare

https://ilbolive.unipd.it/it/news/venezia1600-lido-unisola-contraddizioni

https://marcellodudovich.it/news/venezia-lido-19321933/

APPARATO ICONOGRAFICO

Figura 1 – Palazzo Dandolo a metà Ottocento

Figura 2 – Palazzo Dandolo visto nell'incisione di Jacopo De' Barbari Venetiae MD

Figura 3 – Interno di Palazzo Dandolo con la scalinata d'ingresso

Figura 4 – Grand Hotel

Figura 5 - La scritta in mosaico all'esterno del Grand Hotel

Figura 6 – Elio Ximenes, manifesto pubblicitario che mostra l'Hotel Excelsior e pubblicizza gli alberghi e servizi offerti al Lido

Figura 7 – Nizzoli, Dudovich, manifesto che promuove il Lido di Venezia, anni Trenta

Figura 8 – Gino Krayer, manifesto che promuove il Lido di Venezia negli anni Trenta

Figura 9 – Hotel Des Bains, visto dall'alto

Figura 10 – La facciata dell'Hotel Des Bains, visto di lato

Figura 11 – La spiaggia dell'Hotel Des Bains con le capanne

Figura 12 – I trasporti al Lido ad inizio Novecento: tram elettrico, auto e carrozza

Figura 13 – L'esterno dell'Hotel Ausonia&Hungaria

Figura 14 – Cartolina che rappresenta l'Hotel Ausonia&Hungaria nel Gran Viale ad inizio Novecento, senza il rivestimento in maioliche

Figura 15 – L'esterno dell'Hotel Excelsior e la spiaggia di fronte l'albergo

Figura 16 – La grande sala da pranzo dell'Hotel Excelsior

Figura 17 – Festa all'esterno dell'Hotel Excelsior

LISTA DELLE IMMAGINI

Figura 1. La facciata di Palazzo Dandolo, fotografia della seconda metà dell'Ottocento da Rossler,Jan Cristoph, *I palazzi veneziani: storia, architettura e restauri: Il Trecento e il Quattrocento*, Fondazione Giorgio Cini, Scripta edizioni, Trento, Verona, 2010, p.201

Figura 2. Jacopo De' Barbari, Venetie MD, 1500, xilografia, Venezia, Museo Correr, particolare della facciata di Palazzo Dandolo da da Rossler,Jan Cristoph, *I palazzi veneziani: storia, architettura e restauri: Il Trecento e il Quattrocento*, Fondazione Giorgio Cini, Scripta edizioni, Trento, Verona, 2010, p. 200

Figura 3. Hotel Royal Danieli, scalinata d'ingresso, foto Giacomelli, 1934 da Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, identificativo immagine n.(GN001637)

Figura 4. Il Grand Hotel di Venezia ripreso dalla riva opposta, foto Giacomelli, 1938, da Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, identificativo immagine n.(GN013224)

Foto 5. Scritta in mosaico all'esterno del Grand Hotel, fotografia dell'autrice

Foto 6. Elio Ximenes, Venise – Lido, 1908 circa. Treviso, Museo Civico Luigi Bailo, Collezione Salce, (inv.11566) da *Alle fonti del piacere, la civiltà termale e balneare tra cultura e svago*, a cura di Vanzan Marchini Nelli-Elena, Leonardo Arte, Regione del Veneto, Milano, 1999, p.68-69

Foto 7. Marcello Dudovich, Marcello Nizzoli, Venezia Lido, 1932 circa. Treviso, Museo Civico Luigi Bailo, collezione Salce (inv. 3580) da *Alle fonti del piacere, la civiltà termale e balneare tra cultura e svago*, a cura di Vanzan Marchini Nelli-Elena, Leonardo Arte, Regione del Veneto, Milano, 1999, p.69

Foto 8. Gino Krayer, Venezia – Lido XXI Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, 1938. Treviso, Museo Civico Luigi Bailo, collezione Salce (inv. 9890) da *Alle fonti del piacere, la civiltà termale e balneare tra cultura e svago*, a cura di Vanzan Marchini Nelli-Elena, Leonardo Arte, Regione del Veneto, Milano, 1999, p.159

Figura 9. Veduta dall'alto dell'Hotel Des Bains, foto Giacomelli, 1925-1935, da Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, identificativo immagine n.(GN004129)

Figura 10. La facciata dell'Hotel Des Bains, vista di lato, foto Giacomelli, 1937, da Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, identificativo immagine n.(GN013150)

Figura 11. Hotel Des Bains al Lido di Venezia con gli antistanti stabilimenti balneari e la spiaggia, foto Giacomelli, 1937, da Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, identificativo immagine n.(GN013167)

Figura 12. I trasporti al Lido, foto Naya, da Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Le terme di Venezia*, Cierre edizioni, Sommacampagna, 2015, p.166

Figura 13. La facciata dell'Hotel Ausonia&Hungaria, fotografia di Gino Gabrieli da Pecorai Giorgio e Patrizia, *Lido di oggi, oggi e nella storia*, Edizioni Atiesse, Venezia, 2007, p.122

Figura 14. Hotel Ausonia&Hungaria, cartolina, collezione privata, da Vanzan Marchini Nelli-Elena, *Le terme di Venezia*, Cierre edizioni, Sommacampagna, 2015, p.156

Figura 15. Veduta aerea dell'Hotel Excelsior del Lido di Venezia e del litorale, foto Giacomelli, 1934, da Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, identificativo immagine n.(GN001676)

Figura 16. Sala da pranzo dell'Hotel Excelsior, foto Giacomelli, 1930, da Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, identificativo immagine n.(GN001505)

Figura 17. Festa notturna presso la terrazza dell'Hotel Excelsior, 1933, foto Giacomelli, da Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, identificativo immagine n.(GN001733)